



Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale

L'Europa investe nelle zone rurali



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI



Politiche Agricole



Realizzato con il contributo del FEASR – PSR Abruzzo 2007-2013 (Misura 511)

INCONTRO CON IL PARTENARIATO

Lo Sviluppo Rurale in Abruzzo nel 2014-2020



PSR ABRUZZO

2014-2020

CONSULTAZIONE PUBBLICA

Dall'analisi di contesto alle matrici SWOT

PREMESSA ALLE PRIORITÀ DELLA COMPETITIVITÀ

Il futuro della nostra agricoltura

www.psrabruzzo.it

www.regione.abruzzo.it/agricoltura

PSR ABRUZZO 2014-2020

Dall'analisi di contesto alle matrici SWOT

Premessa alle priorità delle filiere agroalimentari

Priorità 2 - Potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste

Sommario

1.	Andamento del settore agricolo	6
1.1.	Evoluzione delle caratteristiche delle aziende agricole.....	6
1.2.	L'utilizzazione della superficie agricola e gli allevamenti	11
1.2.1.	<i>L'utilizzazione della superficie agricola</i>	11
1.2.2.	<i>Allevamenti per tipologia</i>	17
1.3.	Le attività di diversificazione del reddito.....	24
2.	Analisi tipologica delle aziende agricole	31
2.1.	Le specializzazioni produttive delle aziende	31
2.2.	Aziende per classe di dimensione economica	37
3.	Quanti agricoltori in Abruzzo?	46
3.1.	La metodologia di riclassificazione	46
3.2.	I risultati	46
4.	Impresa e lavoro	58
4.1.	Le forme giuridiche	58
4.2.	L'affitto.....	60
4.3.	La dinamica recente delle imprese	61
4.4.	La forza lavoro.....	66
4.5.	I giovani in agricoltura.....	74
4.6.	Il credito agricolo.....	80
5.	Evoluzione delle performance	84
5.1.	Produzione e valore aggiunto dell'agricoltura	84
5.2.	Valore delle principali produzioni regionali	88
5.3.	Produttività dell'agricoltura	95
5.4.	La redditività delle aziende agricole regionali	99
6.	Settore forestale	105
6.1.	Struttura delle foreste.....	105
6.2.	Produzioni forestali.....	107
6.3.	Produzione e valore aggiunto della silvicoltura.....	109
6.4.	Arboricoltura da legno	111
	Analisi SWOT	114

Focus area 2a.....	114
Focus area 2b	116
Indicatori comuni di contesto.....	117
Bibliografia	122

1. Andamento del settore agricolo

1.1. Evoluzione delle caratteristiche delle aziende agricole

In Abruzzo, in base ai dati Eurostat riferiti al 2010, operano 66.840 aziende agricole per una superficie agricola utilizzata (SAU) di 453.630 ettari. La superficie media delle aziende abruzzesi è pari a 6,8 ettari, inferiore sia alle Regioni del Centro Italia sia alla media nazionale. La dimensione economica media delle aziende, misurata in termini di produzione standard, è di 19.352 euro ad azienda, anch'essa inferiore rispetto sia al Centro che alla media nazionale rispettivamente del 30% e del 37% (**CI 17 - Agricultural holdings**).

In termini di occupazione le forze di lavoro impiegate nel settore sono quasi 146 mila, pari a 2,2 persone per azienda, ma se si considerano le unità di lavoro a tempo pieno (equivalente) queste scendono a 30.600, pari a 0,5 unità a tempo pieno per azienda, una cifra inferiore all'Italia Centrale e alla media nazionale di circa il 20%.

Tabella 1 – Caratteristiche delle aziende agricole. Anno 2010

	Valori totali	Valori per azienda			Scostamento %	
	Abruzzo	Abruzzo	Centro	Italia	Abruzzo / Centro	Abruzzo / Italia
Aziende (n)	66.840					
SAU (ha)	453.630	6,8	8,7	7,9	-22,0	-14,4
Produzione standard (€)	1.293.485.870	19.352	27.574	30.514	-29,8	-36,6
Manodopera (n. persone)	145.670	2,2	2,1	2,1	4,0	4,1
Unità di lavoro (ULA)	30.600	0,5	0,6	0,6	-20,1	-22,2

Fonte: Eurostat

In base ai dati del VI Censimento dell'Agricoltura le aziende abruzzesi nel 2010 sono 66.837 con 453.629 ettari di superficie agricola e 687 mila ettari di superficie totale, lo scostamento rispetto ai dati Eurostat risulta quindi trascurabile. Rispetto al 2000 è stato registrato un calo delle aziende del 13% a fronte di una perdita complessiva del 32% dell'Italia, mentre, contrariamente ai risultati delle precedenti indagini censuarie del 1990 e 2000, la superficie agricola dell'Abruzzo è aumentata, con un recupero di 22 mila ettari pari al 5,2% del totale. Nel lungo periodo (considerando gli anni 1982-2000) invece la diminuzione della superficie agricola è paragonabile al resto dell'Italia mentre le aziende diminuiscono meno in Abruzzo che nella media nazionale.

Analizzando le singole province si evidenzia come L'Aquila sia quella dove si sono avuti negli ultimi dieci anni il maggiore aumento di Sau (+12,3%) e la maggiore riduzione del numero di aziende (-29,8%), per cui le dimensioni medie aziendali sono

cresciute in modo molto rilevante, raggiungendo i 23,7 ettari per azienda, una superficie molto superiore sia alla media regionale che nazionale.

Nelle altre tre province il numero di aziende presenta una diminuzione molto inferiore rispetto alla media nazionale e questo andamento conferma la tendenza di lungo periodo a una minore diminuzione del numero di aziende. Nella provincia di Teramo l'aumento della superficie agricola compensa in parte questa limitata diminuzione, per cui le dimensioni medie aziendali raggiungono i 5,8 ettari, con una crescita del 15%.

Nella provincia di Chieti vi è invece una limitata riduzione delle aziende e una sostanziale stabilità delle superfici agricole, per cui le dimensioni medie aziendali permangono estremamente limitate, pari al 3,7 ettari per azienda. Nella provincia di Pescara si registra infine una maggiore riduzione della numerosità aziendale ma anche una riduzione della superficie agricola, per cui anche in questo caso le dimensioni medie aziendali rimangono molto limitate, pari a 4,5 ettari per azienda. Anche considerando l'aumento delle superfici medie nel lungo periodo, questo rimane molto modesto nelle province costiere (Teramo +9%, Pescara +17,4% e Chieti +16,2%), molto lontano dalle tendenze nazionali.

Per quanto riguarda il peso, in termini di numero di aziende, la provincia di Chieti ha visto crescere la sua quota (dal 39% del 1982 al 47% del 2010), mentre per la provincia dell'Aquila la quota delle aziende per lo stesso periodo è passata dal 28% al 12% del totale delle aziende abruzzesi. La ripartizione percentuale della Sau tra le quattro province si è mantenuta invece costante nel tempo.

Suddividendo la superficie agricola regionale per zona altimetrica emerge come l'aumento della Sau sia concentrato principalmente nelle aree montane. La Sau montana aumenta del 9,3% (-8,6% a livello nazionale); la diminuzione delle aziende è più elevata nelle aree montane che nelle aree di collina interna e litoranea (-25,6% contro, rispettivamente -8% e -9%).

Anche per la Sau delle aree di collina interna e collina litoranea si assiste però a un processo di stabilizzazione (+1,5% per la collina interna; +0,1% per la collina litoranea). L'Abruzzo come noto non ha aree classificate di pianura, mentre la provincia dell'Aquila è classificata interamente come area montana. L'aumento più significativo della Sau nelle aree montane è riconducibile all'aumento delle superfici a prati permanenti e pascoli. Al netto di questi ultimi la superficie agricola rimane praticamente costante negli ultimi dieci anni.

Tabella 2 – Numero di aziende e SAU in Abruzzo, per provincia (1982 – 2010)

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>Aziende</i>							
<i>L'Aquila</i>	31.593	25.974	11.867	8.325	12,5	-29,8	-73,6
<i>Teramo</i>	20.025	18.657	16.654	15.142	22,7	-9,1	-24,4
<i>Pescara</i>	17.801	16.429	14.445	12.221	18,3	-15,4	-31,3
<i>Chieti</i>	44.267	40.039	33.663	31.149	46,6	-7,5	-29,6
Abruzzo	113.686	101.099	76.629	66.837	100	-12,8	-41,2
Centro	527.042	488.658	423.085	252.012		-40,4	-52,2
Italia	3.133.118	2.848.136	2.396.274	1.620.884		-32,4	-48,3
<i>SAU</i>							
<i>L'Aquila</i>	238.059	218.506	175.481	197.066	43,4	12,3	-17,2
<i>Teramo</i>	106.859	102.246	84.540	88.167	19,4	4,3	-17,5
<i>Pescara</i>	67.684	64.532	57.747	54.531	12	-5,6	-19,4
<i>Chieti</i>	139.462	134.875	113.263	113.865	25,1	0,5	-18,4
Abruzzo	552.065	520.159	431.031	453.629	100	5,2	-17,8
Centro	2.837.519	2.684.816	2.435.200	2.191.651		-10,0	-22,8
Italia	15.832.613	15.025.954	13.181.859	12.856.048		-2,5	-18,8
<i>SAU media</i>							
<i>L'Aquila</i>	7,5	8,4	14,8	23,7		60,1	213,9
<i>Teramo</i>	5,3	5,5	5,1	5,8		14,7	9,0
<i>Pescara</i>	3,8	3,9	4,0	4,5		11,6	17,4
<i>Chieti</i>	3,2	3,4	3,4	3,7		8,6	16,2
Abruzzo	4,9	5,2	5,6	6,8		20,7	39,7
Centro	5,4	5,5	5,8	8,7		51,1	61,5
Italia	5,1	5,3	5,5	7,9		44,2	57,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Anche considerando le zone altimetriche emergono differenze a livello provinciale: la provincia di Chieti vede una diminuzione della Sau nelle aree di montagna (-3,5%) e un aumento nelle aree collinari; la provincia di Teramo presenta un aumento della Sau in tutte le circoscrizioni (più elevato nelle aree di collina interna).

La provincia di Pescara vede invece una diminuzione della superficie agricola in tutte le aree, particolarmente nelle aree della collina litoranea (-8,1%), insieme ad una forte diminuzione delle aziende agricole nelle stesse aree (-22,6%). In queste aree è ipotizzabile una forte competizione degli usi non agricoli sulle superfici agricole.

La dimensione media delle aziende della collina litoranea delle province di Chieti (3,1 ha) e Pescara (3,7 ha) e della collina interna della provincia di Chieti (3,5 ha) rimane estremamente contenuta. La dimensione media delle imprese di collina della provincia di Teramo è invece più elevata (5 ha per la collina litoranea e 5,1 ha per la collina interna).

Tabella 3 – Numero di aziende e SAU in Abruzzo, per zona altimetrica (1982 – 2010)

Abruzzo	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var.% 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>aziende</i>							
Montagna	44.514	36.746	18.631	13.868	20,7	-25,6	-68,8
Collina interna	25.429	23.528	19.288	17.743	26,5	-8,0	-30,2
Collina litoranea	43.743	40.825	38.710	35.226	52,7	-9,0	-19,5
Abruzzo	113.686	101.099	76.629	66.837	100,0	-12,8	-41,2
<i>superficie agricola utilizzata</i>							
Montagna	313.877	293.209	229.977	251.286	55,4	9,3	-19,9
Collina interna	93.448	87.459	74.078	75.200	16,6	1,5	-19,5
Collina litoranea	144.740	139.491	126.975	127.144	28,0	0,1	-12,2
Abruzzo	552.065	520.159	431.031	453.629	100,0	5,2	-17,8
<i>SA U media</i>							
Montagna	7,1	8,0	12,3	18,1		46,8	157,0
Collina interna	3,7	3,7	3,8	4,2		10,4	15,3
Collina litoranea	3,3	3,4	3,3	3,6		10,0	9,1
Abruzzo	4,9	5,1	5,6	6,8		20,7	39,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'Abruzzo è caratterizzato da una elevata frammentazione fondiaria, con una forte prevalenza di aziende di piccole e piccolissime dimensioni. Il 52,5% delle aziende abruzzesi ha una superficie inferiore ai 2 ettari, per una superficie che è pari solo al 5,5% del totale. Se si considerano le aziende al di sotto dei 10 ettari si raggiunge il 90,1% delle aziende. Al contrario le aziende al di sopra dei 20 ettari rappresentano il 4,2% del totale ma il 59,2% della Sau (**Tabella 4: CI 17 Agricultural size of holdings**).

Ad eccezione delle aziende senza superficie, che rappresentano un numero molto limitato, negli ultimi dieci è diminuito sia il numero che la superficie delle aziende al di sotto dei 10 ettari, mentre sono aumentate per numero e superficie le aziende di dimensione superiore dando luogo a un processo di concentrazione delle superfici nelle classi di dimensione più elevata. La crescita maggiore di superficie si ha nelle classi comprese tra i 20 e i 100 ettari. Anche nel lungo periodo, a fronte di una generale diminuzione della Sau, sono proprio queste le classi che mostrano un aumento sia delle aziende che delle superfici.

L'aumento del numero di aziende con dimensioni superiori ai 50 ettari (+81,8%) è molto superiore dell'aumento delle superfici (+15,6%): la dimensione media delle aziende più grandi diminuisce, passando da 332 a 211 ettari per azienda.

Tabella 4 – Numero di aziende e SAU in Abruzzo, per classi di superficie agricola utilizzata (1982 – 2010)

	Anno 2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
Aziende				
Senza Sau	90	0,1	38,1	-50,3
Meno di 2 ha	35.020	52,4	-17,5	-44,5
Da 2 a 5 ha	16.900	25,3	-14,1	-46,7
Da 5 a 10 ha	8.240	12,3	-6,7	-35,0
Da 10 a 20 ha	3.800	5,7	2,1	-13,9
Da 20 a 30 ha	1.070	1,6	25,6	32,8
Da 30 a 50 ha	710	1,1	45,3	81,2
Da 50 a 100 ha	470	0,7	54,8	109,0
Oltre 100 ha	550	0,8	113,7	116,3
Totale	66.850	100	-12,8	-41,2
SAU				
Senza Sau	0	0,0	-	-
Meno di 2 ha	25.073	5,5	-14,2	-36,2
Da 2 a 5 ha	49.893	11,0	-14,7	-46,3
Da 5 a 10 ha	56.019	12,3	-10,4	-38,3
Da 10 a 20 ha	25.938	11,9	0,8	-19,8
Da 20 a 30 ha	28.943	5,7	18,4	18,7
Da 30 a 50 ha	54.881	6,4	41,8	71,2
Da 50 a 100 ha	31.844	7,0	54,1	110,1
Oltre 100 ha	181.764	40,1	10,8	-12,5
Totale	454.354	100	5,2	-17,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Eurostat

L'incidenza delle diverse classi di superficie varia notevolmente nei diversi ambiti provinciali. In provincia dell'Aquila le aziende sotto i 3 ettari sono il 50,6% ma rappresentano solo il 2,1% della superficie. Tale percentuale sale al 67,5% in provincia di Pescara (15,1% della superficie) e al 68,9% in provincia di Chieti (18,4% della superficie).

In provincia dell'Aquila il gruppo di aziende più importanti è quello con dimensioni superiori ai 50 ettari (7,2% del totale), che rappresentano il 77,4% della Sau totale; in provincia di Chieti e Pescara sono invece le aziende di dimensione compresa tra i 3 e i 10 ettari ad avere le quote di superfici maggiori (rispettivamente 36,5% e 27,6% della SAU).

In tutte le provincie diminuiscono le superfici delle classi di dimensioni inferiori mentre aumentano, seppure con percentuali diverse, quelle di dimensioni superiori, favorendo la concentrazione delle superfici nelle aziende di più grandi dimensioni. Tale fenomeno è molto evidente nel lungo periodo in provincia dell'Aquila mentre nelle altre provincie le tendenze di lungo periodo sono meno evidenti. In provincia di Chieti addirittura la

superficie delle aziende con superficie inferiore ad un ettaro aumenta (+0,6% negli ultimi dieci anni).

Sia negli ultimi dieci anni che nel lungo periodo sono le aziende con dimensioni comprese tra 20 e 50 ettari a mostrare i maggiori tassi di crescita delle superfici (+29,7% negli ultimi 10 anni e +41,6% dal 1982 al 2010).

1.2. L'utilizzazione della superficie agricola e gli allevamenti

1.2.1. L'utilizzazione della superficie agricola

La superficie agricola regionale è utilizzata per il 40% per colture a seminativi, il 17,7% colture legnose agrarie, il 41,7% prati pascoli e per lo 0,5% per orti familiari (Tabella 5, **CI 18, Agricultural area**). La superficie a seminativi è nettamente inferiore rispetto alla media italiana (54,5%) mentre al contrario è superiore alla media nazionale la superficie a prati pascoli (Italia: 26,7%). Per quanto riguarda le colture arboree invece l'Abruzzo non si differenzia sensibilmente dall'Italia (18,5%) mentre marginali sono in entrambe le ripartizioni le superfici per orti familiari (Italia: 0,25%).

Nel lungo periodo sono stati importanti e significativi i cambiamenti nell'uso del suolo e nella struttura produttiva regionale (Giampaolo, 2014).

Dal 1982 ad oggi si sono ridotte soprattutto i seminativi (182 mila ettari nel 2010) che hanno perso oltre 65 mila ettari, di cui 45 mila ettari in meno di grano tenero, 10 mila di mais e 25 mila ettari di foraggere avvicendate. Nello stesso periodo sono aumentate invece le superfici ad orzo (di 4,6 mila ettari), le ortive (3,5 migliaia di ettari) e soprattutto i terreni a riposo (oltre 12 mila ettari in più rispetto al 1982).

Le legnose agrarie hanno mantenuto più o meno costante la loro estensione (82 mila ettari di media dal 1982 al 2010), ma con dei cambiamenti di composizione al loro interno: si sono ridotte di 8 mila ettari le superfici a vite e di quasi 3 mila ettari di fruttiferi, mentre gli oliveti sono aumentati dal 1982 di 11 mila ettari.

I prati e pascoli permanenti si sono ridotti di 35 mila ettari rispetto ai dati del 1982 ma negli ultimi dieci anni hanno avuto invece un forte aumento, pari a quasi 23 mila ettari, che ha in parte compensato le riduzioni degli anni precedenti. Due dati particolarmente rilevati sono rappresentati dai crolli delle superfici della barbabietola da zucchero (dagli oltre 6 mila ettari del 1982 ai 365 ettari del 2011) e del tabacco la cui superficie in produzione si è ridotta a meno di 200 ettari (dati 2012), riducendo ulteriormente lo spazio alle coltivazioni delle commodities tradizionali (Giampaolo, 2014). L'evoluzione dell'ultimo decennio vede in particolare un'ulteriore forte diminuzione dei cereali compensata, nell'ambito dei seminativi, dall'aumento delle foraggere avvicendate. Pur essendo una quota limitata della superficie agricola (1%) le coltivazioni di legumi secchi sono aumentate del 35% negli ultimi dieci anni e raddoppiate dal 1982 ad oggi.

Molto rilevante è poi l'aumento delle ortive che hanno raggiunto quasi i 13 mila ettari, con un aumento del 41% in dieci anni. Analizzando la ripartizione geografica per zone altimetriche emerge come questo aumento sia legato alla montagna (con una superficie totale di oltre 8 mila ettari e un aumento del 52%), con particolare riferimento all'area del Fucino e alla collina litoranea (oltre 4 mila ettari con un aumento del 40%). La coltivazione della patata è invece concentrata nell'area montana (ancora una volta la piana del Fucino) e ha visto negli ultimi dieci anni una crescita più limitata, pari al 7,7% (per una superficie totale di 3.643 ettari).

Tabella 5 – Superfici agricole e non agricole e principali colture (1982 – 2010)

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var. % 2010/2000	Var. % 2010/1982
Seminativi	246.948	226.734	180.017	181.657	40,0	0,9	-26,4
<i>Frumento tenero</i>	58.879	36.148	18.049	13.851	3,1	-23,3	-76,5
<i>Frumento duro</i>	30.070	37.377	39.192	30.660	6,8	-21,8	2
<i>Orzo</i>	14.350	21.242	21.857	18.959	4,2	-13,3	32,1
<i>Mais</i>	14.059	12.126	5.752	3.853	0,8	-33	-72,6
<i>Legumi secchi</i>	2.223	2.013	3.246	4.399	1,0	35,5	97,9
<i>Patate</i>	6.938	6.317	3.456	3.661	0,8	5,9	-47,2
<i>Barbabietola zucchero</i>	6.081	5.765	3.840	679	0,1	-82,3	-88,8
<i>Tabacco</i>	1.058	1.727	703	268	0,1	-61,9	-74,7
<i>Ortive</i>	9.446	11.193	9.156	12.932	2,9	41,2	36,9
<i>Foraggere avvicendate</i>	89.513	69.578	48.051	64.367	14,2	34	-28,1
<i>Terreni a riposo</i>	6.865	10.641	13.099	19.521	4,3	49	184,4
Legnose agrarie	80.211	87.096	81.971	80.469	17,7	-1,8	0,3
<i>Vite</i>	40.743	40.831	34.904	32.501	7,2	-6,9	-20,2
<i>Olive</i>	32.294	36.229	40.183	42.983	9,5	7	33,1
<i>Fruttiferi</i>	6.879	9.284	6.177	4.002	0,9	-35,2	-41,8
Orti familiari	1.164	2.826	2.680	2.425	0,5	-9,5	108,4
Prati e pascoli	223.742	203.503	166.363	189.078	41,7	13,7	-15,5
Arboricoltura da legno	667	1.096	2.954	2.538	0,4	-14,1	280,4
Boschi	193.630	186.318	159.676	175.170	25,5	9,7	-9,5
Superficie agricola non utilizzata	54.290	53.437	37.299	32.726	4,8	-12,3	-39,7
Altra superficie	17.574	25.657	18.874	23.032	3,4	22	31,1
SAU	552.065	520.159	431.031	453.629	66,0	5,2	-17,8
SAT	818.226	786.666	649.834	687.096	100,0	5,7	-16

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'aumento più significativo nelle aree montane è rappresentato però dalla superficie a prati e pascoli, cresciuti in dieci anni di oltre 20 mila ettari, che arrivano a pesare oltre il 72% della Sau montana, mentre la loro incidenza sulle aree collinari è invece molto limitata. Proprio all'aumento delle superfici a prati pascoli è riconducibile la crescita della Sau registrata nelle aree montane. Tale aumento non è però collegato ad una crescita del numero di capi ovini, cui maggiormente dovrebbe invece essere ricondotto.

Le coltivazioni legnose agrarie pesano al contrario il 2,6% sulla Sau montana, il 23,5% su quella collinare e il 44,3% su quella della collina litoranea. La dinamica degli ultimi dieci anni vede una diminuzione della vite in tutte le zone, ma particolarmente accentuata nelle zone classificate come montagna dove copre ormai solo 644 ettari (erano oltre 5 mila nel 1982), mentre il contrario avviene per le coltivazioni di olivo (aumentate del 15,6% nelle aree montane). Quindi le superfici olivate risultano distribuite più diffusamente su tutto il territorio regionale (dove permesso dalle condizioni climatiche), mentre la coltura della vite si è andata via via concentrando nelle aree costiere.

Tabella 6 – Composizione della superficie agricola utilizzata per aree altimetriche (2010)

	Montagna				Collina interna				Collina litoranea			
	Sau (ha)	Inc. %	Var. % 2010/2000	Var. % 2010/1982	Sau (ha)	Inc. %	Var. % 2010/2000	Var. % 2010/1982	Sau (ha)	Inc. %	Var. % 2010/2000	Var. % 2010/1982
Seminativi	51.996	69,1	0,4	-27,2	51.996	69,1	0,4	-27,2	67.035	52,7	1,2	-24,7
<i>Foraggiere avvicendate</i>	21.285	28,3	27,6	-33,6	21.285	28,3	27,6	-33,6	14.615	11,5	39,2	-45,6
<i>Cereali</i>	21.581	28,7	-20,1	-38,3	21.581	28,7	-20,1	-38,3	32.376	25,5	-18,6	-37,7
<i>Fumento tenero</i>	3.680	4,9	-7,1	-76,7	3.680	4,9	-7,1	-76,7	5.619	4,4	-18,9	-74,4
<i>Fumento duro</i>	9.062	12,1	-27,0	7,6	9.062	12,1	-27,0	7,6	16.485	13,0	-13,4	-2,4
<i>Orzo</i>	7.089	9,4	-11,2	61,7	7.089	9,4	-11,2	61,7	5.864	4,6	-14,6	62,4
<i>Mais</i>	1.286	1,7	-43,7	-72,1	1.286	1,7	-43,7	-72,1	1.478	1,2	-30,0	-73,3
<i>Altri cereali</i>	1.232	1,6	-21,1	-49,6	1.232	1,6	-21,1	-49,6	1.596	1,3	-36,9	-28,0
<i>Legumi secchi</i>	1.016	1,4	32,8	64,4	1.016	1,4	32,8	64,4	2.775	2,2	40,9	269,3
<i>Patata</i>	4	0,0	-89,5	-98,4	4	0,0	-89,5	-98,4	13	0,0	-62,0	-89,3
<i>Barbabietola da zucchero</i>	133	0,2	-56,5	-18,8	133	0,2	-56,5	-18,8	527	0,4	-68,8	-68,3
<i>Ortive</i>	490	0,7	-33,0	-63,0	490	0,7	-33,0	-63,0	4.139	3,3	40,1	-11,0
Legnose agrarie	17.676	23,5	2,7	11,6	17.676	23,5	2,7	11,6	56.369	44,3	-3,1	5,2
<i>Olivo</i>	13.307	17,7	8,1	41,4	13.307	17,7	8,1	41,4	25.009	19,7	4,9	32,2
<i>Vite</i>	3.577	4,8	-7,5	-35,8	3.577	4,8	-7,5	-35,8	28.279	22,2	-4,6	-5,3
Prati permanenti e pascoli	4.784	6,4	13,1	-17,4	4.784	6,4	13,1	-17,4	2.637	2,1	91,2	52,2
SAU	75.200	100	1,5	-19,5	75.200	100	1,5	-19,5	127.144	100	0,1	-12,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Alcune produzioni che registrano una notevole importanza nell'economia regionale in termini di valore aggiunto hanno registrato un'evoluzione significativa delle strutture produttive nel corso del tempo (in termini di numero di aziende e dimensioni medie), mentre in altri casi tale percorso non è stato realizzato.

Per le produzioni ortive all'aumento della Sau si è accompagnata una forte riduzione del numero di aziende per cui la dimensione media è aumentata notevolmente, principalmente in provincia dell'Aquila (4.6 ha per azienda, contro i 2,8 ha a livello regionale).

Ancora più rilevante è la diminuzione del numero di aziende con patate, passate da quasi 27 mila nel 1982 alle poco più di 2 mila odierne, concentrate nella provincia dell'Aquila. La dimensione media, pur essendo cresciuta notevolmente in termini percentuali, rimane comunque bassa, inferiore ai 2 ettari per azienda. Lo stesso è avvenuto per la coltivazione dei legumi, la cui dimensione media aziendale è attualmente di 2,2 ha.

Tabella 7– Numero di aziende e superfici delle colture ortive in Abruzzo (1982 – 2010)

Ortive	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>Aziende</i>							
Abruzzo	30.000	16.558	9.613	4.602	100	-52,1	-84,7
<i>L'Aquila</i>	5.827	5.156	2.716	1.780	38,7	-34,5	-69,5
<i>Teramo</i>	7.436	3.533	2.037	796	17,3	-60,9	-89,3
<i>Pescara</i>	7.251	3.030	2.021	744	16,2	-63,2	-89,7
<i>Chieti</i>	9.486	4.839	2.839	1.282	27,9	-54,8	-86,5
<i>Superficie</i>							
Abruzzo	9.446	11.193	9.156	12.932	100	41,2	36,9
<i>L'Aquila</i>	2.667	5.394	5.320	8.247	63,8	55,0	209,2
<i>Teramo</i>	2.820	2.469	1.577	2.207	17,1	40,0	-21,7
<i>Pescara</i>	1.463	1.385	1.187	1.567	12,1	32,0	7,1
<i>Chieti</i>	2.497	1.945	1.071	910	7,0	-15,0	-63,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 8 – Numero di aziende e superfici della coltura della patata in Abruzzo (1982 – 2010)

Patate	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>Aziende</i>							
Abruzzo	26.706	19.265	5.557	2.265	100	-59,2	-91,5
<i>L'Aquila</i>	17.568	12.858	3.786	1.738	76,7	-54,1	-90,1
<i>Teramo</i>	1.110	1.022	300	18	0,8	-94,0	-98,4
<i>Pescara</i>	2.966	2.216	422	176	7,8	-58,3	-94,1
<i>Chieti</i>	5.062	3.169	1.049	333	14,7	-68,3	-93,4
<i>Superficie</i>							
Abruzzo	6.938	6.317	3.456	3.661	100	5,9	-47,2
<i>L'Aquila</i>	5.683	5.447	3.212	3.545	96,8	10,4	-37,6
<i>Teramo</i>	178	159	59	10	0,3	-83,4	-94,5
<i>Pescara</i>	336	210	54	39	1,1	-27,8	-88,5
<i>Chieti</i>	741	500	131	67	1,8	-49,0	-91,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le principali colture arboree, vite ed olivo, rimangono caratterizzate da dimensioni aziendali molto limitate ma si differenziano per l'evoluzione nel tempo delle strutture produttive. Per quanto riguarda la vite si registra una diminuzione delle aziende del 45% negli ultimi dieci anni, particolarmente accentuata in provincia dell'Aquila ma anche

evidente in provincia di Chieti, dove si concentra oltre l'80% della produzione regionale (-36%). Le superfici vitate diminuiscono, anche se leggermente, nelle province di Chieti e Pescara, in modo molto evidente in quella dell'Aquila. La dimensione media cresce anche se la produzione rimane estremamente frammentata (1,7 ha la dimensione media regionale e 2,1 ha in provincia di Chieti), e solo l'importanza del sistema cooperativo permette al sistema di mantenere un certo livello di efficienza.

Tab. 9 – Numero di aziende e superfici della coltura della vite in Abruzzo (1982 – 2010)

Vite	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>Aziende</i>							
Abruzzo	75.336	54.314	34.063	18.676	100	-45,2	-75,2
<i>L'Aquila</i>	18.231	10.022	3.014	740	4,0	-75,4	-95,9
<i>Teramo</i>	13.516	9.377	6.247	2.599	13,9	-58,4	-80,8
<i>Pescara</i>	10.243	7.644	4.805	2.525	13,5	-47,5	-75,3
<i>Chieti</i>	33.346	27.271	19.997	12.812	68,6	-35,9	-61,6
<i>Superficie</i>							
Abruzzo	40.743	40.831	34.904	32.501	100	-6,9	-20,2
<i>L'Aquila</i>	3.971	2.415	981	442	1,4	-55,0	-88,9
<i>Teramo</i>	5.207	4.482	3.000	2.609	8,0	-13,0	-49,9
<i>Pescara</i>	4.415	4.065	3.316	3.185	9,8	-3,9	-27,9
<i>Chieti</i>	27.149	29.869	27.607	26.265	80,8	-4,9	-3,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le aziende che praticano la coltura dell'olivo sono invece diminuite di poco negli ultimi dieci anni (-3,2%) e sono addirittura aumentate in provincia di Teramo (+1,4%) e L'Aquila (+12,1%); nonostante l'aumento della superficie coltivata le dimensioni medie risultano estremamente piccole, pari a 0,8 ha per azienda. Il sistema produttivo non è supportato inoltre, analogamente al vitivinicolo, dalla presenza di cooperative di trasformazione e commercializzazione, per cui la produzione resta nella maggior parte dei casi orientata all'autoconsumo.

Tab. 10 – Numero di aziende e superfici della coltura dell'olivo in Abruzzo (1982 – 2010)

Olivo	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>Aziende</i>							
Abruzzo	62.493	60.601	56.649	54.852	100	-3,2	-12,2
<i>L'Aquila</i>	3.945	3.654	2.121	2.377	4,3	12,1	-39,7
<i>Teramo</i>	12.953	11.486	13.056	13.236	24,1	1,4	2,2
<i>Pescara</i>	13.155	12.755	12.346	11.257	20,5	-8,8	-14,4
<i>Chieti</i>	32.440	32.706	29.126	27.982	51,0	-3,9	-13,7
<i>Superficie</i>							
Abruzzo	32.294	36.229	40.183	42.983	100	7,0	33,1
<i>L'Aquila</i>	1.750	2.016	1.554	1.815	4,2	16,8	3,7
<i>Teramo</i>	3.284	4.541	6.405	7.790	18,1	21,6	137,2

<i>Pescara</i>	9.935	9.790	12.294	11.872	27,6	-3,4	19,5
<i>Chieti</i>	17.324	19.883	19.929	21.506	50,0	7,9	24,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La superficie irrigata (dati Eurostat, 2010) è pari a 29.090 ettari, solo il 6,4% della superficie agricola regionale, una quota molto inferiore alla media nazionale (18,7%) e a quella della ripartizione Sud Italia (13,25%) ma simile invece alle regioni appenniniche del Centro Italia (**CI 20, Irrigated land**).

Tab. 11 – Principali colture con superficie irrigata, anno 2010

Colture	Superficie totale (ha)	Superficie irrigata (ha)	% sup. irrigata sul totale
Ortive	12.932	11.091	86
Foraggere avvicendate	64.367	4.192	7
Patate	3.661	3.222	88
Vite	32.501	2.841	9
Mais	3.853	2.218	58
Altri cereali	68.074	1.490	2
Olive	42.983	1.144	3
Fruttiferi	4.002	1.031	26
Barbabietola zucchero	679	522	77
Legumi secchi	4.399	314	7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, VI Censimento Agricoltura

Le principali colture che usufruiscono dell'irrigazione sono le ortive, la patata, il mais, la vite e le colture foraggere avvicendate. Solo sulle prime però la percentuale di superficie irrigata è rilevante (Tab. 11).

La superficie in regime biologico (dati Eurostat, 2010) è di 20.190 ettari, pari al 4,5% della superficie agricola regionale, una quota inferiore alla media nazionale (6,1%) ma anche alle circoscrizioni geografiche del Sud (9,3%) e del Centro Italia (6,1%) (**CI 19, Area under organic farming**). Tra le province solo Teramo, con il 6,4% della superficie, supera la media italiana, mentre le altre province si collocano intorno al 4%.

Le colture che presentano le maggiori superfici a biologico sono i prati permanenti e pascoli e i cereali; in termini di quote percentuali solo la coltura della vite supera il 10% (Tabella Tab. 12).

Tab. 12 – Principali colture con superficie biologica, anno 2010

Colture	Superficie totale	Superficie biologica	% sup. biologica sul totale
Prati permanenti e pascoli	189.078	6.298	3,3
Cereali	71.927	4.826	6,7
Vite	32.501	3.323	10,2
Olive	42.983	2.465	5,7
Foraggere avvicendate	64.367	1.143	1,8

Ortive	12.932	698	5,4
Legumi secchi	4.399	401	9,1
Fruttiferi	4.002	356	8,9
Piante da semi oleosi	3.497	295	8,4
Patate	3.661	158	4,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, VI Censimento Agricoltura

1.2.2. Allevamenti per tipologia

Le aziende con allevamenti sono in Abruzzo 7.760, pari al 11,6% delle aziende regionali (dati Eurostat, 2010), percentuale inferiore sia alla media nazionale (13,4%) che dell'Italia Centrale (14,2%) (**CI, 17, Holdings with livestock**).

Il Censimento dell'agricoltura del 2010 ha confermato il trend negativo delle aziende con allevamenti, che negli ultimi trent'anni si sono ridotte drasticamente sino a scendere sotto le 8 mila unità. All'inizio degli anni ottanta le aziende con allevamenti erano quasi 50 mila e rappresentavano il 40% delle aziende abruzzesi, attualmente, secondo i dati dell'ultimo Censimento, rappresentano invece meno del 12% del totale.

La riduzione in termini percentuali (-61% a livello regionale) è stata meno accentuata nella provincia dell'Aquila (-33%), è molto più intensa nella provincia di Chieti (-76%), dove negli ultimi trent'anni si sono perse oltre 12.500 aziende con allevamenti, si tratta in prevalenza di aziende non specializzate o di piccole dimensioni.

Tab. 13 – Numero di aziende con allevamenti (1982-2010)

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	11.557	8.528	3.755	2.513	32,4	-33,1	-78,3
Teramo	12.175	9.844	7.034	2.567	33,1	-63,5	-78,9
Pescara	6.938	5.456	3.396	1.335	17,2	-60,7	-80,8
Chieti	13.990	9.324	5.617	1.352	17,4	-75,9	-90,3
Abruzzo	44.660	33.152	19.802	7.767	100	-60,8	-82,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il patrimonio zootecnico regionale ha una consistenza in termini di UBA di 173.510 unità (dati Eurostat, 2010); il dettaglio della distribuzione tra le varie tipologie di capi è riportata in tabella 11 (**CI 21, Livestock units**). Nel lungo periodo anche la consistenza dei capi allevati è diminuita in tutte le tipologie, tranne che per gli avicoli. Negli ultimi dieci anni gli allevamenti bovini hanno mantenuto la propria numerosità, gli allevamenti ovini fanno registrare ancora una forte contrazione mentre aumenta in termini di capi la consistenza degli avicoli e degli equini (questi ultimi sono però poco rilevanti in valore assoluto).

Tab. 14 – Consistenza degli allevamenti (nr. capi) in Abruzzo per specie (1982 – 2010)

	1982	1990	2000	2010	2010/2000	2010/1982
Bovini	150.209	116.252	82.862	78.566	-5,2	-47,7
Equini	16.261	10.672	8.436	11.371	34,8	-30,1
Ovini	486.520	453.528	279.504	210.017	-24,9	-56,8
Caprini	19.748	21.112	15.084	14.389	-4,6	-27,1
Suini	129.499	127.887	112.230	94.894	-15,4	-26,7
Avicoli	2.309.585	3.777.327	3.319.176	6.633.847	99,9	187,2
Conigli	519.149	456.661	421.782	247.989	-41,2	-52,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Allevamenti bovini

Analizzando nel dettaglio i singoli comparti emerge come il numero delle aziende con allevamenti bovini¹ sia diminuito del 33% (ma solo del 5,6% in provincia dell'Aquila), mentre il numero di capi si è mantenuto quasi costante (-5,2%), anzi aumentando sempre in provincia dell'Aquila del 25% per tornare quasi ai livelli dei primi anni Ottanta. La dimensione media dei singoli allevamenti è quindi aumentata in tutte le province a circa 20 capi per allevamento.

Tab. 15 – Aziende con allevamenti bovini (1982 – 2010)

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	3.903	2.318	1.323	1.249	31,3	-5,6	-68,0
Teramo	6.166	3.471	2.077	1.389	34,8	-33,1	-77,5
Pescara	3.891	2.231	1.219	731	18,3	-40,0	-81,2
Chieti	5.193	2.740	1.326	617	15,5	-53,5	-88,1
Abruzzo	19.153	10.760	5.945	3.986	100	-33,0	-79,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 16 – Numero di capi: bovini (1982 – 2010)

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	29.370	26.852	22.413	28.098	35,8	25,4	-4,3
Teramo	58.328	41.721	27.237	24.317	31,0	-10,7	-58,3
Pescara	33.406	25.675	18.850	14.722	18,7	-21,9	-55,9
Chieti	29.105	22.004	14.362	11.429	14,5	-20,4	-60,7
Abruzzo	150.209	116.252	82.862	78.566	100	-5,2	-47,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

¹ Dal computo sono esclusi i bufalini, che rappresentano una percentuale trascurabile sia in termini di aziende che di capi.

Tab. 17 – Dimensioni medie degli allevamenti bovini: numero di capi per azienda (1982-2010)

	1982	1990	2000	2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	7,5	11,6	16,9	22,5	32,8	199,0
Teramo	9,5	12,0	13,1	17,5	33,5	85,1
Pescara	8,6	11,5	15,5	20,1	30,2	134,6
Chieti	5,6	8,0	10,8	18,5	71,0	230,5
Abruzzo	7,8	10,8	13,9	19,7	41,4	151,3
Centro	11,1	14,4	19,5	23,5	20,4	112,2
Italia	17,3	24,1	35,2	45,0	28,0	160,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

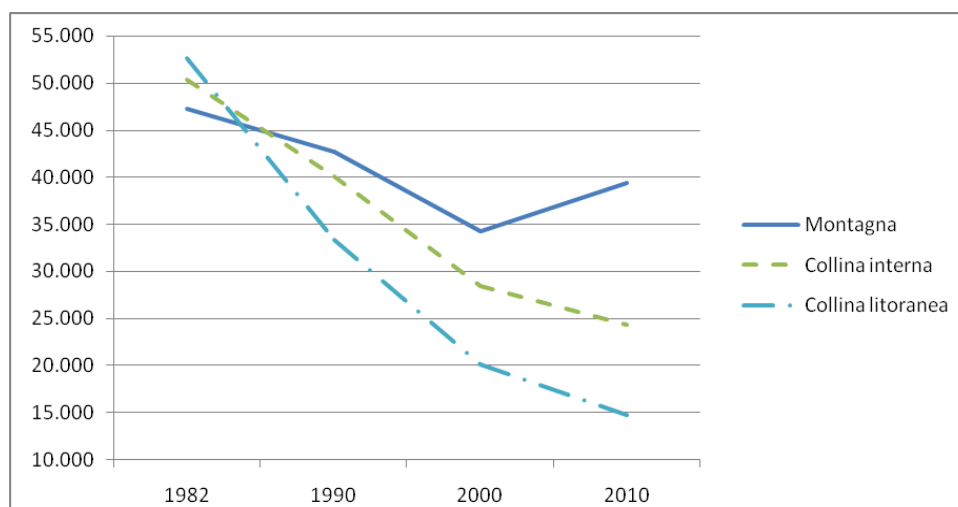
Considerando le differenze per zona altimetrica è ancora più evidente rispetto all'analisi per provincia come l'aumento dei capi sia riconducibile alle aree montane (+15%) mentre nelle aree collinari il numero di capi continua a diminuire. Proporzionalmente anche la diminuzione delle aziende con allevamenti è molto più rilevante nelle aree di collina interna e litoranea. La figura 1 mette in evidenza come solo nelle aree montane si sia effettivamente interrotto il trend di diminuzione del lungo periodo.

Tab. 18 – Allevamenti bovini per zona altimetrica: principali indicatori

Allevamenti bovini per zona altimetrica	Aziende (2010)	Var. % 2000/10	Capi (2010)	Var. % 2000/10	Capi per azienda
Montagna	1.777	-17,3	39.452	15,0	22
Collina interna	1.258	-41,7	24.388	-14,1	19
Collina litoranea	951	-41,9	14.726	-26,9	15

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 1. Andamento della consistenza dei capi bovini. Abruzzo, 1982-2010 (n. capi)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Allevamenti ovini

Per quanto riguarda gli allevamenti ovini si evidenzia negli ultimi dieci anni un vero e proprio crollo del numero di aziende in tutta la regione (-64%), accompagnato da una rilevante diminuzione del numero di capi (-25%), mentre a livello nazionale il numero di capi è rimasto costante. Tale tendenza è solo leggermente inferiore in provincia dell'Aquila dove le aziende diminuiscono del 43% e i capi dell'8%. Oggi i capi ovini sono solo 210 mila mentre erano 487 mila nel 1982. La forte diminuzione del numero di aziende mette in evidenza come stiano di fatto scomparendo le aziende non specializzate o di piccole dimensioni. La dimensione media degli allevamenti è più che raddoppiata a livello regionale (da 32 a 66 capi per azienda) ma permangono differenze molto rilevanti tra le province (110 capi in provincia dell'Aquila e solo 36 in quella di Chieti).

Tab. 19 – Aziende con allevamenti ovini

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	3.151	3.604	1.778	1.012	32,1	-43,1	-67,9
Teramo	9.226	7.037	3.733	1.029	32,6	-72,4	-88,8
Pescara	4.403	3.492	1.686	616	19,5	-63,5	-86,0
Chieti	7.144	4.072	1.674	500	15,8	-70,1	-93,0
Abruzzo	23.924	18.205	8.871	3.157	100	-64,4	-86,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 20 – Numero di capi: ovini

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	177.630	180.958	120.892	110.953	52,8	-8,2	-37,5
Teramo	198.441	170.177	90.501	56.794	27,0	-37,2	-71,4
Pescara	42.635	53.792	37.756	24.121	11,5	-36,1	-43,4
Chieti	67.814	48.601	30.355	18.149	8,6	-40,2	-73,2
Abruzzo	486.520	453.528	279.504	210.017	100	-24,9	-56,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 21 – Dimensioni medie degli allevamenti ovini: numero di capi per azienda (1982-2010)

	1982	1990	2000	2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
--	------	------	------	------	--------------------	--------------------

<i>L'Aquila</i>	56,4	50,2	68,0	109,6	61,2	94,5
<i>Teramo</i>	21,5	24,2	24,2	55,2	127,7	156,6
<i>Pescara</i>	9,7	15,4	22,4	39,2	74,9	304,4
<i>Chieti</i>	9,5	11,9	18,1	36,3	100,2	282,4
Abruzzo	20,3	24,9	31,5	66,5	111,1	227,1
Centro	43,1	51,6	67,8	165,5	144,0	284,2
Italia	42,6	59,3	76,2	132,7	74,3	211,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

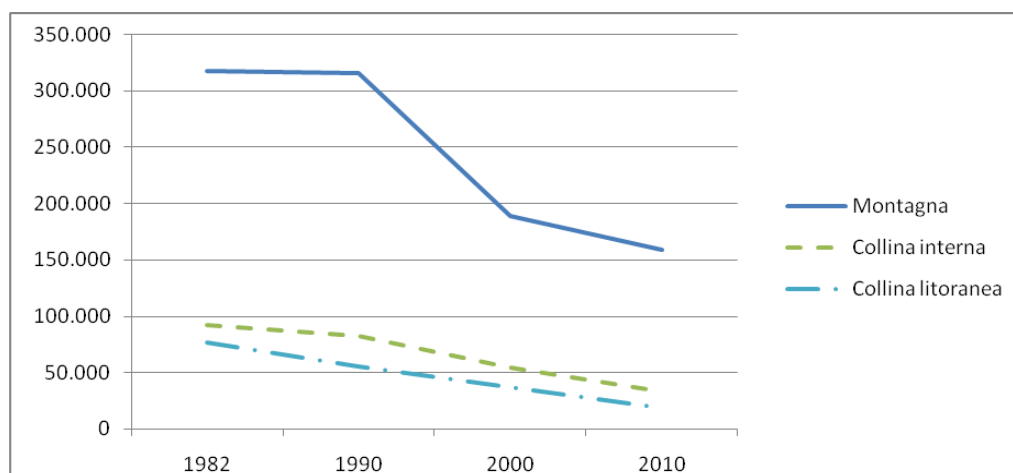
Le differenze territoriali sono ancora più evidenti se si analizzano i dati a livello di circoscrizione geografica. Il calo sia delle aziende che dei capi è estremamente rilevante nella collina interna e in quella litoranea, ma permane anche nelle aree montane (-49% delle aziende e -16% dei capi), a differenza di quanto rilevato per l'allevamento bovino. L'incidenza delle aree montane è pari al 76% per numero di capi. Le difficoltà del comparto permangono dunque evidenti, anzi l'ultimo decennio ha visto un aggravamento delle stesse, nonostante l'evidente percorso di razionalizzazione della struttura produttiva intrapreso dall'intero comparto.

Tab. 22 – Allevamenti ovini per zona altimetrica: principali indicatori

Allevamenti ovini per zona altimetrica	Aziende	Var. % 2000/10	Capi	Var. % 2000/10	Capi per azienda
<i>Montagna</i>	1.620	-49,3	158.695	-15,8	98
<i>Collina interna</i>	895	-69,6	33.365	-39,0	37
<i>Collina litoranea</i>	642	-76,5	17.957	-50,6	28

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 2. Andamento della consistenza dei capi ovini. Abruzzo, 1982-2010 (n. capi)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Allevamenti suini

La razionalizzazione del settore dell'allevamento suino negli ultimi dieci anni è estremamente evidente, in quanto le aziende sono passate a livello regionale da oltre 13 mila a meno di 2 mila, con una diminuzione dell'85%. Gli allevamenti sono concentrati principalmente nella provincia di Teramo, che pesa per il 55% delle aziende e per il 47% dei capi. Dal 1982 le aziende con suini sono diminuite del 94%, con un passaggio quindi da un allevamento legato all'agricoltura familiare ad uno di tipo professionale. Nonostante questo il numero medio di capi per azienda, che è passato da 8,5 a 48,4 in dieci anni rimane comunque limitato se confrontato sia con la media nazionale che con le realtà regionali più strutturate. Oltre alle aziende vi è stata negli ultimi dieci anni anche una diminuzione del numero di capi pari al 15,4%, a fronte di un aumento dell'8% a livello nazionale.

Tab. 23 – Aziende con allevamenti suini

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	7.475	5.438	1.753	285	14,5	-83,7	-96,2
Teramo	10.532	7.907	5.426	1.083	55,2	-80,0	-89,7
Pescara	4.901	3.585	2.047	296	15,1	-85,5	-94,0
Chieti	9.532	6.455	4.051	297	15,1	-92,7	-96,9
Abruzzo	32.440	23.385	13.277	1.961	100	-85,2	-94,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 24 – Numero di capi: suini

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	23.628	26.697	20.302	15.275	16,1	-24,8	-35,4
Teramo	40.536	39.339	39.620	44.369	46,8	12,0	9,5
Pescara	25.684	24.122	15.180	10.572	11,1	-30,4	-58,8
Chieti	39.651	37.729	37.128	24.678	26,0	-33,5	-37,8
Abruzzo	129.499	127.887	112.230	94.894	100	-15,4	-26,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 25 – Dimensioni medie degli allevamenti suini: numero di capi per azienda (1982-2010)

	1982	1990	2000	2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	3,2	4,9	11,6	53,6	362,8	1595,6
Teramo	3,8	5,0	7,3	41,0	461,1	964,4
Pescara	5,2	6,7	7,4	35,7	381,6	581,5
Chieti	4,2	5,8	9,2	83,1	806,6	1897,5
Abruzzo	4,0	5,5	8,5	48,4	472,5	1112,2
Centro	11,6	13,1	17,1	125,1	629,8	974,8
Italia	20,7	28,7	54,9	356,2	549,3	1620,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Allevamenti avicoli

Infine negli ultimi dieci anni è raddoppiato il patrimonio avicolo allevato in Abruzzo, mentre le aziende sono passate dalle oltre 15 mila del 2000 a meno di 1.500 allevamenti del 2010, gran parte delle quali concentrate nella provincia di Teramo (il 36% delle aziende e il 48% del numero di capi).

In provincia dell'Aquila l'allevamento avicolo è residuale rispetto alle altre tipologie di allevamento, rappresentando solo il 2,5% del totale e con una dimensione media, di 550 capi, molto inferiore alla media regionale, che è di quasi 5 mila capi per azienda. Dopo la provincia di Teramo è rilevante il ruolo degli allevamenti avicoli nella provincia di Chieti, sia per numero di capi che per dimensioni medie aziendali.

L'evoluzione di lungo periodo del settore è caratterizzata proprio dalla crescita di tipo industriale degli ultimi dieci anni nelle province di Teramo (+112%) e Chieti (+200%) che ha invertito il trend negativo del periodo precedente. Tale andamento è peculiare se si considera che a livello nazionale il numero di avicoli è rimasto praticamente costante.

Tab. 26 – Aziende con allevamenti avicoli

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	7.528	5.652	1.858	306	20,7	-83,5	-95,9
Teramo	11.041	8.513	6.180	536	36,2	-91,3	-95,1
Pescara	5.538	4.523	2.637	294	19,9	-88,9	-94,7
Chieti	10.675	7.620	4.869	345	23,3	-92,9	-96,8
Abruzzo	34.782	26.308	15.544	1.481	100	-90,5	-95,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 27 – Numero di capi: avicoli

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	217.099	231.429	131.683	168.419	2,5	27,9	-22,4
Teramo	822.524	1.423.294	1.486.576	3.155.425	47,6	112,3	283,6
Pescara	477.587	1.193.164	966.922	1.105.227	16,7	14,3	131,4
Chieti	792.375	929.440	733.995	2.204.776	33,2	200,4	178,2
Abruzzo	2.309.585	3.777.327	3.319.176	6.633.847	100	99,9	187,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 28 – Dimensioni medie degli allevamenti avicoli: numero di capi per azienda (1982-2010)

	1982	1990	2000	2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	28,8	40,9	70,9	550,4	676,6	1808,5
Teramo	74,5	167,2	240,5	5.887,0	2347,3	7802,3
Pescara	86,2	263,8	366,7	3.759,3	925,2	4259,2
Chieti	74,2	122,0	150,7	6.390,7	4139,3	8509,6
Abruzzo	66,4	143,6	213,5	4.479,3	1997,7	6645,8
Centro	117,6	216,0	388,9	4.039,9	938,7	3335,5
Italia	276,6	485,6	883,2	6.993,4	691,8	2428,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.3. Le attività di diversificazione del reddito

Le attività di diversificazione rappresentano ormai un aspetto non più trascurabile dell'attività agricola. Il concetto di diversificazione è legato alle scelte dell'imprenditore di integrare l'attività agricola in senso stretto, basandosi sulla dotazione delle risorse dell'impresa e quindi operando in un'ottica multifunzionale, con nuove attività finalizzate a diversificare il rischio ed accrescere il reddito. I termini multifunzionalità e diversificazione, pur essendo concettualmente distinti, si riferiscono ad uno stesso modello teorico, in cui si dimostra che l'impresa agricola, con la propria dotazione di risorse, può cercare nuove forme di reddito o attraverso il mercato o attraverso la produzione di beni pubblici remunerati da opportune politiche.

Le aziende abruzzesi in grado di diversificare i propri redditi sono, in base ai dati censuari, 1.887 pari al 2,8% del totale, contro il 4,7% a livello nazionale. Il livello di diversificazione risulta quindi essere solo poco più della metà di quanto avviene in media in Italia. La quota di aziende che diversificano cresce, come si vedrà nel dettaglio più avanti, con il crescere delle dimensioni economiche e del livello di professionalizzazione della conduzione, per cui la bassa percentuale di aziende regionali che diversificano si può spiegare in parte con l'elevato numero di imprese di autoconsumo o comunque di piccolissime dimensioni presenti sul territorio.

In montagna il numero di aziende con attività connesse è superiore rispetto alle altre zone altimetriche e la quota di aziende con attività connesse, dato anche il minor numero di aziende totali, è pari al 5,4%; tale percentuale scende al 2,7% nella collina interna e al 1,9% nella collina litoranea, dove il numero di aziende agricole è molto più elevato.

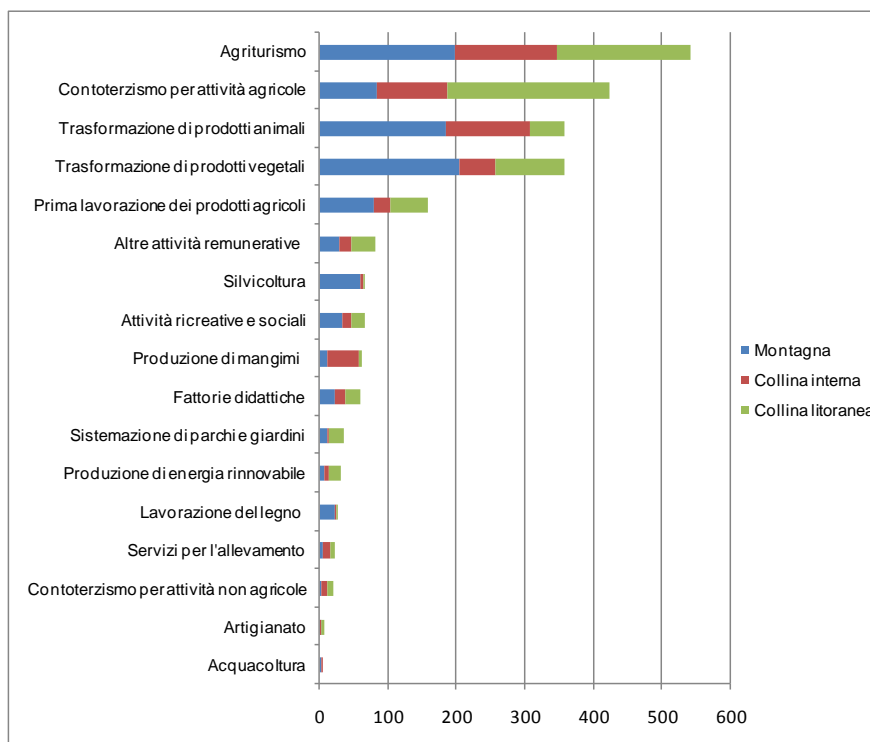
Tab. 29 – Aziende con attività connesse per zona altimetrica 2010)

	Abruzzo	Montagna	Collina interna	Collina litoranea
Aziende con attività connesse (numero)	1.887	750	480	657
% sul totale aziende	2,8	5,4	2,7	1,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'attività agrituristica è la tipologia di attività connessa più diffusa in regione, con una distribuzione simile tra le diverse fasce altimetriche. Le altre attività connesse maggiormente diffuse sono il contoterzismo, che prevale nelle aree pianeggianti della collina litoranea, e la trasformazione di prodotti animali e vegetali, che invece risultano nettamente prevalenti nelle aree montane, così come le prime lavorazioni dei prodotti agricoli.

Figura 3. Aziende con attività connesse per tipologia e zona altimetrica (2010)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Meno diffuse ma ugualmente importanti, soprattutto per le aree montane, sono la silvicoltura, la lavorazione del legno e le attività ricreative e sociali. La presenza di fattorie didattiche (60 secondo i dati censuari) è equamente distribuita nelle diverse aree mentre altre attività quali la sistemazione di parchi e giardini o la produzione di energie rinnovabili sono concentrate nei comuni costieri.

Un maggiore dettaglio sulle attività integrative è offerto dalle analisi specifiche sull'agriturismo, che rappresenta senz'altro il fenomeno di maggiore interesse per la diversificazione del reddito agricolo. I dati, tratti dalle indagini specifiche dell'Istat, considerano il totale delle aziende autorizzate, un insieme più ampio di quelle che effettivamente praticano l'attività. La provincia con il maggior numero di agriturismi è quella di Pescara, seguita dall'Aquila e Teramo, mentre la provincia di Chieti ha un numero di aziende agrituristiche molto inferiore alle altre. Il servizio che maggiormente viene offerto è quello dell'alloggio, che interessa l'85,5% delle aziende, seguito dall'offerta di attività integrative (quali mountain bike, equitazione, servizi escursionistici, osservazioni naturalistiche, corsi e sport vari) che interessano il 61% delle aziende, specialmente in provincia dell'Aquila e Pescara, e dalla ristorazione (54%).

Tab. 30 - Aziende agrituristiche autorizzate per tipo e provincia (Anno 2011)

Province	Aziende autorizzate - totale				Totale
	All'alloggio	Alla ristorazione	Alla degustazione	Altre attività	
L'Aquila	160	87	36	149	207
Teramo	171	99	10	63	186
Pescara	200	134	24	188	223
Chieti	93	73	1	47	114
Totale Abruzzo	624	393	71	447	730
% sul totale aziende agrituristiche	85,5	53,8	9,7	61,2	100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sull'agriturismo

I posti letto sono circa 12 per azienda, con una dimensione media simile in tutte le province tranne in quella di Chieti, dove la media è di solo 8,6 posti letto per azienda. La provincia di Chieti, oltre ad essere quella con meno aziende agrituristiche pesa quindi ancora di meno in termini di posti letto.

Tab. 31 – Posti letto nelle aziende agrituristiche autorizzate per provincia (Anno 2011)

	Aziende	Posti letto	Piazzole	% aziende	% posti letto	Posti letto per azienda
L'Aquila	160	1931	464	25,6	26,4	12,1
Teramo	171	2125	404	27,4	29,1	12,4
Pescara	200	2455	304	32,1	33,6	12,3

Chieti	93	801	231	14,9	11,0	8,6
Abruzzo	624	7312	1403	100	100	11,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sull'agriturismo

Secondo i dati Eurostat i posti letto nel settore turistico sono pari in Abruzzo a 111.552, suddivisi per il 89,5% nelle province prevalentemente rurali (le province di L'Aquila, Teramo e Chieti) e per il 10,5 nella provincia di Pescara, classificata come rurale intermedia (**CI 30, Tourism infrastructure**).

Un confronto tra le dinamiche degli esercizi agrituristici e quelle delle altre strutture ricettive può essere effettuato grazie alle statistiche regionali sul turismo. Pur non coincidendo le diverse fonti in valori assoluti è chiaro come lo sviluppo dell'agriturismo sia stato – insieme alla nascita e allo sviluppo dei Bed & Breakfast - il fenomeno più rilevante nella composizione dell'offerta ricettiva dell'ultimo decennio, con una crescita del 74% dei posti letto nelle interne e addirittura del 312% nelle aree litoranee, a fronte di una crescita totale dei posti letto rispettivamente del 26% e del 12%. Gli agriturismi rappresentano nelle aree interne il 29% delle strutture ed il 19% dei posti letto per quanto riguarda le ricettive complementari e rispettivamente il 21% e il 9% delle strutture e dei posti letto totali.

Nelle aree costiere, dove il sistema turistico è maggiormente sviluppato in termini di numerosità e diversificazione dell'offerta, costituiscono il 20% delle strutture complementari e l'11,5% di quelle totali, ed in termini di posti letto coprono il 5% dei posti letto extra-alberghieri ed il 3% dei posti letto totali (tali percentuali erano solo rispettivamente l'1,4% e lo 0,8% nel 2000).

Tabella 32 – Capacità ricettiva per tipo di esercizio in area montana/collina interna, collare litoranea – 2000 - 2010 (valori assoluti e variazione percentuale)

	Tipo di esercizio	anno 2000		anno 2010		var. % 2000-2010	
		Numero	Posti letto	Numero	Posti letto	Numero	Posti letto
Montagna Collina interna	Esercizi alberghieri	342	17.691	365	18.607	6,7	5,2
	<i>B&B</i>	-	-	307	1.934	-	-
	<i>Agriturismi</i>	199	1.668	252	2.903	26,6	74,0
	<i>Altri esercizi compl.</i>	107	7.406	300	10.231	180,4	38,1
	Esercizi complementari (a)	306	9.074	859	15.068	180,7	66,1
	Totale esercizi ricettivi	648	26.765	1.224	33.675	88,9	25,8
Collina litoranea	Esercizi alberghieri	427	28.664	456	32.380	6,8	13,0
	<i>B&B</i>	-	-	283	1.757	-	-
	<i>Agriturismi</i>	52	553	120	2.279	130,8	312,1
	<i>Altri esercizi compl.</i>	100	37.920	189	38.656	89	1,9
	Esercizi complementari (a)	152	38.473	592	42.692	289,5	11,0
	Totale esercizi ricettivi	579	67.137	1.048	75.072	81,0	11,8

(a) Gli altri esercizi complementari includono: campeggi, affittacamere, case/appartamenti per vacanze, rifugi, villaggi turistici, ostelli e country house.

Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Abruzzo.

Considerando l'andamento dei flussi turistici in dieci anni vi è stato un aumento del 16,2% delle presenze turistiche annue, proporzionale alla crescita della capacità ricettiva totale che è stato del 16%. Per le sole strutture complementari, in cui la ricettività agrituristica è compresa, l'aumento è stato del 33,3% a fronte di una crescita della capacità ricettiva per questo tipo di strutture del 21,5%. Vi è stato quindi una ricomposizione delle quote di flussi turistici dalle strutture alberghiere a quelle complementari, ed in questo ambito presumibilmente verso le strutture agrituristiche e i B&B, che sono cresciuti più degli altri, anche se non sono disponibili i dati di dettaglio per singole tipologie ricettive.

I dati più recenti, relativi all'anno 2012, indicano invece una flessione delle presenze turistiche totali (-0,7%) e un aumento molto più contenuto (+2,4%) delle presenze nelle strutture complementari, dovuto non tanto alla diminuzione degli arrivi quanto della permanenza media dei turisti, facendo pesare anche in questo settore gli effetti della crisi economica in atto. Se quindi il comparto agrituristico è caratterizzato da una discreta dotazione in termini di accoglienza, l'aumento della competizione legato alla diminuzione dei trend di crescita della domanda deve far optare per un miglioramento organizzativo del settore stesso, soprattutto in termini di strategie commerciali, di standard qualitativi e di diversificazione dell'offerta di servizi, in grado di aumentarne la competitività.

A livello nazionale si registra l'aumento del ricorso al circuito dell'intermediazione (la percentuale di aziende che ha usufruito di tale servizio, secondo i dati Unioncamere, è passata dal 30,2% del 2011 al 44,3% del 2012), che se da un lato facilita i contatti con le aziende, dall'altro incide sui costi da esse sostenuti; nello stesso periodo è salito di oltre 10 punti percentuali la presenza online con un proprio sito delle aziende, che si attesta all'89,1%. L'agriturismo in Italia è estremamente frammentato, e di conseguenza fragile. Per reagire a scenari economici difficili e ottimizzare le risorse, occorre promuovere modelli organizzativi diversi, basati sullo sviluppo di sinergie fra le aziende agrituristiche, con strumenti di promozione e commercializzazione collettivi, oltre che operare per una classificazione comune delle imprese agrituristiche che garantisca ai potenziali clienti standard di qualità e dei servizi offerti (INEA, 2013).

Un ultimo aspetto da sottolineare relativamente all'agriturismo è la consistente presenza di titolari donne, con una percentuale molto superiore rispetto alla media del settore agricolo. La quota femminile, che è mediamente il 46% a livello regionale, senza evidenti differenze tra le aree montane e quelle collinari, raggiunge la percentuale maggiore nelle aree montane della provincia di Pescara e di Teramo.

Tab. 33 – Titolari per sesso e provincia delle aziende agrituristiche - Anno 2011 (valori %)

Province	Uomini			Donne		
	Montagna	Collina	Totale	Montagna	Collina	Totale
L'Aquila	57,0		57,0	43,0		43,0
Teramo	42,9	53,5	51,1	57,1	46,5	48,9
Pescara	40,5	55,2	52,5	59,5	44,8	47,5
Chieti	73,9	53,8	57,9	26,1	46,2	42,1
Totale Abruzzo	54,1	54,3	54,2	45,9	45,7	45,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sull'agriturismo

Tra le altre attività di diversificazione del reddito particolare importanza stanno assumendo le iniziative legate all'educazione e alla didattica, nonché quelle riconducibili all'agricoltura sociale.

Il numero di fattorie didattiche appare in continuo aumento (INEA, 2013). Nel 2012 le fattorie didattiche accreditate in Italia sono 2.363, con un incremento di oltre il 10% rispetto all'anno precedente. Le regioni che presentano un maggior numero di realtà sono l'Emilia-Romagna (330), la Campania (308), il Piemonte (274) e il Veneto (233). Nell'ambito dell'offerta educativa, stanno emergendo anche altre esperienze di servizi per l'infanzia, come gli agrinidi: in Italia risultano 24 agrinidi distribuiti in maniera non uniforme nelle regioni del Nord (Piemonte, Veneto, Friuli-VeneziaGiulia) e in parte del Centro (Marche, Toscana). In Abruzzo risultano accreditate nel 2012 162 fattorie didattiche, pari al 6,9% del totale nazionale (elaborazioni INEA da fonte Alimos, 2012). Nel 2011 le fattorie accreditate erano solamente 50 (2,3% del totale italiano), per cui il fenomeno risulta avere avuto una crescita molto rilevante nel periodo più recente.

Per quanto riguarda l'agricoltura sociale risulta ancora difficile un censimento delle iniziative, vista la mancanza di una definizione condivisa e di una regolamentazione univoca, anche se le pratiche di agricoltura sociale sono oggetto di sempre maggiore interesse sia da parte del mondo operativo sia da parte delle istituzioni. In Abruzzo risultano presenti 10 enti che operano nell'ambito dell'agricoltura sociale su 396 identificati a livello nazionale, riconducibili 3 ad imprese agricole, 2 a cooperative sociali agricole, 3 ad associazioni e 2 ad istituti penitenziari (INEA, 2013). Proprio la discrepanza tra i numeri limitati che emergono dalle indagini campionarie e l'importanza che il fenomeno sta assumendo in termini di percezione sociale ed istituzionale fa emergere le potenzialità di sviluppo degli aspetti legati all'agricoltura sociale.

Pur non essendo di per sé un'attività integrativa del reddito, la vendita diretta al consumatore finale è divenuta uno degli strumenti perseguiti dalle imprese agricole per poter ottenere una adeguata remunerazione dei propri prodotti, senza dover sottostare alle stringenti dinamiche delle filiere agroalimentari. Per questo il numero di imprese che praticano la vendita diretta può essere considerato come un ulteriore indicatore delle attività di integrazione del reddito messe in atto dalle imprese. Purtroppo dai dati a disposizione non è possibile conoscere la quota di reddito generata dalla vendita ma solo il numero di aziende.

L'altro strumento che le aziende possono mettere in atto per la difesa del valore dei propri prodotti è quello della commercializzazione attraverso strutture associative, quali le organizzazioni di produttori, o il conferimento al sistema cooperativo. Anche in questo caso il numero di imprese che vendono attraverso questi canali è un indicatore – almeno potenziale – della capacità dell'impresa di integrare il proprio reddito nella commercializzazione dei prodotti.

Nella tabella 30 sono indicati il numero di aziende che commercializzano i propri prodotti sul totale e le percentuali di aziende che praticano la vendita diretta al consumatore o che conferiscono i propri prodotti al sistema cooperativo o ad altri organismi associativi.

Tab. 34 – Aziende che commercializzano per forme di commercializzazione - Anno 2010

	Aziende che vendono	% totale aziende	vendita diretta al consumatore	% aziende che vendono	vendita o conferimento ad organismi associativi	% aziende che vendono
L'Aquila	5.128	61,6	2.242	43,7	615	12,0
Teramo	10.865	71,8	6.063	55,8	472	4,3
Pescara	6.214	50,8	3.521	56,7	1.209	19,5
Chieti	20.524	65,9	5.569	27,1	11.191	54,5
Abruzzo	42.731	63,9	17.395	40,7	13.487	31,6
Italia	1.037.211	64,0	270.579	26,1	326.918	31,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT,

Mentre il numero di aziende che commercializzano i propri prodotti è in linea con la media nazionale, il dato abruzzese delle aziende che vendono direttamente al consumatore finale è nettamente superiore (40,7% delle aziende contro 26,1%). La differenza emerge particolarmente nelle province di Pescara e Teramo, dove la percentuale è più che doppia rispetto all'Italia, ma è anche più elevato nella provincia dell'Aquila, mentre in provincia di Chieti è pari al dato medio nazionale. La provincia di Chieti si discosta dal resto della regione anche per quanto riguarda il conferimento ad organismi cooperativi od associativi, che interessa il 55% delle aziende, contro il 32% a livello regionale e nazionale. Le altre province hanno quindi una quota di aziende che fanno riferimento a strutture associative molto più bassa; molto evidente il dato di Teramo dove solo il 4% delle aziende conferisce i propri prodotti ad organismi associativi.

2. Analisi tipologica delle aziende agricole

2.1. Le specializzazioni produttive delle aziende

Dall'analisi delle dimensioni economiche (produzione standard) e degli ordinamenti tecnici prevalenti (Ote)² è possibile evidenziare come le aziende specializzate, considerate nel complesso, siano di gran lunga maggiori rispetto alle aziende miste, sia in termini di numero di aziende (85%), sia di SAU occupata (86%) che di Produzione Standard totale (89%) e giornate di lavoro (81%).

Scendendo nel dettaglio dei singoli ordinamenti tecnico-economici "generali" (il primo livello di dettaglio) si osserva come le aziende specializzate nei seminativi, che sono il 17% del totale, occupino il 40% della Sau, producendo il 23% del valore della produzione. Le coltivazioni permanenti rappresentano il 61% delle aziende totali e il 47% delle giornate di lavoro, ma occupano solo il 21% della Sau e producono il 36% del valore della produzione. Insieme questi due gruppi rappresentano oltre il 78% del totale delle aziende. Le aziende specializzate nei granivori, pur essendo in numero molto limitato ed occupando una superficie trascurabile, realizzano invece il 16% della produzione standard totale. Le restanti aziende specializzate appartengono ai comparti dell'allevamento di erbivori (5% delle aziende, con il 23% della Sau e il 10% del valore della produzione) e dell'ortofloricoltura, in cui meno dell'1% delle aziende e della Sau producono il 4,4% del valore totale. Le aziende ad ordinamenti misti rappresentano infine una parte minoritaria dell'agricoltura abruzzese, con prevalenza della policoltura (11,5% delle aziende ma solo il 6,6% della produzione) e delle aziende miste coltivazioni e allevamenti (3,3% delle aziende e del valore della produzione).

Tabella 35 - Aziende per Orientamento Tecnico-Economico "generale" – Anno 2010

Orientamento Tecnico-Economico (*)	Aziende		SAU		Produzione standard		Giornate di lavoro	
	Numero	%	Ettari	%	Euro	%	Numero	%
AZIENDE SPECIALIZZATE	56.118	84,6	385.563	85,7	1.155.148.339	89,3	6.092.280	81,1
Seminativi	11.378	17,1	181.438	40,4	293.846.276	22,7	1.269.651	16,9
Ortofloricoltura	553	0,8	2.956	0,7	57.507.837	4,4	206.773	2,8
Coltivazioni permanenti	40.537	61,1	94.794	21,1	465.414.884	36,0	3.549.852	47,2
Erbivori	3.352	5,1	103.343	23,0	131.273.594	10,1	923.826	12,3
Granivori	298	0,4	3.032	0,7	207.105.749	16,0	142.178	1,9
AZIENDE MISTE	10.242	15,4	64.083	14,3	138.337.525	10,7	1.423.529	18,9

² I singoli coefficienti delle produzioni standard sono stimati in Italia su base regionale e comprendono la produzione lorda del prodotto principale (es. grano) e dei prodotti secondari (es. paglia) calcolata come media annuale di cinque campagne produttive consecutive. In pratica, i coefficienti 2010 si riferiscono alle annate agrarie che vanno dal 2005/2006 al 2009/2010. Oltre a misurare la dimensione economica aziendale, la produzione standard serve anche a classificare l'azienda in termini di orientamento tecnico economico (Ote) sulla base dell'indirizzo produttivo prevalente, espresso dall'incidenza di produzioni tra loro omogenee sulla produzione standard totale aziendale. Il risultato è una codifica su tre livelli gerarchici di dettaglio crescente (generale, principale, particolare) e due di indirizzo (specializzato e non specializzato). La dimensione economica, espressa attraverso la produzione standard, rappresenta dunque una misura delle potenzialità produttive dell'azienda.

Policoltura	7.644	11,5	37.511	8,3	85.318.023	6,6	817.789	10,9
Poliallevamento	399	0,6	4.117	0,9	10.857.118	0,8	108.756	1,4
Coltivazioni-Allevamenti	2.199	3,3	22.455	5,0	42.162.385	3,3	496.984	6,6
TOTALE	66.360		449.646		1.293.485.864		7.515.809	

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat - (*) Escluse le aziende non classificabili

Attraverso la lettura dei dati tipologici si evidenzia molto bene la differenziazione territoriale delle diverse tipologie di agricoltura praticate in Abruzzo. Nella provincia dell'Aquila l'87% delle aziende sono concentrate nei poli specializzati a seminativi (43%), a coltivazioni permanenti (23%) e all'allevamento degli erbivori (21%). Nel teramano il 64% le aziende sono specializzate nei seminativi (26%), nelle coltivazioni permanenti (38%), nelle coltivazione di colture miste erbacee ed arboree (21%).

Nella provincia di Pescara le aziende specializzate nelle coltivazioni permanenti rappresentano il 67% del totale a cui seguono le aziende specializzate a seminativi (8%) e quelle con policoltura (8%). Nel teatino le aziende specializzate nelle colture arboree agricole rappresentano oltre l'80% delle aziende della provincia, a cui seguono a molta distanza le aziende specializzate a seminativi (17%) e quelle miste con policoltura (12%).

Tabella 36 - Aziende per Orientamento Tecnico-Economico "generale" e provincia – Anno 2010

Orientamento Tecnico-Economico	L'Aquila	%	Teramo	%	Pescara	%	Chieti	%
AZIENDE SPECIALIZZATE	7.360	89,2	10.768	71,6	10.076	82,8	27.914	90,4
Seminativi	3.510	42,5	3.933	26,1	1.362	11,2	2.573	8,3
Ortofloricoltura	142	1,7	148	1,0	120	1,0	143	0,5
Coltivazioni permanenti	1.913	23,2	5.704	37,9	8.101	66,6	24.819	80,3
Erbivori	1.740	21,1	855	5,7	448	3,7	309	1,0
Granivori	55	0,7	128	0,9	45	0,4	70	0,2
AZIENDE MISTE	895	10,8	4.277	28,4	2.094	17,2	2.976	9,6
Policoltura	462	5,6	3.152	21,0	1.538	12,6	2.492	8,1
Poliallevamento	43	0,5	254	1,7	61	0,5	41	0,1
Coltivazioni-Allevamenti	390	4,7	871	5,8	495	4,1	443	1,4
TOTALE	8.255	100,0	15.045	100,0	12.170	100,0	30.890	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Istat - (*) Escluse le aziende non classificabili

Considerando i valori medi emerge come le aziende abruzzesi hanno realizzato una Produzione Standard di 19.500 euro ad azienda, superiore a quella del Sud ma nettamente inferiore alla media nazionale (31 mila euro). Il dato dell'Abruzzo si avvicina alla media dell'UE-27 (23 mila euro di produzione standard ad azienda).

Le circa trecento aziende specializzate negli allevamenti di granivori sono quelle che realizzano le migliori performance in termini economici: hanno una produzione standard media di 695 mila euro ad azienda, occupano mediamente 477 giornate di

lavoro con una produttività di 1.457 euro/giornata di lavoro, nettamente superiore a quella di tutte le altre categorie e alla media regionale che è di 113 euro/giorno. Rispetto alle superfici queste aziende, di cui va considerata la specificità in termini di uso della terra, hanno una produttività di 68 mila euro/ettaro con un impegno di 47 giornate di lavoro per ettaro di Sau.

Le 553 aziende del comparto dell'ortofloricoltura rappresentano una quota ridotta dell'agricoltura regionale ma particolarmente orientata ad un'attività di tipo professionale. Mediamente le aziende hanno una produzione standard di 104 mila euro e occupano più di una persona a tempo pieno per anno (374 giornate lavorative); l'impegno in giornate di lavoro per ettaro è superiore a quello di tutti gli altri comparti (70 giornate) e il valore della produzione per giornata di lavoro (278 euro/giorno) e per ettaro (oltre 19 mila euro/ettaro) è inferiore solo al comparto degli allevamenti di granivori.

Le oltre 3 mila aziende specializzate nell'allevamento degli erbivori hanno una dimensione superiore alla media regionale (quasi 40 mila euro ad azienda) con un impegno di 276 giornate di lavoro per anno. Gli indicatori di produttività sono invece inferiori rispetto alla media regionale, in particolare il valore della produzione per giornata di lavoro (142 euro/giorno) è inferiore sia alle due categorie precedentemente analizzate che alle aziende specializzate in colture permanenti e seminativi. Tale dato è significativo se si considera che lo stesso analizzato per il censimento del 2000 mostrava un reddito lordo standard per giornata di lavoro superiore sia alla media che in particolare alle aziende dedite alle colture permanenti o ai seminativi, mentre il numero di giornate di lavoro per azienda rimasto invece invariato. La redditività per ettaro è naturalmente molto più bassa delle altre tipologie di allevamenti in quanto gli allevamenti bovini e ovini hanno principalmente caratteristiche di allevamento estensivo (con un elevato impiego di superficie) mentre i granivori vengono generalmente allevati senza l'utilizzo di superficie agricola.

Le aziende specializzate in seminativi, che sono oltre 11 mila a livello regionale, presentano una dimensione media di meno di 26 mila euro per azienda, con 112 giornate di lavoro; la maggior parte di queste aziende non è in grado di garantire un reddito sufficiente a coprire un impiego a tempo pieno e, date le modalità di coltivazione, l'attività viene probabilmente gestita attraverso il ricorso al contoterzismo nell'ambito di una strategia di disattivazione dell'azienda agricola (come indica anche il basso impiego di lavoro per unità di superficie). Proprio la bassa intensità di manodopera permette di raggiungere una redditività per unità di lavoro superiore alla media regionale (231 euro/giorno), mentre il valore della produzione per ettaro di superficie è pari solo a 1.620 euro/ha, superiore solamente a quello delle aziende con erbivori.

Infine il gruppo più numeroso, quello delle aziende specializzate nelle colture permanenti (oltre 40 mila a livello regionale) ha una dimensione media di soli 2,3 ettari per azienda e una produzione standard di 11 mila euro. L'intensità dell'impiego di manodopera (37 giornate per ettaro) porta a una bassa produttività del lavoro (131 euro al giorno, la più bassa tra i comparti specializzati) e ad una maggiore produttività della terra (quasi 5 mila euro/ha).

Mediamente la produttività delle aziende agricole abruzzesi, in termini di produzione standard, è stata di 2.877 euro ad ettaro, inferiore sia al dato medio nazionale (3.900 euro/ha) sia a quello delle regione del Sud Italia (3.000 euro/ha).

Tabella 37 - Aziende per Orientamento Tecnico-Economico "generale" – Valori medi, Anno 2010

Orientamento Tecnico-Economico	SAU	Prod. Standard (Euro)	Giornate di lavoro	€/Giorno	€/Ha	Giornate/Ha
AZIENDE SPECIALIZZATE	6,9	20.584	109	190	2.996	16
Seminativi	15,9	25.826	112	231	1.620	7
Ortofloricoltura	5,3	103.992	374	278	19.453	70
Coltivazioni permanenti	2,3	11.481	88	131	4.910	37
Erbivori	30,8	39.163	276	142	1.270	9
Granivori	10,2	694.986	477	1.457	68.304	47
AZIENDE MISTE	6,3	13.507	139	97	2.159	22
Policoltura	4,9	11.161	107	104	2.275	22
Poliallevamento	10,3	27.211	273	100	2.637	26
Coltivazioni-Allevamenti	10,2	19.173	226	85	1.878	22
TOTALE	6,8	19.492	113	172	2.877	17

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analizzando le variazioni tra gli ultimi due censimenti si evidenzia la tendenza alla specializzazione delle aziende (le aziende specializzate rappresentavano il 79% sia del totale delle aziende che della Sau nel 2000), legata ad una minore diminuzione delle aziende specializzate (-13%) rispetto a quelle miste (-41%). Questa tendenza è ulteriormente confermata nel lungo periodo in quanto la diminuzione era stata rispettivamente del -11% e del -48% dal 1990 al 2000. Per le aziende miste si registra anche una decrescita della superficie utilizzata (-29%) mentre la stessa aumenta per le aziende specializzate (+13%). Invece le giornate di lavoro tendono a diminuire in modo più che proporzionale rispetto alle aziende e alla superficie agricola, alla ricerca di una maggiore produttività del lavoro per ettaro di superficie. Anche questa tendenza conferma un andamento più generale di contrazione di lungo periodo.

Scendendo nello specifico nei dieci anni analizzati si registra una diminuzione delle aziende specializzate a seminativi, cui corrisponde però un aumento della superficie utilizzata e una diminuzione delle giornate di lavoro. Lo stesso avviene per l'ortofloricoltura, anche se con un aumento più contenuto della Sau.

Le colture arboree vedono una prevalenza in termini di numero delle aziende specializzate nell'olivicoltura (24 mila per una superficie totale di 32 mila ettari e una dimensione media di soli 1,3 ha ad azienda) e una prevalenza in termini di superficie di quelle specializzate nella viticoltura (10,6 mila aziende e una superficie di quasi 45 mila ettari, per una dimensione media di 4,2 ha). In dieci anni si è avuto principalmente uno spostamento dalle aziende con coltivazioni permanenti combinate ad aziende specializzate in una sola tipologia di coltivazione.

Per quanto riguarda gli allevamenti diminuiscono i poliallevamenti con orientamento agli erbivori e le aziende miste con combinazioni di seminativi ed erbivori; tra le

aziende specializzate vi è una forte diminuzione sia in termini di aziende che di Sau delle aziende con allevamenti ovini, che passano da 2.500 a 1.850, confermando il trend di diminuzione dell'anno precedente. Per queste le giornate di lavoro diminuiscono meno che proporzionalmente, per cui vi è un aumento delle giornate di lavoro per azienda e dell'intensità di lavoro per ettaro di superficie.

Per quanto riguarda i bovini, le aziende dedicate alla produzione di latte quasi si dimezzano (da 835 a 436 aziende) con una proporzionale diminuzione delle giornate di lavoro. Aumentano notevolmente le aziende specializzate negli allevamenti di bovini da carne (che risultano essere 955 aziende mentre erano solo 247 nel 2000), la cui Sau si quadruplica in dieci anni mentre le giornate di lavoro si duplicano, segnando quindi una diminuzione dell'intensità di lavoro per ettaro di superficie. Ugualmente crescono, anche se in proporzione minore, le aziende di bovini miste carne e latte. L'evoluzione delle aziende di bovini è stata negli ultimi dieci anni opposta a quanto si era verificato nel decennio precedente, dove erano aumentate le aziende di bovini da latte e diminuite quelle da carne e miste.

Tabella 38 - Aziende per Orientamento Tecnico-Economico "principale" - Confronto 2000-2010

Orientamento Tecnico-Economico	Aziende		SAU		Giornate lavoro	
	Numero	Variaz. % 2010/2000	Ettari	Variaz. % 2010/2000	Giornate lavoro	Variaz. % 2010/2000
AZIENDE SPECIALIZZATE	56.118	-12,9	385.563	13,1	6.092.280	-22,3
Cereali, legumi secchi e semi oleosi	3.858	-44,0	27.232	-36,5	281.034	-55,2
Altri seminativi	7.520	15,2	154.207	370,0	988.617	-4,9
Seminativi	11.378	-15,2	181.438	139,7	1.269.651	-23,9
Ortofrutticoltura	553	-11,9	2.956	2,4	206.773	-16,1
Viticultura	10.564	16,9	44.554	60,0	1.881.438	9,3
Frutticoltura ed agrumicoltura	907	-21,3	2.491	20,9	95.482	-28,3
Olivicoltura	24.296	-6,7	32.565	5,5	1.083.201	-26,6
Coltivazioni permanenti diverse e/o combinate	4.770	-52,7	15.184	-44,1	489.731	-67,6
<i>Coltivazioni permanenti</i>	<i>40.537</i>	<i>-12,4</i>	<i>94.794</i>	<i>7,8</i>	<i>3.549.852</i>	<i>-26,7</i>
Bovini - da latte	436	-47,8	13.167	0,5	198.749	-52,2
Bovini - da allevamento e carne	955	286,6	22.943	393,1	237.146	205,6
Bovini latte, allevamento e carne	111	122,0	2.859	46,8	40.888	112,7
Ovini, caprini ed altri erbivori	1.850	-26,8	64.374	-58,2	447.043	-8,7
<i>Erbivori</i>	<i>3.352</i>	<i>-8,4</i>	<i>103.343</i>	<i>-40,4</i>	<i>923.826</i>	<i>-7,8</i>
<i>Granivori</i>	<i>298</i>	<i>-29,2</i>	<i>3.032</i>	<i>284,8</i>	<i>142.178</i>	<i>73,6</i>
AZIENDE MISTE CON COMBINAZIONI	10.242	-40,9	64.083	-29,1	1.423.529	-54,7
<i>Policoltura</i>	<i>7.644</i>	<i>-42,9</i>	<i>37.511</i>	<i>-37,4</i>	<i>817.789</i>	<i>-62,2</i>
Poliallevamento ad orientamento erbivori	307	-69,2	3.404	-55,6	86.484	-73,6
Poliallevamento ad orientamento granivori	92	-40,3	713	175,2	22.272	22,0
<i>Poliallevamento</i>	<i>399</i>	<i>-65,4</i>	<i>4.117</i>	<i>-48,1</i>	<i>108.756</i>	<i>-68,6</i>
Seminativi - Erbivori	614	-56,9	9.705	-36,1	142.711	-64,3
Altre Coltivazioni - Allevamenti	1.585	15,0	12.750	72,9	354.273	50,5

<i>Coltivazioni-Allevamenti</i>	2.199	-21,5	22.455	-0,5	496.984	-21,7
---------------------------------	-------	-------	--------	------	---------	-------

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analizzando i dati economici per provincia, la provincia dell'Aquila è caratterizzata da aziende specializzate a seminativi (54%) e zootecniche (26%); in questa stessa provincia è concentrato il 61% della PS delle aziende specializzate a seminativi, il 56% delle aziende ortofloricole, e il 75% delle aziende zootecniche. Nella provincia di Teramo prevalgono le aziende con granivori (35%) a cui seguono quelle con seminativi (19%) e quelle con arboree agricole (15%). In questa provincia è concentrato il 47% della PS delle aziende a granivori.

Nella provincia di Pescara sono le aziende arboricole agricole a prevalere (36%) seguita da quelle granivore (18%) e da quelle con seminativi (17%). Le aziende della provincia di Chieti, in termini di produzione standard, sono concentrate prevalentemente nel polo delle aziende specializzate in arboree agricole (69%), i seminativi realizzato solo il 7% della PS provinciale, mentre quelle zootecniche arrivano al 15% del totale. Nella provincia teatina si realizza il 76% della produzione standard delle aziende specializzate in arboree agricole, e il 34% delle aziende miste in policoltura.

Tabella 39 - Produzione Standard totale per OTE e provincia (2010)

Orientamento Tecnico-Economico	L'Aquila	%	Teramo	%	Pescara	%	Chieti	%	Abruzzo
Spec. seminativi	178.706.330	53,6	50.934.698	18,5	29.596.458	16,8	34.608.790	6,8	293.846.276
Spec. ortofloricoltura	32.003.485	9,6	11.409.960	4,2	8.269.469	4,7	5.824.923	1,1	57.507.837
Spec. arboree agricole	8.323.381	2,5	41.078.678	15,0	62.447.739	35,5	353.565.085	69,4	465.414.884
Spec. erbivori	71.671.074	21,5	30.747.572	11,2	16.564.725	9,4	12.290.223	2,4	131.273.594
Spec. granivori	13.432.572	4,0	97.369.543	35,5	31.690.376	18,0	64.613.259	12,7	207.105.749
Miste policoltura	17.111.023	5,1	23.680.824	8,6	15.614.659	8,9	28.911.517	5,7	85.318.023
Miste poliallevamento	1.561.412	0,5	6.258.684	2,3	1.720.307	1,0	1.316.715	0,3	10.857.118
Miste colture e allev.	10.761.194	3,2	13.144.645	4,8	9.785.585	5,6	8.470.960	1,7	42.162.385
Totale	333.570.470	100	274.624.605	100	175.689.317	100	509.601.472	100	1.293.485.864

Fonte: elaborazioni INEA su dati Istat

Elevate differenze a livello provinciale esistono anche per quanto riguarda le dimensioni medie dei diversi ordinamenti colturali. In provincia dell'Aquila la produzione standard media delle aziende specializzate in seminativi è molto maggiore che nelle altre province, e circa il doppio della media nazionale. La stessa situazione si ha per le aziende orticole, che hanno una dimensione media di oltre 225 mila euro, contro i 104 mila in Abruzzo e i 113 mila a livello nazionale.

Al contrario le aziende con coltivazioni permanenti sono generalmente più piccole in regione rispetto al resto d'Italia, tranne che per la provincia di Chieti. Gli allevamenti di erbivori hanno una dimensione economica simile in tutte le province, pari a poco più della metà della media italiana. Per i granivori, infine, le province di Chieti, Teramo e Pescara hanno una produzione standard molto elevata, anche se ancora inferiore a quella nazionale, mentre la provincia dell'Aquila è caratterizzata da aziende ancora più piccole.

Tabella 40 - Dimensione economica media delle aziende (PS/azienda) in Abruzzo, distinta per OTE e provincia (2010)

OTE	Italia	Sud	Abruzzo	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti
Spec. seminativi	23.431	19.609	25.826	50.913	12.951	21.730	13.451
Spec. ortofloricoltura	112.917	113.757	103.992	225.377	77.094	68.912	40.734
Spec. colture permanenti	15.397	9.100	11.481	4.351	7.202	7.709	14.246
Spec. erbivori	72.137	46.065	39.163	41.190	35.962	36.975	39.774
Spec. granivori	959.536	428.486	694.986	244.229	760.700	704.231	923.047
Miste policoltura	21.782	15.382	11.161	37.037	7.513	10.153	11.602
Miste poliallevamento	101.432	42.783	27.211	36.312	24.640	28.202	32.115
Miste colture e allev.	40.146	26.858	19.173	27.593	15.091	19.769	19.122
Totale	30.969	15.312	19.492	40.408	18.254	14.436	16.497

Fonte: elaborazioni INEA su dati Istat

Le diverse dimensioni produttive si riflettono anche sulla produttività della terra, misurata dal valore della produzione diviso per la superficie agricola utilizzata. La maggiore capacità di sfruttare economie di scala fa sì che dove sono presenti aziende di dimensioni maggiori vi sia generalmente anche un maggiore valore della produzione per unità di superficie. In provincia dell'Aquila le aziende specializzate nell'orticoltura hanno un valore della produzione di quasi 26 mila euro per ettaro, molto superiore a quello di tutte le altre province. Invece per le aziende specializzate nei granivori sono la provincia di Teramo (con 97 mila euro/ha) e quella di Chieti (73 mila euro/ha) ad avere le performance migliori. L'Aquila, in cui le aziende hanno una dimensione media nettamente inferiore rispetto alle altre, ha un valore della produzione pari a soli 20 mila euro/ha.

Nelle colture permanenti i risultati migliori si registrano nella provincia di Chieti (quasi 6 mila euro/ha contro poco più di 3 mila per le altre province) dove le dimensioni medie delle aziende sono il doppio rispetto alle altre realtà.

Tabella 41 - Produttività della terra (PS/ha) per Orientamento Tecnico-Economico "generale" e provincia - Anno 2010 (€/ha)

Orientamento Tecnico-Economico	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti	Abruzzo
Spec. seminativi	1.644	1.598	2.230	1.255	1.620
Spec. ortofloricoltura	25.620	19.249	10.218	19.098	19.453
Spec. colture permanenti	3.174	3.179	3.314	5.853	4.910
Spec. erbivori	1.009	1.725	2.082	1.875	1.270
Spec. granivori	20.073	97.240	65.760	73.452	68.304
Miste policoltura	5.907	1.705	1.942	2.280	2.275
Miste poliallevamento	2.286	2.523	3.773	2.650	2.637
Miste colture e allev.	1.632	1.827	2.192	2.016	1.878
Totale	1.715	3.129	3.234	4.506	2.877

Fonte: elaborazioni INEA su dati Istat

2.2. Aziende per classe di dimensione economica

L'Abruzzo si caratterizza per la presenza di un numero molto elevato di aziende piccole e medio piccole. In termini di dimensione economica le aziende agricole abruzzesi sono concentrate per oltre l'85% sotto i 25 mila euro di Produzione Standard, di queste oltre 45 mila aziende (68%) hanno una dimensione economica inferiore agli 8 mila euro di

produzione standard. A livello nazionale, invece, le aziende piccole e quelle medio piccole rappresentano rispettivamente il 62% e il 19% del totale complessivo delle aziende classificabili.

Le aziende al di sotto degli 8 mila euro, pur rappresentando il 68% del totale, utilizzano solo il 19% della superficie e realizzano il 9% della produzione standard totale. Invece in termini di giornate di lavoro rappresentano il 32% del totale, indicando una bassa produttività del lavoro in confronto con le categorie di maggiori dimensioni.

Il gruppo di aziende che si possono classificare come medio piccole (8-25 mila euro di produzione standard) rappresentano un ulteriore 17% delle aziende regionali, utilizzano il 16% della Sau e impiegano in 23% delle giornate di lavoro, mentre la quota di produzione standard è anche per questo gruppo inferiore rispetto agli input utilizzati (13% del totale).

Le aziende medio grandi (25-100 mila euro) rappresentano il 12% delle aziende, ma il 26% della Sau, il 30% delle giornate di lavoro e il 29% della produzione standard. Infine le aziende grandi (produzione standard superiore a 100 mila euro) sono meno di 2 mila, solo il 3% del totale, utilizzano il 39% della Sau e impiegano il 15% delle giornate di lavoro complessive. Il valore della loro produzione rappresenta però oltre il 49% del totale, indicando un uso molto più efficiente sia del fattore produttivo terra che del fattore produttivo lavoro.

Tabella 42 - Aziende per Classe di dimensione economica – Anno 2010

Classe di Dimensione Economica	Aziende		SAU		Produzione standard		Giornate di lavoro	
	Numero	%	Ettari	%	Euro	%	Numero	%
0 euro	477	0,7	3.983	0,9	0	0,0	13.930	0,2
0,01 - 1.999,99 euro	23.137	34,6	22.182	4,9	26.098.506	2,0	815.897	10,8
2.000,00 - 3.999,99 euro	12.552	18,8	25.085	5,5	35.854.151	2,8	730.124	9,7
4.000,00 - 7.999,99 euro	9.598	14,4	34.409	7,6	54.669.325	4,2	851.409	11,3
8.000,00 - 14.999,99 euro	6.727	10,1	36.357	8,0	74.177.829	5,7	884.222	11,7
15.000,00 - 24.999,99 euro	4.598	6,9	34.583	7,6	89.044.719	6,9	847.821	11,3
25.000,00 - 49.999,99 euro	4.928	7,4	56.725	12,5	174.000.965	13,5	1.243.340	16,5
50.000,00 - 99.999,99 euro	2.899	4,3	62.592	13,8	200.156.588	15,5	1.013.847	13,5
100.000,00 - 249.999,99 euro	1.411	2,1	88.353	19,5	208.268.839	16,1	632.170	8,4
250.000,00 - 499.999,99 euro	351	0,5	47.919	10,6	119.386.357	9,2	242.437	3,2
500.000,00 euro e più	159	0,2	41.441	9,1	311.828.585	24,1	254.542	3,4
Totale	66.837	100,0	453.629	100,0	1.293.485.864	100,0	7.529.739	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analizzando i dati medi dei singoli raggruppamenti emerge con chiarezza come la produttività del lavoro aumenti proporzionalmente con le dimensioni aziendali, raggiungendo il suo massimo nelle aziende di dimensioni maggiori. Le giornate di lavoro per unità di superficie al contrario diminuiscono mano a mano che crescono le dimensioni aziendali, passando da 37 giorni per ettaro nelle aziende più piccole fino a 16 giorni nelle aziende fino a 100 mila euro di produzione standard. Ma la diminuzione più forte è per le aziende di dimensioni più grandi, al di sopra dei 100 mila euro, in cui l'impiego di manodopera è tra i 5 e i 7 giorni per ettaro.

Diversamente la produttività del fattore terra non segue un andamento così lineare, registrando i suoi massimi nelle aziende medio grandi (25-100 mila euro) oltre che nelle aziende con dimensioni economiche superiori ai 500 mila euro annui.

Tabella 43 - Aziende per Classe di dimensione economica. Valori medi – Anno 2010

Classe di Dimensione Economica	SAU	Prod. Standard (Euro)	Giornate di lavoro	€/Giorno	€/Ha	Giornate/Ha
0 euro	8,4	0	29	0	0	3
0,01 - 1.999,99 euro	1,0	1.128	35	32	1.177	37
2.000,00 - 3.999,99 euro	2,0	2.856	58	49	1.429	29
4.000,00 - 7.999,99 euro	3,6	5.696	89	64	1.589	25
8.000,00 - 14.999,99 euro	5,4	11.027	131	84	2.040	24
15.000,00 - 24.999,99 euro	7,5	19.366	184	105	2.575	25
25.000,00 - 49.999,99 euro	11,5	35.309	252	140	3.067	22
50.000,00 - 99.999,99 euro	21,6	69.043	350	197	3.198	16
100.000,00 - 249.999,99 euro	62,6	147.604	448	329	2.357	7
250.000,00 - 499.999,99 euro	136,5	340.132	691	492	2.491	5
500.000,00 euro e più	260,6	1.961.186	1.601	1.225	7.525	6
Totale	6,8	19.353	113	172	2.851	17

Fonte: elaborazioni su dati Istat

All'interno delle singole classi di Dimensione Economica, le aziende piccole e medio piccole sono in prevalenza specializzate nelle coltivazioni arboree agricole (66% e 51% rispettivamente), mentre quelle grandi sono specializzate nella coltivazioni di seminativi (36%), colture arboree agricole (28%) e in zootecniche (23%).

Tabella 44 - Aziende abruzzesi per OTE e Classe di Dimensione Economica (2010)

	Piccole (< 8.000)		Medio piccole (8-25.000)		Medio grandi (25-100.000)		Grandi (> 100.000)		Totale	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Spec. seminativi	7.578	17	2.001	18	1.102	14	697	36	11.378	17
Spec. ortofloricoltura	104	0	155	1	199	3	95	5	553	1
Spec. colture permanenti	29.887	66	5.720	51	4.394	56	536	28	40.537	61
Spec. erbivori	1.037	2	959	8	1.030	13	326	17	3.352	5
Spec. granivori	71	0	35	0	80	1	112	6	298	0
Miste policoltura	5.687	13	1.343	12	518	7	96	5	7.644	12
Miste poliallevamento	111	0	158	1	112	1	18	1	399	1
Miste colture e allev.	812	2	954	8	392	5	41	2	2.199	3
Totale (*)	45.287	100	11.325	100	7.827	100	1.921	100	66.360	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analizzando i dati per singolo OTE, le aziende specializzate a seminativi sono per l'85% piccole e medio piccole. Percentuale ancora maggiore si riscontra per le aziende specializzate in arboree agricole (88%) e policoltura (92%). Importante invece

l'incidenza delle aziende medio grandi e grandi nel polo delle aziende ortofloricole (il 53% del gruppo) e in quello dei granivori (64%). Le aziende zootecniche specializzate in erbivori risultano più equamente ripartite tra le classi, con una prevalenza per le classi economiche medio piccole (60%) rispetto a quelle medio grandi (40%).

Tabella 45 - Distribuzione delle aziende per classe Dimensione Economica e Ordinamento Tecnico Economico (2010) %

	Piccole (< 8.000)	Medio piccole (8-25.000)	Medio grandi (25-100.000)	Grandi (> 100.000)	Totale
Spec. seminativi	66,6	17,6	9,7	6,1	100
Spec. ortofloricoltura	18,8	28,0	36,0	17,2	100
Spec. colture permanenti	73,7	14,1	10,8	1,3	100
Spec. erbivori	30,9	28,6	30,7	9,7	100
Spec. granivori	23,8	11,7	26,8	37,6	100
Miste policoltura	74,4	17,6	6,8	1,3	100
Miste poliallevamento	27,8	39,6	28,1	4,5	100
Miste colture e allev.	36,9	43,4	17,8	1,9	100
Totale (*)	68,2	17,1	11,8	2,9	100

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

In termini di superfici il 93% della Sau delle aziende piccole si ripartisce tra le aziende specializzate in seminativi, colture permanenti e colture miste. La Sau delle aziende più grandi è invece orientata, oltre che ai seminativi, agli allevamenti zootecnici di erbivori, mentre l'importanza delle superfici dedicate alle colture permanenti va diminuendo con il crescere delle dimensioni aziendali.

Tabella 46 - SAU per Classe di Dimensione Economica e OTE in Abruzzo (2010)

	Piccole (< 8.000)		Medio piccole (8-25.000)		Medio grandi (25-100.000)		Grandi (> 100.000)		Totale	
	Ettari	%	Ettari	%	Ettari	%	Ettari	%	Ettari	%
Spec. seminativi	24.818	30	22.804	32	32.326	27	101.490	57	181.438	40
Spec. ortofloricoltura	99	0	255	0	751	1	1.852	1	2.956	1
Spec. colture permanenti	36.194	44	17.612	25	27.627	23	13.360	8	94.794	21
Spec. erbivori	2.754	3	11.077	16	40.128	34	49.384	28	103.343	23
Spec. granivori	43	0	70	0	574	0	2.345	1	3.032	1
Miste policoltura	15.226	19	10.142	14	7.648	6	4.495	3	37.511	8
Miste poliallevamento	258	0	1.071	2	1.835	2	952	1	4.117	1
Miste colture e allev.	2.283	3	7.910	11	8.427	7	3.835	2	22.455	5
Totale (*)	81.675	100	70.941	100	119.316	100	177.713	100	449.646	100

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Le giornate di lavoro sono concentrate principalmente nelle imprese di piccole dimensioni, anche in questo caso con una netta prevalenza delle aziende che si dedicano alle colture permanenti.

Tabella 47 - Giornate di lavoro per classe Dimensione Economica e OTE in Abruzzo (2010)

	Piccole (< 8.000)		Medio piccole (8-25.000)		Medio grandi (25-100.000)		Grandi (> 100.000)		Totale	
	Giornate	%	Giornate	%	Giornate	%	Giornate	%	Giornate	%
Spec. seminativi	421.951	18	263.388	15	245.791	11	338.521	30	1.269.651	17
Spec. ortofloricoltura	8987	0	39957	2	72180	3	85.649	8	206.773	3
Spec. colture permanenti	1.373.531	57	708.322	41	1.158.204	51	309.795	27	3.549.852	47
Spec. erbivori	111.922	5	223.741	13	395.839	18	192.324	17	923.826	12
Spec. granivori	5074	0	6826	0	25075	1	105.203	9	142.178	2
Miste policoltura	370.155	15	219.692	13	164.347	7	63.595	6	817.789	11
Miste poliallevamento	12550	1	38.484	2	47.379	2	10343	1	108.756	1
Miste colture e allev.	93.260	4	231.633	13	148.372	7	23.719	2	496.984	7
Totale (*)	2.397.430	100	1.732.043	100	2.257.187	100	1.129.149	100	7.515.809	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il grado di intensività del lavoro varia in funzione non solo della specializzazione produttiva ma cambia in modo significativo al variare della dimensione economica delle aziende agricole. Le aziende che assorbono maggiori quantità di lavoro sono quelle grandi (quasi 600 giornate/anno), rispetto ad una media regionale di 113 giornate. Le aziende granivore di grandi dimensioni economiche richiedono oltre 900 giornate di lavoro, così come le aziende grandi orticole.

Tabella 48 - Giornate di lavoro medie aziendali e per ettaro di SAU, in Abruzzo (2010)

	Piccole (<8000)		Medio piccole (8-25.000)		Medio grandi (25-100.000)		Grandi (>100.000)		Abruzzo	
	gg/az	gg/ha	gg/az	gg/ha	gg/az	gg/ha	gg/az	gg/ha	gg/az	gg/ha
Spec. seminativi	56	17	132	12	223	8	486	3	112	7
Spec. ortofloricoltura	86	91	258	157	363	96	902	46	374	70
Spec. colture permanenti	46	38	124	40	264	42	578	23	88	37
Spec. erbivori	108	41	233	20	384	10	590	4	276	9
Spec. granivori	71	118	195	98	313	44	939	45	477	47
Miste policoltura	65	24	164	22	317	21	662	14	107	22
Miste poliallevamento	113	49	244	36	423	26	575	11	273	26
Miste colture e allev.	115	41	243	29	379	18	579	6	226	22
Totale (*)	53	29	153	24	288	19	588	6	113	17

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat () Escluse le aziende non classificabili*

Nelle tabelle seguenti, infine, sono presentati i dati di sintesi riguardanti le principali specializzazioni aziendali della regione. L'OTE seminativi ha una costituzione di tipo bipolare, con da un lato un elevato numero di piccole aziende (quasi 8 mila) di piccole

dimensioni che producono solo il 7% della produzione standard del comparto, dall'altro un numero limitato di imprese grandi (circa 700 imprese sopra i 100 mila euro di PS) che realizza il 64% del valore della produzione. Le aziende del primo gruppo hanno una dimensione media di 3 ha e una produzione al di sotto dei 3 mila euro ad azienda, e sono aziende tipicamente disattivate, la cui conduzione è generalmente affidata al contoterzismo. Le imprese del secondo gruppo hanno invece una dimensione media di 146 ha e una produzione media di 271 mila euro. La produttività del lavoro è dieci volte superiore rispetto alle piccole e la produttività della terra più del doppio. Vi è poi un gruppo importante di imprese medio grandi, che hanno una dimensione media di circa 30 ettari e che, pur avendo un valore della produzione per ettaro simile a quello delle imprese più grandi, hanno un maggiore impiego di manodopera e raggiungono una produttività del lavoro che è meno della metà di queste ultime. Su questo gruppo di imprese si possono senz'altro ottenere i maggiori guadagni di efficienza.

Tabella 49 - Aziende specializzate in seminativi per dimensione economica - dati di sintesi (2010)

	Piccole (< 8.000)	Medio piccole (8-25.000)	Medio grandi (25-100.000)	Grandi (> 100.000)	Totale
Numero aziende (%)	66,6	17,6	9,7	6,1	100
Sau (%)	13,7	12,6	17,8	55,9	100
Produzione standard (%)	7,3	9,4	18,8	64,4	100
Giornate di lavoro (%)	33,2	20,7	19,4	26,7	100
Sau media (ha)	3,3	11,4	29,3	145,6	15,9
Produzione standard per azienda (€)	2.838	13.797	50.232	271.700	25.826
Giornate di lavoro per azienda	56	132	223	486	112
Produttività del lavoro (€/giorno)	51	105	225	559	231
Produttività della terra (€/ha)	867	1.211	1.712	1.866	1.620
Giornate di lavoro per ettaro	17	12	8	3	7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le aziende orticole hanno in termini numerici una distribuzione più equilibrata tra le classi, con una maggiore concentrazione sulle classi medio piccole e medio grandi (che insieme rappresentano il 64% delle imprese). L'attenzione può in questo gruppo concentrarsi proprio sul gruppo delle imprese medio piccole (tra gli 8 e i 25 mila euro di PS), che hanno una Sau media di meno di 2 ha per azienda e una produzione standard media di meno di 16 mila euro. In questa classe l'impiego di manodopera per ettaro è il più elevato di tutti i raggruppamenti (157 giorni/ettaro contro una media regionale di 70) e questo porta ad una bassa produttività del lavoro, molto più vicina a quella delle aziende piccole che a quella delle aziende di maggiori dimensioni. Passando dalle aziende medio piccole a quelle medio grandi vi è quindi un notevole scarto di efficienza che andrebbe colmato se si vuole che queste imprese possano raggiungere dimensioni economiche e caratteristiche tecniche in grado di offrire una maggiore competitività e una posizione più stabile sul mercato. Infine il gruppo delle imprese di grandi dimensioni (più di 100 mila euro di PS), con una Sau media di quasi 20 ettari e un

impiego di manodopera di 46 giornate per ettaro, è l'unico che ha una produttività del lavoro paragonabile alla stessa classe delle imprese con seminativi.

Tabella 50 - Aziende specializzate in ortofloricoltura per dimensione economica - dati di sintesi (2010)

	Piccole (< 8.000)	Medio piccole (8-25.000)	Medio grandi (25-100.000)	Grandi (> 100.000)	Totale
Numero aziende (%)	18,8	28,0	36,0	17,2	100
Sau (%)	3,3	8,6	25,4	62,7	100
Produzione standard (%)	0,9	4,2	17,8	77,1	100
Giornate di lavoro (%)	4,3	19,3	34,9	41,4	100
Sau media (ha)	1,0	1,6	3,8	19,5	5,3
Produzione standard per azienda (€)	4.762	15.547	51.464	466.964	103.992
Giornate di lavoro per azienda	86	258	363	902	374
Produttività del lavoro (€/giorno)	55	60	142	518	278
Produttività della terra (€/ha)	5.003	9.450	13.637	23.953	19.455
Giornate di lavoro per ettaro	91	157	96	46	70

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le numerosissime aziende specializzate nelle colture permanenti sono concentrate invece nella classe di minore dimensioni (quasi 30 mila aziende, il 74% del totale, hanno una dimensione inferiore agli 8 mila euro di PS). Queste aziende rappresentano il 38% della Sau, il 39% delle giornate di lavoro e solo il 15% della produzione. La Sau media è estremamente piccola (1,2 ha) così come il valore della produzione standard (2.301 euro). L'esistenza di queste aziende è legata al part-time o alla produzione per l'autoconsumo, ed operando le aziende nei settori dell'olivicoltura e della coltivazione della vite, la loro attività è strettamente connessa al sistema dei frantoi per la produzione di olio per il consumo familiare e al conferimento alle cooperative vitivinicole. La produttività è molto bassa se confrontata con quella delle categorie di dimensioni superiori. Anche nel comparto delle colture arboree vi è un gruppo rilevante di imprese di medie dimensioni (circa 10 mila, il 25% del totale, che rappresentano il 48% della Sau). Tra le imprese medio piccole e quelle medio grandi non vi è una sostanziale differenza nell'intensità di lavoro per ettaro ma vi è invece uno scarto rilevante nella capacità di valorizzare le proprie produzioni, con una produzione media standard che ha un valore tre volte superiore nelle imprese medio grandi rispetto alle altre (quando la dimensione in termini di Sau è doppia), generando una maggiore produttività dei fattori. Il gruppo delle imprese di maggiori dimensioni, che ha in questo comparto un ruolo meno importante rispetto agli altri analizzati in precedenza, pur avendo una produttività della terra simile a quella delle imprese medio grandi riesce ad avere un più efficiente impiego del lavoro, migliorando in questo modo le proprie performance.

Il fattore chiave in questo comparto sembra essere quindi la capacità di valorizzazione delle produzioni, molto bassa nelle imprese piccole, che però sembrano seguire altri obiettivi ed operare parzialmente al di fuori delle logiche di mercato, ma che può avere notevoli incrementi nelle imprese medio piccole permettendo loro di crescere di

dimensione. Guadagni di efficienza nell'impiego della forza lavoro di registrano invece solo nelle imprese che hanno dimensioni produttive elevate in rapporto alla tipologia del comparto (la superficie media delle grandi imprese è 25 ettari).

Tabella 51 - Aziende specializzate in colture permanenti per dimensione economica - dati di sintesi (2010)

	Piccole (< 8.000)	Medio piccole (8-25.000)	Medio grandi (25-100.000)	Grandi (> 100.000)	Totale
Numero aziende (%)	73,7	14,1	10,8	1,3	100
Sau (%)	38,2	18,6	29,1	14,1	100
Produzione standard (%)	14,8	18,0	44,3	22,8	100
Giornate di lavoro (%)	38,7	20,0	32,6	8,7	100
Sau media (ha)	1,2	3,1	6,3	24,9	2,3
Produzione standard per azienda (€)	2.301	14.667	46.973	198.401	11.481
Giornate di lavoro per azienda	46	124	264	578	88
Produttività del lavoro (€/giorno)	50	118	178	343	131
Produttività della terra (€/ha)	1.900	4.764	7.471	7.960	4.910
Giornate di lavoro per ettaro	38	40	42	23	37

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le aziende zootecniche concentrano la loro produzione nelle classi medio grandi (circa 1.300 imprese), che rappresentano l'88% della Sau e l'88% della produzione standard totale. La dimensione in termini di superfici non rappresenta un fattore discriminante in questo comparto, in quanto la produttività per ettaro di Sau è simile in tutte le quattro categorie analizzate (ed è anzi leggermente superiore nelle aziende più piccole). Cambia invece in modo molto evidente l'impiego di giornate di lavoro per unità di superficie (non è disponibile per questo tipo di analisi il dato relazionato al numero di capi, ma in un certo modo questa informazione è sintetizzata nella dimensione economica, correlata appunto al numero di capi) che passa dalle 41 giornate ad ettaro per le imprese più piccole alle 4 giornate per le imprese più grandi, dimezzandosi praticamente in ogni categoria. Per questo motivo la produttività del lavoro (euro/giorno) raddoppia passando da una categoria all'altra (la produttività del lavoro delle aziende medio piccole è doppia rispetto a quelle piccole e così via), per cui la dimensione produttiva e il conseguente recupero di efficienza nell'uso della manodopera risulta essere il fattore chiave per lo sviluppo del settore. La produttività del lavoro, comunque, anche nelle imprese di più grandi dimensioni, è minore rispetto alle corrispondenti imprese degli altri comparti.

Tabella 52 - Aziende specializzate in erbivori per dimensione economica - dati di sintesi (2010)

	Piccole (< 8.000)	Medio piccole (8-25.000)	Medio grandi (25-100.000)	Grandi (> 100.000)	Totale
Numero aziende (%)	30,9	28,6	30,7	9,7	100

Sau (%)	2,7	10,7	38,8	47,8	100
Produzione standard (%)	3,0	11,2	39,6	46,2	100
Giornate di lavoro (%)	12,1	24,2	42,8	20,8	100
Sau media (ha)	2,7	11,6	39,0	151,5	30,8
Produzione standard per azienda (€)	3.780	15.325	50.445	186.191	39.163
Giornate di lavoro per azienda	108	233	384	590	276
Produttività del lavoro (€/giorno)	35	66	131	316	142
Produttività della terra (€/ha)	1.423	1.327	1.295	1.229	1.270
Giornate di lavoro per ettaro	41	20	10	4	9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Infine le aziende dell'OTE granivori pur essendo in numero limitato (circa 300) rappresentano una quota importante della produzione regionale. Il comparto è concentrato nelle imprese di più grandi dimensioni: il centinaio di imprese con una produzione standard superiore a 100 mila euro rappresenta il 97,5% della produzione totale del comparto, con una produzione media per azienda pari a 1,8 milioni di euro e l'impiego di oltre 900 giornate di lavoro. Non essendo rilevante in questo comparto la superficie utilizzata le differenze di produttività si concentrano sull'impiego di forza lavoro in rapporto alla dimensione produttiva. La produttività del lavoro risulta molto più alta nelle imprese di grandi dimensioni (1.920 € al giorno) rispetto a tutte le altre, valore nettamente superiore anche a quello di tutti gli altri comparti. Lo scarto tra le imprese grandi e le altre categorie è assolutamente rilevante, per cui la dimensione produttiva e le economie di scala ad essa connesse risultano essere il fattore guida del comparto.

Tabella 53 - Aziende specializzate in granivori per dimensione economica - dati di sintesi (2010)

	Piccole (< 8.000)	Medio piccole (8- 25.000)	Medio grandi (25-100.000)	Grandi (> 100.000)	Totale
Numero aziende (%)	23,8	11,7	26,8	37,6	100
Sau (%)	1,4	2,3	18,9	77,3	100
Produzione standard (%)	0,1	0,3	2,1	97,5	100
Giornate di lavoro (%)	3,6	4,8	17,6	74,0	100
Sau media (ha)	0,6	2,0	7,2	20,9	10,2
Produzione standard per azienda (€)	3.063	15.451	54.662	1.803.345	694.986
Giornate di lavoro per azienda	71	195	313	939	477
Produttività del lavoro (€/giorno)	43	79	174	1.920	1.457
Produttività della terra (€/ha)	5.057	7.726	7.618	86.130	68.307
Giornate di lavoro per ettaro	118	98	44	45	47

Fonte: elaborazioni su dati Istat

3. Quanti agricoltori in Abruzzo?

3.1. La metodologia di riclassificazione³

Le aziende censite nel 2010 sono state riclassificate innanzitutto sulla base della dimensione economica espressa in “produzione standard” (PS). A questo fine sono stati considerati due valori critici: 10 mila euro (circa il reddito annuale di una pensione media in Italia)⁴ e 20 mila euro (circa il reddito lordo annuale da lavoro dipendente)⁵. Le unità censite sono state così distinte in tre categorie: (a) aziende non-imprese: se con PS inferiore a 10 mila euro; (b) aziende intermedie: se con PS >10 e <20 mila euro; (c) imprese: se con PS maggiore 20 mila euro.

Successivamente, sulla base di altre tre variabili: giornate di lavoro totali, quota di produzione destinata all’autoconsumo ed eventuale affidamento di coltivazioni a imprese contoterziste, le tre categorie su citate sono state ulteriormente suddivise. Le aziende non-imprese sono state distinte in: (a1) non-imprese di solo autoconsumo; (a2) non-imprese di autoconsumo prevalente; (a3) non-imprese con attività commerciale prevalente. Le aziende intermedie sono state suddivise in: (b1) aziende intermedie non imprese, se di autoconsumo prevalente e/o con meno di 50 giornate di lavoro l’anno e/o con affidamento di almeno una coltura ad imprese conto-terziste; (b2) Aziende intermedie imprese potenziali (se non ricadenti in b1).Le imprese, infine, sono state distinte in: (c1) imprese totalmente o parzialmente disattivate, se di autoconsumo prevalente e/o con meno di 50 giornate di lavoro l’anno e/o con affidamento totale di almeno una coltura ad imprese conto-terziste; (c2) imprese piccole, se PS<100 mila euro; (c3) Imprese grandi, se PS>100 mila euro.

3.2. I risultati

I dati relativi all’agricoltura della Regione Abruzzo sono esposti in tabella __. Oltre 48 mila aziende, il 72% del totale regionale, non raggiunge ancora nel 2010 la soglia dei 10 mila euro/anno di PS. Entrando nel dettaglio, il gruppo delle aziende non-imprese di solo autoconsumo o autoconsumo prevalente rappresentano il 44% del totale. Altre 19 mila aziende, pari al 28% de totale, sono invece non-imprese che svolgono attività commerciale prevalente, caratterizzate quindi da un impiego part-time e, nel caso dei settori viticolo o olivicolo, dalla commercializzazione del prodotto attraverso il sistema cooperativo.

Le aziende intermedie rappresentano il 10% del totale. Nell’ambito di questo gruppo appare prevalente la presenza delle imprese “potenziali”, in quanto realizzano attività

³ L’analisi del presente capitolo si basa sulla metodologia elaborata in Arzeni A., Sotte F. (2013). Imprese e non-imprese nell’agricoltura italiana. Gruppo 2013 – Coldiretti. N. 20, Marzo; cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

⁴ Pari esattamente a 10.877 euro nel 2010.

⁵ Corrispondente a 20.346 euro nel 2011.

commerciale prevalente ed impiegano un numero consistente di giornate di lavoro, ma realizzano una produzione standard comunque non sufficiente a garantire un reddito tale da giustificare un impegno professionale e a tempo pieno nell'azienda.

Infine il peso delle imprese (le aziende con una produzione standard superiore ai 20 mila euro) è pari solo al 18% del totale; tra queste prevalgono le imprese piccole (PS inferiore a 100 mila euro) che sono il 13% del totale, mentre le grandi rappresentano solo il 2,6%. Minore è infine il peso delle imprese disattivate, sia nella categoria delle aziende intermedie sia in quella delle imprese.

Tabella 54 - Le aziende agricole in Abruzzo in base alla dimensione economica (2010)

Abruzzo	Aziende		SAU		Giornate lavoro		Produzione standard. totale		Età media conduttore
	n.	%	ha	%	gg	%	000€	%	
Gruppo di aziende									
Non-imprese di solo autoconsumo	20.598	30,8	18.891	4,2	838.785	11,1	36.356	2,8	65,5
Non-imprese di autocons prevalente	8.947	13,4	23.716	5,2	592.094	7,9	29.792	2,3	64,3
Non imprese con attività comm.le	18.803	28,1	55.870	12,3	1.290.040	17,1	73.633	5,7	63,0
Aziende intermedie disattivate	2.209	3,3	14.060	3,1	201.084	2,7	30.307	2,3	61,1
Aziende interm imprese potenziali	4.668	7,0	28.447	6,3	846.091	11,2	67.976	5,3	58,0
Imprese tot o parz disattivate	1.239	1,9	106.193	23,4	160.522	2,1	93.257	7,2	56,6
Imprese piccole	8.611	12,9	107.168	23,6	2.491.939	33,1	376.972	29,1	53,5
Imprese grandi	1.762	2,6	99.286	21,9	1.109.184	14,7	585.192	45,2	51,0
Totale	66.837	100	453.631	100	7.529.739	100	1.293.485	100	59,1

Fonte: Arzeni, Sotte (2013)

L'agricoltura della regione Abruzzo, in relazione al numero di imprese, rispetto alla media nazionale appare maggiormente spostata verso le non-imprese, in particolare per l'importanza di quelle legate all'autoconsumo.

Tabella 55 - Le aziende agricole in Italia in base alla dimensione economica (2010)

Abruzzo	Aziende		SAU		Giornate lavoro		Produzione standard. totale		Età media conduttore
	n.(000)	%	ha (000)	%	gg (000)	%	mln €	%	
Gruppo di aziende									
Non-imprese di solo autoconsumo	437	26,9	404	3,1	23.341	9,3	824	1,7	62,5
Non-imprese di autocons prevalente	154	9,5	433	3,4	13.199	5,3	560	1,1	62,5
Non imprese con attività comm.le	495	30,6	1.382	10,7	35.183	14,0	1.848	3,7	62,8
Aziende intermedie disattivate	77	4,7	528	4,1	7.179	2,9	1.064	2,2	61,2
Aziende interm imprese potenziali	103	6,4	684	5,3	22.003	8,8	1.502	3,0	58,0
Imprese tot o parz disattivate	45	2,8	1.247	9,7	6.287	2,5	2.731	5,5	57,9
Imprese piccole	226	13,9	3.523	27,4	77.605	30,9	10.389	21,0	55,5
Imprese grandi	84	5,2	4.656	36,2	66.009	26,3	30.542	61,8	51,5
Totale	1.621	100	12.856	100	250.806	100	49.460	100	59,0

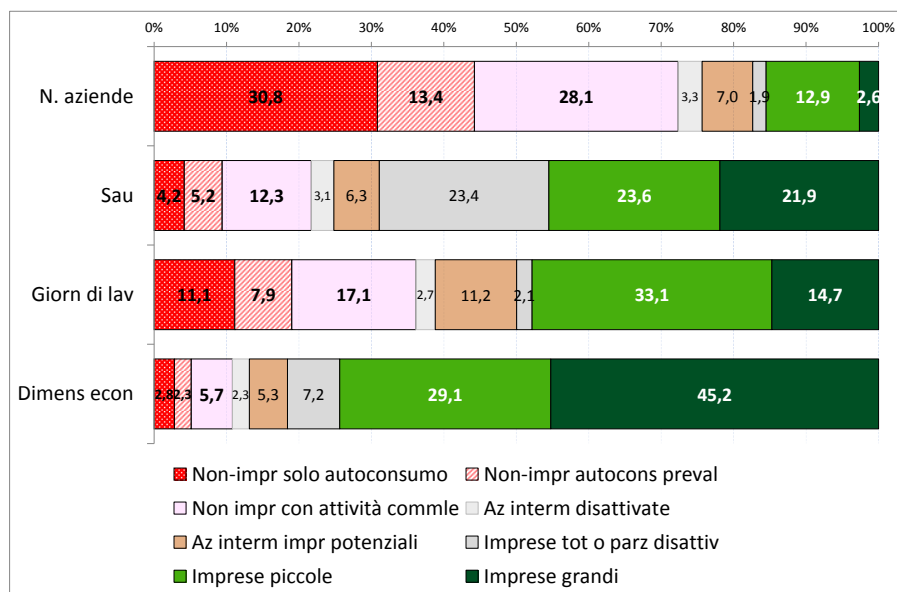
Fonte: Arzeni, Sotte (2013)

I rapporti ora descritti decisamente cambiano se si prendono in considerazione le altre variabili della Tabella 54: SAU, giornate di lavoro e, soprattutto, dimensione economica

complessiva espressa in termini di produzione standard. Le imprese occupano il 69% della Sau e producono l'82% del valore dell'agricoltura regionale. In particolare le imprese piccole e grandi, escludendo quindi quelle disattivate, da sole impiegano il 48% delle giornate di lavoro e realizzano il 74% della produzione standard. Proprio sulle giornate di lavoro la situazione appare maggiormente equilibrata, perché vi è un notevole contributo anche da parte delle non-imprese con attività commerciale e delle aziende intermedie potenziali; proprio lo scarto tra le giornate di lavoro e le altre variabili produttive (dimensione economica e superficie utilizzata) di questi due gruppi di aziende ne mette in evidenza i limiti attuali in termini di produttività e le potenzialità di crescita.

Un altro aspetto rilevante che emerge con evidenza da queste prime analisi è la differenza in termini di produttività del lavoro e della terra tra le aziende piccole e le aziende grandi: le prima con il 23,6% della Sau e il 33,1% delle giornate di lavoro realizzano il 29,1% della produzione regionale, le altre (grandi imprese) con il 21,9% della Sau e soprattutto con solo il 14,7% delle giornate di lavoro realizzano il 45,2% della produzione standard totale. Nella figura ___ sono illustrati graficamente questi dati.

Figura 4 - L'agricoltura in Abruzzo per dimensione economica delle aziende



Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

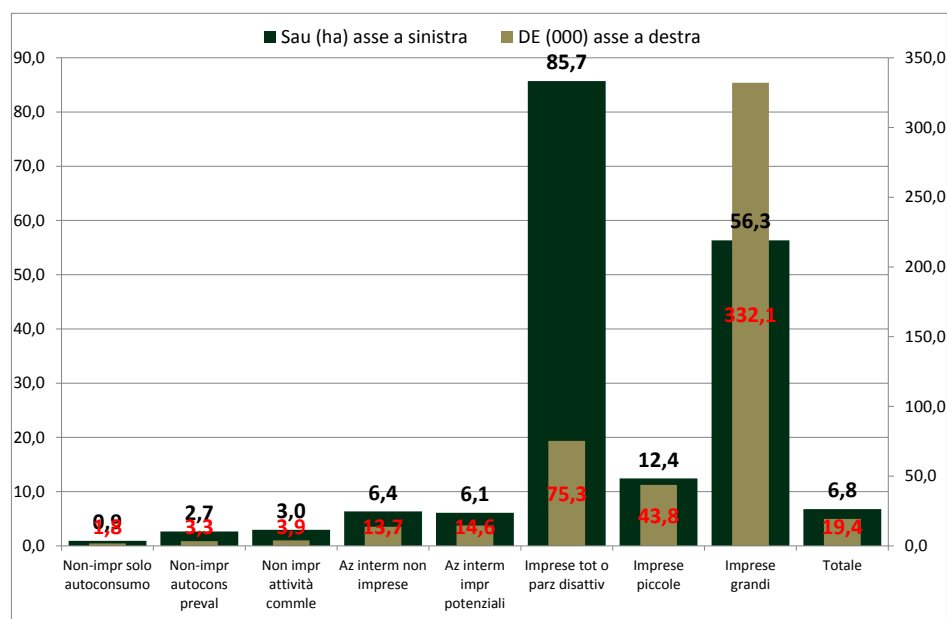
Nella Figura 5 sono rappresentati i valori medi di SAU e produzione standard per ciascun gruppo. Gli aspetti che maggiormente si evidenziano, oltre alle limitate dimensioni medie dei gruppi di aziende più piccoli, sono le differenze esistenti per il gruppo delle imprese disattivate e quello delle grandi imprese.

Per quanto riguarda le dimensioni medie, le aziende di solo autoconsumo hanno dimensioni estremamente limitate, con una superficie media di 0,9 ha e una produzione

di 1.800 euro l'anno. Se si escludono queste aziende, la quota di Sau cresce proporzionalmente passando dalle non-imprese alle aziende intermedie, senza rilevanti distinzioni tra le imprese che prevalentemente commercializzano il proprio prodotto o quelle maggiormente orientate all'autoconsumo, alle imprese piccole. La produzione standard cresce invece più che proporzionalmente rispetto alle dimensioni di impresa. Le non-imprese hanno infatti una dimensione media di 2,9 ha per 3.700 euro di produzione, le aziende intermedie una dimensione media di 6,2 ha per 14.300 euro di produzione e le imprese piccole una dimensione di 12,4 ha per 43.800 euro di produzione standard.

Molto diversa è invece la situazione per le imprese totalmente o parzialmente disattivate, dove ad un valore della produzione medio di 75.300 euro corrisponde una superficie agricola di 85,7 ha, e per le imprese grandi, dove la superficie media è minore (56,3 ha) ma la produzione standard è di gran lunga più elevata, pari a 332 mila euro. L'evoluzione delle imprese disattivate, che hanno le dimensioni economiche per sviluppare attività di impresa di tipo professionale ma un impiego di lavoro molto limitato e insufficiente a giustificare un impiego professionale a tempo pieno rappresenta un importante aspetto da tenere in considerazione.

Figura 5 - Valori medi delle aziende agricole in Abruzzo in termini di SAU e di dimensione economica



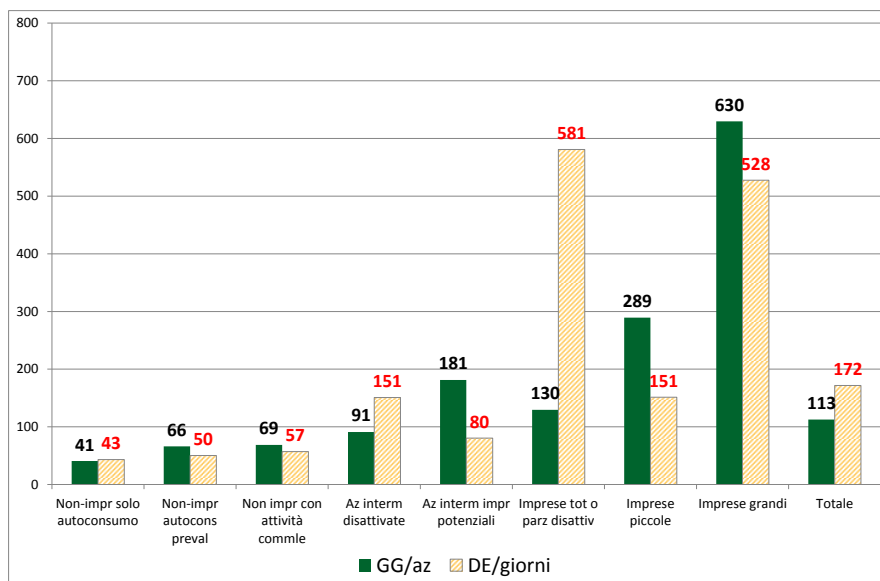
Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

Nella Figura 6 sono rappresentati altri due interessanti rapporti: giornate di lavoro per azienda e produzione standard per giornata di lavoro. Il primo consente di verificare la molto modesta capacità delle non-imprese nell'offrire occasioni occupazionali sia pure a part-time. È questa una peculiarità che non sorprende nelle aziende di autoconsumo esclusivo, con 41 giornate/anno e basso livello di produttività (43 euro/giornata), che si

giustifica anche in relazione alle finalità hobbistiche e ricreative dell'esercizio dell'agricoltura. Ancora una volta le non-imprese con autoconsumo prevalente e le non-imprese con attività commerciale prevalente risultano essere abbastanza simili, rispettivamente con 66 e 69 giornate/anno di lavoro; assicurano al conduttore, al massimo, un part-time secondario rispetto ad altri impieghi. Se poi si considera che la produzione standard a giornata di queste aziende è rispettivamente di 50 e 57 euro/giorno (meno di un terzo della media sul totale delle aziende), si ha l'immagine di una attività a basso livello di efficienza e a carattere soltanto accessorio. Le aziende intermedie disattivate presentano, come è logico attendersi, un basso numero di giornate di lavoro per anno ma una redditività del lavoro superiore, pari a quella delle piccole imprese professionali (151 euro/giorno); diversamente le imprese intermedie potenziali, avendo un numero di giornate di lavoro superiore alle precedenti (181 giornate/anno) e una dimensione economica simile, mostrano una produttività del lavoro molto bassa (80 euro/giornata). Su questo segmento è quindi necessario intervenire per un recupero di efficienza.

Le piccole imprese professionali, con 289 giornate/azienda offrono occupazione a una persona a tempo pieno (coerentemente con il carattere familiare dell'agricoltura italiana professionale) e, con 151 euro/giornata mostrano una produttività più elevata. Tale produttività è però ancora molto lontana da quella delle imprese più grandi, che utilizzano mediamente 630 giornate di lavoro con una produzione standard di 528 euro/giorno; solo le imprese parzialmente o totalmente disattivate riescono ad avere una produttività del lavoro ancora maggiore (581 euro/giorno), attraverso un impiego di manodopera molto limitato. Tale risultato può essere dovuto al ricorso a lavoro esterno (contoterzismo passivo), alla adozione di ordinamenti decisamente estensivi ed alla semplificazione degli ordinamenti produttivi. Il numero di giornate annue di lavoro (130 giorni/anno) rimane molto inferiore rispetto a quanto sarebbe necessario per giustificare almeno un impiego a tempo pieno, per cui queste imprese mostrano un proprio equilibrio economico ma non forniscono una valida risposta al problema occupazionale.

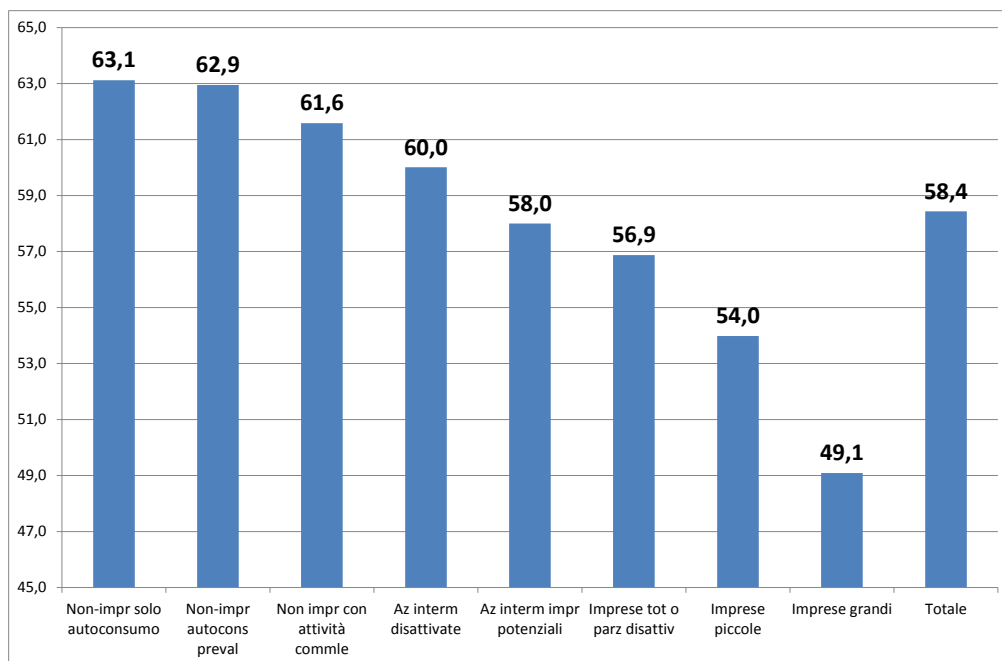
*Figura 6 – Occupazione e produttività del lavoro in Abruzzo nelle diverse tipologie aziendali.
Giornate di lavoro/n. aziende, standard output totale/giornate di lavoro*



Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

La Figura 7 rappresenta l'età media dei conduttori. Come era prevedibile, il fenomeno dell'invecchiamento si concentra decisamente nelle non-imprese, dove l'età media del conduttore supera sistematicamente i sessanta anni. In particolare l'età è particolarmente elevata per le imprese di solo autoconsumo, pari a 63,1 anni, nettamente superiore alla media nazionale. L'età media resta elevata anche nel caso delle aziende intermedie, mentre un significativo abbassamento a 54 anni si registra per le imprese piccole ed una ulteriore diminuzione a 49,1 anni per quelle grandi. Questo ultimo dato in particolare è migliore rispetto alla media italiana della categoria, pari a 50,1 anni, mentre nelle altre tipologie di impresa la situazione abruzzese rispecchia all'incirca quella nazionale.

Figura 7 – L'età media dei conduttori



Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

Una conferma delle profonde differenze rilevate tra imprese e non-imprese può essere tratta analizzando alcune altre caratteristiche aziendali, rappresentate in Figura 8. Riguardo alla formazione scolastica, si conferma innanzitutto la migliore formazione dei titolari di impresa (soprattutto se grande), anche se il dato assoluto segnala ancora una notevole arretratezza a confronto con altri paesi. Tale dato è maggiormente significativo per le imprese grandi (47,7%) e per quelle disattivate (42,8%) dove risulta nettamente superiore al dato nazionale (rispettivamente 37,8 e 38,4%) mentre nelle altre tipologie di imprese l'Abruzzo non si discosta significativamente dalla media italiana.

Alla migliore formazione scolastica dei titolari di imprese si accompagna anche una loro significativa maggiore propensione all'aggiornamento professionale ed un maggiore (seppure ancora decisamente basso) grado di utilizzo di internet. Entrambi gli aspetti mostrano però un generale ritardo della regione rispetto alla media nazionale. Restringendo il confronto alle imprese professionali, che più delle altre dovrebbero utilizzare in modo sistematico questi strumenti, emerge come tra le piccole imprese abruzzesi solo il 3,6% dei capi azienda abbia frequentato dei corsi di formazione professionale (contro il 12,6% a livello nazionale) e solo il 2,1% delle imprese abbia internet (contro il 4,3% a livello nazionale). Allo stesso modo nelle imprese grandi il 9,6% dei conduttori hanno seguito dei corsi (21,3% in Italia) e il 9,2% delle imprese utilizzano internet (11,3% in Italia).

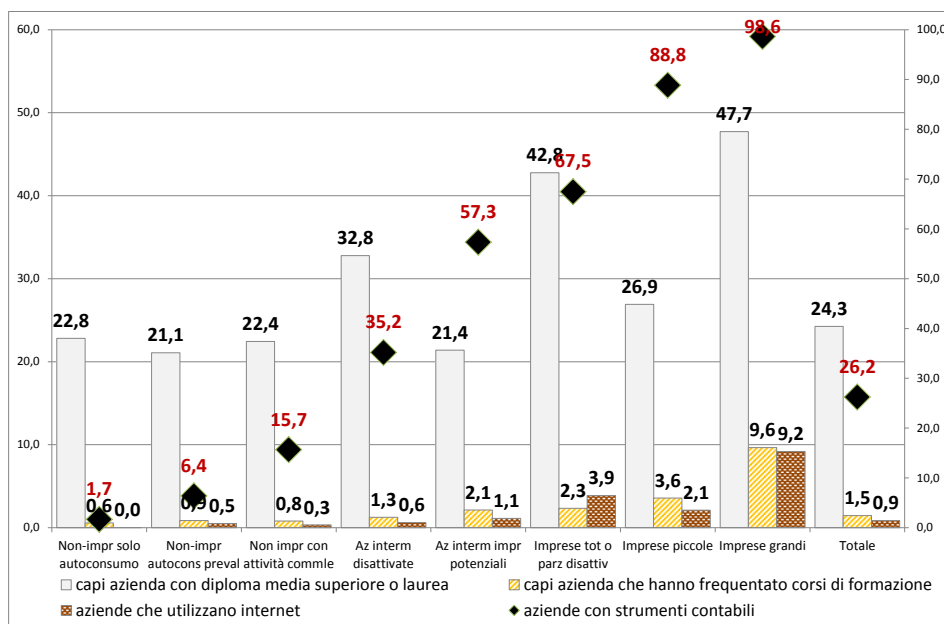
Se si considerano poi le aziende intermedie potenziali imprese, quelle su cui maggiormente si dovrebbe intervenire con un percorso di aggiornamento professionale e integrazione nel mercato, i dati risultano sconcertanti: solo il 2,1% dei conduttori ha seguito dei corsi professionali e solo l'1,1% delle imprese utilizza internet. Sono questi due elementi strutturali su cui è necessario agire se si vuole intraprendere un percorso di

strutturazione delle imprese, teso a favorire il loro sviluppo verso una professionalizzazione della conduzione.

Le aziende disattivate mostrano poi rispetto alle altre aziende delle corrispondenti categorie un più alto livello di scolarizzazione, segno di una condizione sociale o professionale legata ad occupazioni extra-agricole e tale da motivare un impegno accessorio nel settore, orientato al risparmio di lavoro ma teso al raggiungimento di uno specifico equilibrio economico.

La presenza di strumenti contabili, infine, caratterizza la quasi totalità delle imprese professionali, mentre diminuisce drasticamente nelle altre tipologie di imprese, fino a risultare praticamente assente nelle imprese per autoconsumo. Anche nelle aziende non imprese ma orientate alla vendita, dove invece un calcolo di tipo economico dovrebbe essere la regola, l'utilizzo della contabilità risulta però molto limitato.

Figura 8 – La qualità del conduttore e della gestione aziendale



Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

Un ulteriore approfondimento riguarda le specializzazioni produttive dei rispettivi gruppi. I risultati esposti in Figura 9 si basano su una aggregazione in cinque gruppi degli ordinamenti tecnico-economici (Ote) offerti dal censimento: (a) aziende specializzate nei seminativi; (b) aziende specializzate in ortofloricoltura; (c) aziende specializzate nelle colture permanenti; (d) aziende specializzate zootecniche; (e) aziende specializzate in policoltura; (f) aziende miste.

Data l'importanza delle colture arboree in regione, tale ordinamento risulta prevalente in tutte le tipologie di aziende (tranne le imprese grandi) ma con percentuali significativamente diverse. Nelle aziende non-imprese orientate esclusivamente all'autoconsumo l'84,3% delle unità sono specializzate nelle colture permanenti e le altre specializzazioni risultano trascurabili. Tale percentuale rimane significativa nelle

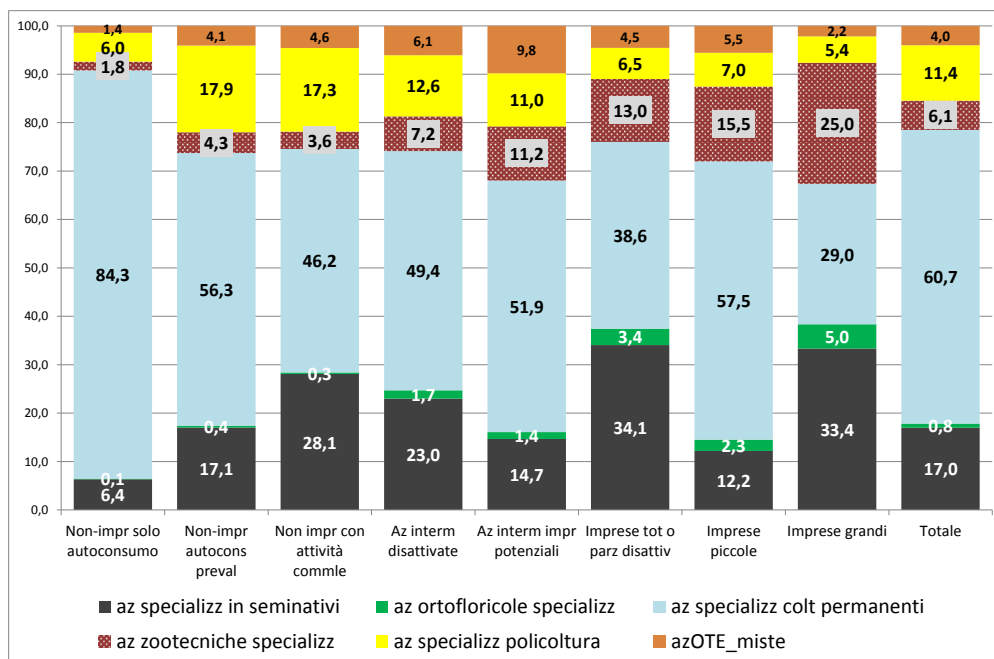
aziende caratterizzate da autoconsumo prevalente (56,3%), nelle aziende intermedie potenziali imprese (51,9%) e anche nelle piccole imprese (57,5%).

La specializzazione cerealicola è invece rilevante nelle non imprese con attività commerciale, così come nelle aziende intermedie disattivate e, soprattutto, nelle imprese totalmente o parzialmente disattivate. La scarsa intensivizzazione è peculiare delle aziende disattivate dove l'affidamento al contoterzismo si accompagna alla scelta di orientamenti produttivi a bassa intensità di lavoro e ad alta intensità di meccanizzazione.

L'importanza della specializzazione nella zootecnia cresce con il crescere delle dimensioni aziendali. La zootecnia è rilevante nelle aziende intermedie, in cui emerge quindi, visti anche i risultati delle analisi dei capitoli precedenti, la necessità di un intervento finalizzato all'aumento dimensionale e alla crescita dell'efficienza, ma anche nelle imprese disattivate e nelle piccole imprese. Sempre relativamente alle aziende di dimensioni intermedie, occorre notare come queste siano relativamente specializzate nella policoltura e negli ordinamenti misti, mentre tali orientamenti "non specializzati" vengono abbandonati via via che aumentano le dimensioni aziendali. Anche questa potrebbe essere considerata una strada da seguire per un aumento dell'efficienza delle produzioni.

Le piccole imprese sono quindi orientate alle coltivazioni permanenti e all'allevamento, e risultano relativamente de-specializzate in cerealicoltura. Evidentemente, mirando al profitto e quindi all'efficienza, esse adottano ordinamenti produttivi specializzati e tecniche attente alla massimizzazione della produzione di tutti i fattori impiegati. In questa direzione si orientano (almeno in parte) anche le aziende intermedie imprese potenziali. Le grandi imprese meritano infine un discorso a parte, in quanto sono invece despecializzate nelle colture permanenti mentre sono orientate all'allevamento (25% delle grandi aziende) alla coltivazioni dei seminativi (33,4%), utilizzando quindi grandi superfici, e alle produzioni orticole (5%).

Figura 9 – Gli ordinamenti tecnico economici (quote percentuali)



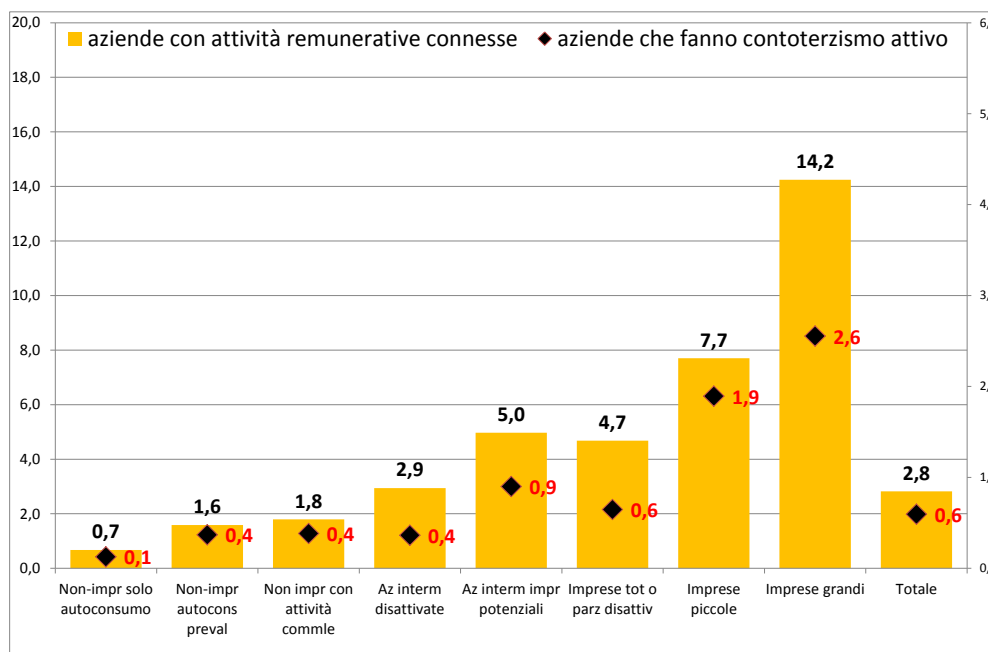
Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

Per quanto riguarda la presenza in azienda di “attività remunerative connesse” e di “attività di contoterzismo attivo”, in entrambi i casi si nota una netta crescita dei due fenomeni passando dalle non-imprese alle imprese. Come era poi da aspettarsi, la presenza di attività integrative dei due tipi tende a diminuire, all’interno delle varie categorie, passando dalle aziende più strutturate a quelle tendenzialmente disattivate. Le attività connesse sono meno diffuse nella realtà abruzzese rispetto alla media nazionale (2,8% delle aziende contro il 4,7%), e questo è particolarmente rilevante per le imprese: solo il 7,7% delle imprese piccole abruzzesi svolgono attività connesse e solo il 14,2% di quelle grandi, contro rispettivamente l’11,9 e il 16,7% a livello nazionale. Anche le aziende intermedie, che potenzialmente potrebbero usufruire di un percorso di professionalizzazione dell’attività, svolgono in una percentuale molto limitata altre attività remunerative (5%); potrebbe essere l’incremento di tali attività un’opportuna strada di integrazione di reddito per le imprese piccole e di professionalizzazione per le aziende intermedie.

Anche l’offerta di servizi di contoterzismo attivo aumenta con il crescere delle dimensioni aziendali, se si escludono come logico le aziende disattivate, che sono invece i principali fruitori dei servizi di contoterzismo. L’offerta di questi servizi rimane però nettamente inferiore per tutte le categorie rispetto alla media nazionale (2,8% in media in Abruzzo contro 4,7% in Italia) e rimane molto bassa anche nelle imprese grandi (2,6%) e in quelle piccole (1,9%) o intermedie (0,9%). Probabilmente la bassa offerta di servizi di contoterzismo può essere collegata alla specificità degli ordinamenti produttivi regionali, in cui prevalgono le colture arboree, e alla rilevanza percentuale delle aziende non imprese, che producendo principalmente per l’autoconsumo non adottano una logica di tipo economico-imprenditoriale; bisogna però anche sottolineare

come l'offerta di questi servizi potrebbe in teoria rappresentare un utile integrazione di reddito e di giornate di lavoro per quelle imprese che volessero raggiungere una migliore performance economica o impiegare appieno i propri fattori produttivi, mentre potrebbero costituire per le altre imprese un guadagno di efficienza e di produttività.

Figura 10 – La diversificazione reddituale nelle diverse tipologie aziendali (quote percentuali)



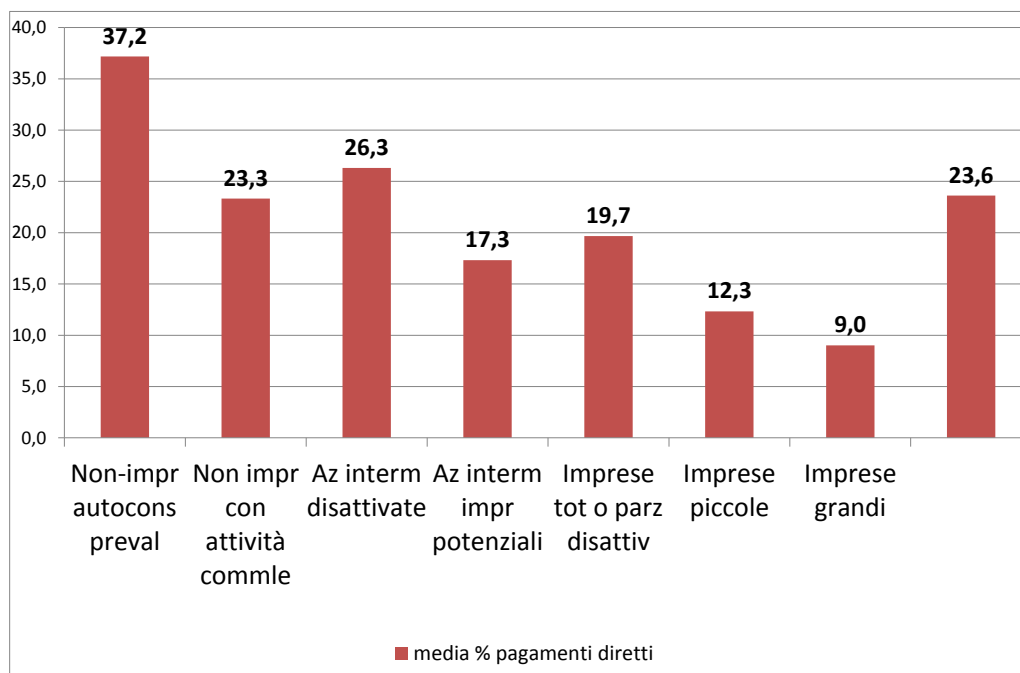
Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

Un'ultima informazione di grande interesse riguarda la composizione percentuale dei ricavi lordi aziendali suddivisi in: (a) vendita di prodotti aziendali; (b) altre attività remunerative connesse all'azienda; (c) pagamenti diretti.

Nella Figura 11 viene analizzato in particolare il peso dei pagamenti diretti sui ricavi aziendali, che in Abruzzo è mediamente inferiore rispetto al dato nazionale (23,6% contro 29,2%) e comunque inferiore per tutte le tipologie di imprese.

L'aspetto di maggiore interesse è che l'andamento del peso dei pagamenti diretti è decrescente rispetto alle dimensioni aziendali e all'impegno imprenditoriale del conduttore. Già tra le non-imprese si nota una molto significativa diminuzione dell'incidenza dei pagamenti diretti tra quelle prevalentemente auto consumatrici e le altre che commercializzano la maggior parte della propria produzione (di 37,2% a 23,3%). Ugualmente il peso diminuisce ulteriormente passando dalle aziende intermedie (17,3%) alle piccole imprese (12,3%), fino a raggiungere il minimo per le grandi imprese (9%). Le aziende disattivate, sia intermedie che imprese, per la loro natura di bassa intensivizzazione dei fattori presentano invece per ogni categoria un apporto dei pagamenti diretti ai ricavi aziendali superiore. Tale correlazione indica chiaramente come la politica dei pagamenti diretti vada in direzione contraria rispetto all'impresa.

Figura 11 – Incidenza dei pagamenti diretti sui ricavi lordi aziendali (quote percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

4. Impresa e lavoro

4.1. Le forme giuridiche

Le aziende condotte da una singola persona fisica (le ditte individuali) rappresentano il tipo di gestione delle aziende agricole più diffusa sia a livello nazionale che regionale. In termini di superficie agricola, a livello regionale, si evidenziano forti differenze tra la provincia de L'Aquila e le altre tre province, infatti nell'aquilano il 40% della SAU è detenuta da aziende afferenti ad Enti pubblici e altri soggetti giuridici.

Tale superficie è ascrivibile in particolare alle comunanze e a ai comuni che gestiscono le proprietà collettive ed è composta per il 99% da prati permanenti e pascoli. Al netto di queste superfici la SAU media delle aziende agricole aquilane scende a 14,3 ettari.

Fig. 12 – Superficie agricola (SAU) per forma giuridica e tipo di conduzione (2010)



Fonte: Gianpaolo (2014), elaborazioni su dati Istat

Significativa invece l'incidenza nel teramano del 10% della SAU condotta da imprese agricole con forme giuridiche societarie (società semplici, società di persone e di

capitali), valore che si avvicina al dato nazionale (18%). Nella provincia di Chieti le aziende a conduzione diretta e forma giuridica ditta individuale, rappresentano quasi l'89% del totale, valore molto più alto sia rispetto al dato regionale (71%) che nazionale (76%).

Un dettaglio sulla presenza delle diverse forme nei vari comparti è offerto dai dati camerali, che però si basano su un aggregato diverso dall'universo censuario (vedi par. 4.3). Per quanto riguarda la forma giuridica, le società di persone e di capitali, che rappresentano solo il 4,2% del totale delle imprese, hanno registrato nell'ultimo anno una variazione positiva (rispettivamente +2,7 e +1,5%), mentre sono diminuite le imprese in forma individuale (-3%) e le cooperative (-3,3%).

Tabella 56 - Numero di imprese agricole in Abruzzo per comparto e forma giuridica. Anno 2012

Settore	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative e altre forme
Coltivazione di colture agricole non permanenti	79	262	9.310	59
Coltivazione di colture permanenti	52	128	12.082	38
Riproduzione delle piante	1	4	16	1
Allevamento di animali	65	121	2.043	33
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	18	111	4.149	8
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	23	61	300	82
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	0	1	1	1
Altre imprese agricole n.a.	24	38	79	19
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	19	33	197	61
Pesca e acquacoltura	18	191	127	19
Totale	299	950	28.304	321
%	1,0	3,2	94,7	1,1
Variazione 2011/2012 (%)	2,7	1,5	-3,0	-3,3

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

Anche se le imprese individuali prevalgono in tutti i comparti, le società rivestono un ruolo rilevante nei settori della riproduzione delle piante (società di persone), nelle attività di supporto all'agricoltura e nelle attività successive alla raccolta (cooperative), nella silvicoltura e nelle "altre" imprese agricole.

Tabella 57 - Numero di imprese agricole in Abruzzo per comparto e forma giuridica. Anno 2012. Valori %

Settore	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative e altre forme	Totale imprese
Coltivazione di colture agricole non permanenti	0,8	2,7	95,9	0,6	100
Coltivazione di colture permanenti	0,4	1,0	98,2	0,3	100
Riproduzione delle piante	4,5	18,2	72,7	4,5	100
Allevamento di animali	2,9	5,3	90,3	1,5	100
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	0,4	2,6	96,8	0,2	100

Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	4,9	13,1	64,4	17,6	100
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	0,0	33,3	33,3	33,3	100
Altre imprese agricole n.a.	15,0	23,8	49,4	11,9	100
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	6,1	10,6	63,5	19,7	100
Pesca e acquacoltura	5,1	53,8	35,8	5,4	100
Totale	1,0	3,2	94,7	1,1	100

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

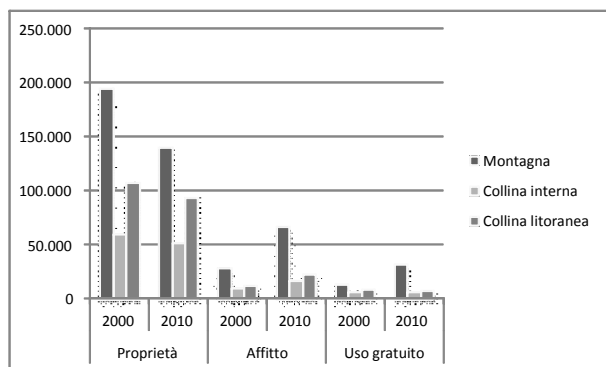
4.2. L'affitto

L'aumento della superficie agricola è stato caratterizzato da una ricomposizione del titolo di disponibilità dei terreni, in quanto si è ridotta la SAU in proprietà mentre è aumentata in modo considerevole quella in affitto e in uso gratuito.

Le superfici delle aziende con soli terreni in proprietà sono pari in Abruzzo al 53% del totale, contro il 45% in Italia, ma pesavano il 75% nel 2000, contro il 63% a livello italiano, per cui la diminuzione è stata superiore in regione rispetto alla media nazionale. Aumentano quindi le aziende che gestiscono solo terreni in affitto, la cui superficie si triplica in dieci anni raggiungendo l'8% della Sau totale, e quelle che gestiscono terreni sia in proprietà che in affitto o in uso gratuito (o tutte e tre le forme insieme), che coprono in Abruzzo il 37% della superficie mentre era solo il 21% nel 2000.

Le dinamiche di crescita delle diverse forme di conduzione dei terreni sono diverse nelle differenti ripartizioni geografiche (Figura 13). La superficie agricola in proprietà diminuisce in modo più rilevante nelle aree montane (-28%) che nelle aree collinari (-14%), ma l'aspetto più importante è l'aumento notevole dei terreni in affitto, pari al 157% nei comuni montani e al 91 e 92% nei comuni di collina interna e litoranea. La differenza tra comuni montani e collinari è ancora più marcata per quanto riguarda la concessione di terreni ad uso gratuito, che crescono del 246% nei comuni montani e solo del 10% nelle altre aree. Questa tendenza evidenzia una specificità molto netta delle aree montane ed è in linea con quel processo di ricomposizione aziendale che vede la sopravvivenza nelle aree montane di un numero limitato di imprese che cercano di raggiungere quelle dimensioni produttive necessarie per raggiungere un equilibrio economico. Un'analisi per singoli comuni mostra infatti come alcuni degli spostamenti più significativi tra terreni in proprietà a terreni in affitto avvengano proprio nei comuni situati alle quote più elevate.

Figura 13- Variazione della SAU in proprietà, in affitto e in uso gratuito 2000/10 per unità geografica



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

L'analisi recente del mercato degli affitti (Pierri, Palumbo 2014), relativa al 2011, indica una leggera flessione con una diminuzione dei canoni per la maggior parte delle tipologie culturali, legato ad un aumento dell'offerta per l'esigenza, da parte di imprenditori agricoli che intendono abbandonare l'attività, di affittare terreni anche a cifre più basse di quelle di mercato, ed in generale ad un'offerta maggiore della domanda, evidente soprattutto in provincia dell'Aquila. Nonostante queste esigenze, che potrebbero riguardare anche la vendita dei terreni, il mercato fondiario resta caratterizzato da un numero limitato di compravendite, oltre che dalla tendenza ad un leggero calo dei valori fondiari.

4.3. La dinamica recente delle imprese

La dinamica demografica delle imprese agricole può essere analizzata attraverso i dati messi a disposizione dal sistema informativo delle Camere di Commercio. L'analisi è effettuata a partire dal 2009 in quanto il nuovo sistema di classificazione delle attività economiche adottato (Ateco 2007) rappresenta una forte discontinuità con il sistema di classificazione precedente. Obiettivo dell'analisi è comunque quello di evidenziare l'evoluzione recente delle imprese e non le dinamiche di lungo periodo, che possono essere colte invece attraverso i dati censuari.

L'iscrizione ai registri camerali per le imprese agricole (sezione A - Agricoltura, silvicoltura pesca) può essere effettuata anche in assenza di attività commerciali ma può essere utilizzata per godere di benefici e agevolazioni fiscali (Arzeni, Sotte, 2014). E' però logico che, dato il numero rilevante di aziende agricole che producono per il solo autoconsumo, il numero delle imprese iscritte ai registri camerali sia molto inferiore rispetto a quello censuario. Nel 2010 a fronte di 66.837 aziende censite, solo 30.563 risultavano iscritte al registro delle imprese, il 46% del totale (contro il 51% a livello nazionale). Le imprese della sezione Agricoltura, silvicoltura e pesca sono comunque le più numerose tra le diverse categorie previste dalla classificazione Ateco, rappresentando circa il 20% del totale.

La dinamica 2009-2012 del settore agricoltura vede una consistente diminuzione (-8%) delle imprese registrate⁶ a fronte di una sostanziale stabilità del totale dell'economia. Anche il numero delle imprese del settore agroalimentare (classi C10: Industrie alimentari e C11: Industria delle bevande) rimane stabile nel tempo, in controtendenza rispetto al totale delle imprese manifatturiere che registra invece una consistente diminuzione (-2,8%).

Tabella 58 - Numero di imprese in Abruzzo per macro-settore. Evoluzione 2009-2012

Anno	2009	2010	2011	2012	Var. % 2009/12
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali	31.746	30.653	30.058	29.209	-8,0
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	307	314	312	310	1,0
Pesca e acquacoltura	358	368	360	355	-0,8
Agricoltura, silvicoltura pesca	32.411	31.335	30.730	29.874	-7,8
Industrie alimentari	2.117	2.131	2.139	2.126	0,4
Industria delle bevande	161	165	161	158	-1,9
Imprese alimentari	2.278	2.296	2.300	2.284	0,3
<i>Totale imprese manifatturiere</i>	<i>14.973</i>	<i>14.944</i>	<i>14.812</i>	<i>14.561</i>	<i>-2,8</i>
<i>Totale imprese</i>	<i>150.026</i>	<i>151.073</i>	<i>151.303</i>	<i>150.548</i>	<i>0,3</i>

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

La Tabella 59 mette in evidenza la numerosità delle imprese nelle diverse classi e la loro evoluzione nel tempo.

Tabella 59 - Numero di imprese agricole in Abruzzo per comparto. Evoluzione 2009-2012

	2009	2010	2011	2012	Var. % 2009/12	Peso % 2012
Coltivazione di colture agricole non permanenti	10.643	10.171	9.966	9.710	-8,8	32,5
Coltivazione di colture permanenti	13.570	13.096	12.730	12.300	-9,4	41,2
Riproduzione delle piante	8	11	11	22	175,0	0,1
Allevamento di animali	2.469	2.377	2.339	2.262	-8,4	7,6
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	4.420	4.359	4.367	4.286	-3,0	14,3
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	527	507	493	466	-11,6	1,6
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	4	3	3	3	-25,0	0,0
Altre imprese agricole n.a.	105	129	149	160	52,4	0,5
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	307	314	312	310	1,0	1,0
Pesca e acquacoltura	358	368	360	355	-0,8	1,2
Totale imprese	32.411	31.335	30.730	29.874	-7,8	100,0

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

⁶ I dati analizzati considerano le imprese "registrate", quindi il totale delle imprese iscritte ai registri camerali. Nel 2010 su 31.335 imprese registrate quelle classificate come attive erano 31.113, pari al 99,3%

A livello provinciale Chieti rappresenta il 48% delle imprese agricole regionali, con una fortissima specializzazione nelle colture permanenti, in cui risultano invece despecializzate le province dell'Aquila e di Teramo, dove prevalgono le colture agricole non permanenti, l'allevamento o le attività miste colture e allevamenti.

Tabella 60 - Numero di imprese agricole in Abruzzo per comparto e provincia. Anno 2012

Settore	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Coltivazione di colture agricole non permanenti	3.146	2.541	1.567	2.456
Coltivazione di colture permanenti	10.250	174	1.578	298
Riproduzione delle piante	3	4	9	6
Allevamento di animali	639	901	543	179
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	113	385	678	3.110
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	153	92	89	132
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	0	0	1	2
Altre imprese agricole n.a.	37	46	34	43
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	36	188	20	66
Pesca e acquacoltura	92	9	77	177
Totale imprese agricole	14.469	4.340	4.596	6.469
<i>Peso della provincia sul totale regionale</i>	<i>48</i>	<i>15</i>	<i>15</i>	<i>22</i>

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

Tabella 61 - Numero di imprese agricole in Abruzzo per comparto e provincia. Anno 2012. Valori %

Settore	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Coltivazione di colture agricole non permanenti	21,7	58,5	34,1	38,0
Coltivazione di colture permanenti	70,8	4,0	34,3	4,6
Riproduzione delle piante	0,0	0,1	0,2	0,1
Allevamento di animali	4,4	20,8	11,8	2,8
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	0,8	8,9	14,8	48,1
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	1,1	2,1	1,9	2,0
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	0,0	0,0	0,0	0,0
Altre imprese agricole n.a.	0,3	1,1	0,7	0,7
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	0,2	4,3	0,4	1,0
Pesca e acquacoltura	0,6	0,2	1,7	2,7
Totale	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

La diminuzione del numero di imprese iscritte ai registri camerali è frutto della differenza tra nuove iscrizioni e cancellazioni, misurate rispettivamente dai tassi di natalità e di mortalità. Tale differenza è negativa in tutti gli anni analizzati, ma i dati peggiori si registrano nel 2010 e nel 2012, non tanto per un aumento delle cancellazioni, che si mantengono costanti negli anni, quanto per un crollo delle nuove iscrizioni. Tale dinamica è sintetizzata nella Figura 14 mentre il dettaglio per settore dei tassi di natalità e mortalità è illustrato nelle tabelle Tabella 62 e Tabella 63.

Tabella 62 - Tasso di natalità delle imprese agricole per comparto. Anno 2012. Valori %

	2009	2010	2011	2012
Coltivazione di colture agricole non permanenti	4,0	2,4	4,4	2,7
Coltivazione di colture permanenti	2,8	1,9	2,7	2,0
Riproduzione delle piante	37,5	0,0	18,2	27,3
Allevamento di animali	3,4	2,1	3,3	1,4
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	3,3	2,5	5,3	3,1
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	1,5	1,8	1,6	1,3
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	0,0	0,0	0,0	0,0
Altre imprese agricole n.a.	22,9	17,1	10,7	9,4
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	3,6	5,7	2,2	3,5
Pesca e acquacoltura	3,4	2,4	0,6	1,4
Iscrizioni	3,4	2,3	3,7	2,4
Totale iscrizioni (numero)	1.105	707	1.123	717

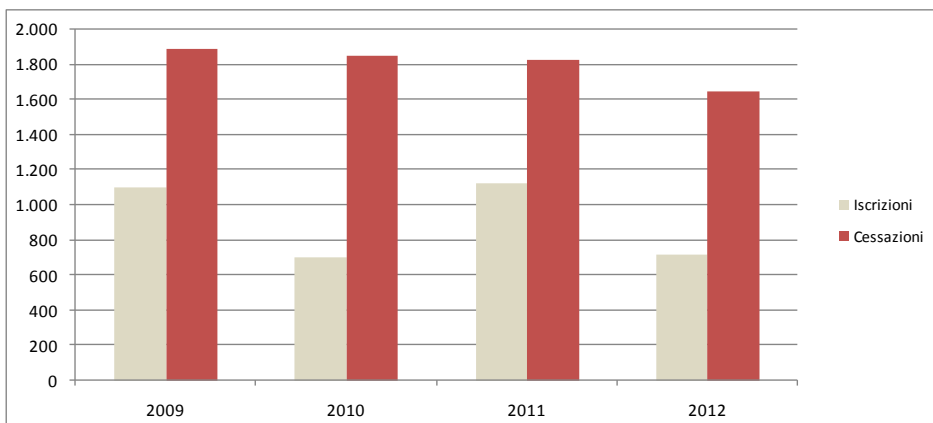
Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

Tabella 63 - Tasso di mortalità delle imprese agricole per comparto. Anno 2012. Valori %

	2009	2010	2011	2012
Coltivazione di colture agricole non permanenti	6,9	7,2	6,5	5,7
Coltivazione di colture permanenti	5,5	5,7	5,9	5,7
Riproduzione delle piante	0,0	9,1	18,2	0,0
Allevamento di animali	5,1	6,2	5,3	5,1
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	5,0	4,0	5,3	4,8
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	3,0	5,3	7,3	5,8
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	0,0	33,3	0,0	0,0
Altre imprese agricole n.a.	3,8	3,1	4,0	6,3
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	7,2	4,1	4,8	5,2
Pesca e acquacoltura	4,7	3,8	5,3	5,4
Cessazioni	5,8	5,9	5,9	5,5
Totale cessazioni (numero)	1.894	1.854	1.828	1.646

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

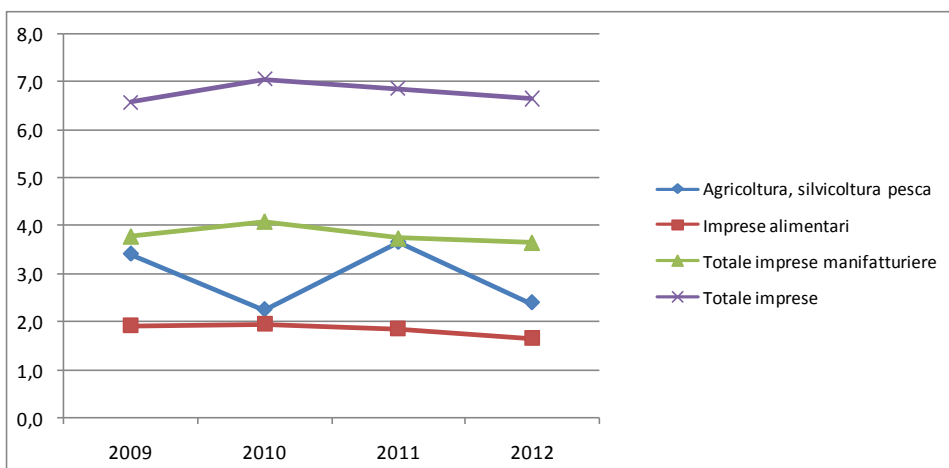
Figura 14 - Confronto tra iscrizioni e cessazioni delle imprese del settore agricoltura, silvicoltura e pesca



Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

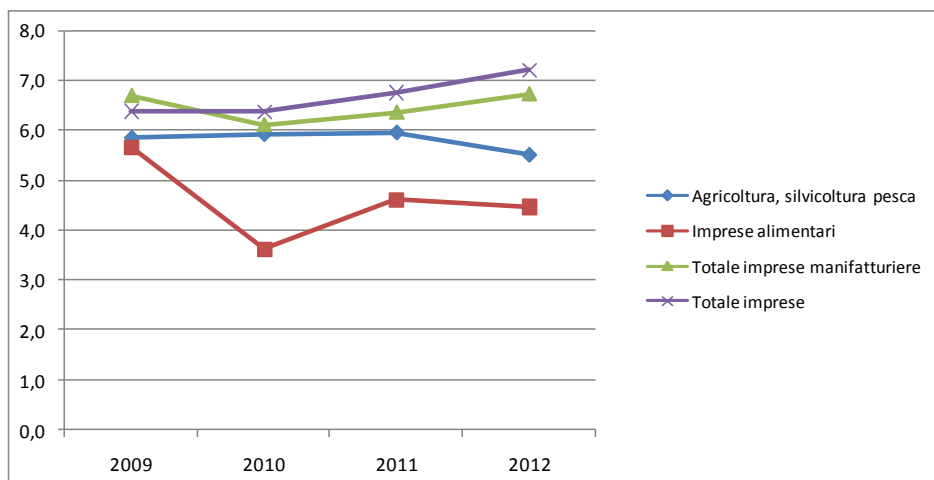
Nelle figure seguenti sono messi a confronto i tassi di natalità, mortalità e sviluppo delle imprese nei diversi settori economici: agricoltura, industrie alimentari e delle bevande, manifatturiero e totale economia. Il settore agricolo – e in modo ancora più evidente quello agroalimentare - presentano un tasso di natalità e mortalità inferiore sia rispetto alle imprese manifatturiere che all'economia nel complesso. Dal 2010 al 2012 il tasso di sviluppo (differenza tra natalità e mortalità delle imprese) è negativo e con un trend peggiorativo per tutti i settori extra-agricoli, mentre l'andamento altalenante della natalità delle imprese agricole non permette di identificare un trend specifico per il settore, il cui tasso di sviluppo rimane però anch'esso negativo per tutto il periodo considerato e nel 2012 inferiore al resto dell'economia.

Figura 15- Tasso di natalità delle imprese abruzzesi. Confronto tra settori



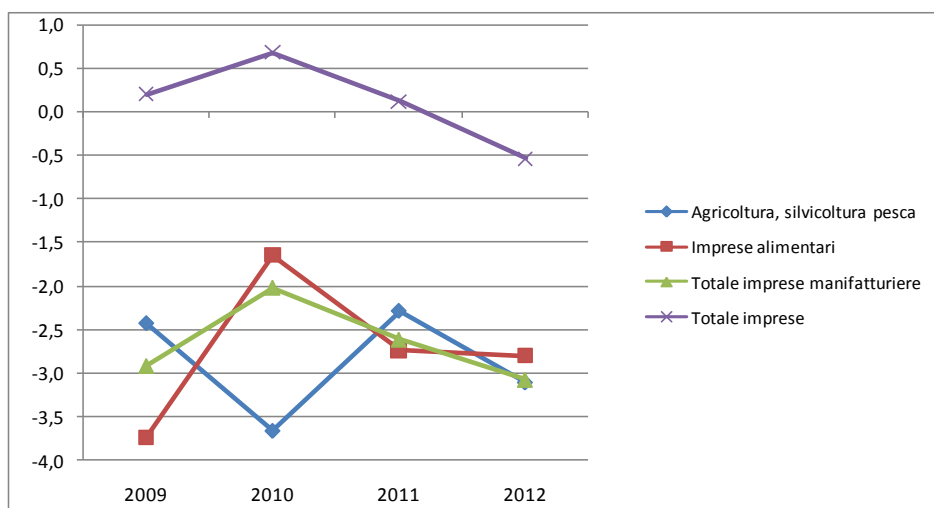
Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

Figura 16 - Tasso di mortalità delle imprese abruzzesi. Confronto tra settori



Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

Figura 17 - Tasso di sviluppo delle imprese abruzzesi. Confronto tra settori



Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

4.4. La forza lavoro

Secondo i dati Eurostat nel settore agricolo, al 2012, risultano 11.841 occupati (**IC 13 – Occupazione totale in agricoltura**) alle quali si aggiungono 708 persone nel settore forestale (**IC 13 – Occupazione nel settore forestale**). A fronte di una occupazione complessiva di 508 mila persone (**IC 13 – Occupazione totale**), il settore agricolo incide per il 2,33% (**IC 13 – Occupazione in agricoltura in %**), un valore nettamente inferiore alla media nazionale, e il settore forestale presenta invece una incidenza quasi nulla pari allo 0,14% (**IC 13 – Occupazione nel settore forestale in %**) e inferiore ai valori sia nazionali che europei. La quota di occupazione agricola e forestale è molto

più simile in Abruzzo a quella delle regioni del Centro rispetto alla ripartizione geografica del Sud Italia, cui pure la regione appartiene. Gli occupati nel settore agro-alimentare sono in Abruzzo oltre 12 mila, pari al 2,37% del totale degli occupati (**IC 13 – Occupazione nel settore agro-alimentare**), una quota nettamente superiore alla media italiana e a quella delle regioni del Centro Italia, anche se leggermente inferiore alla media delle regioni meridionali.

Tabella 64 - Numero di occupati nel settore primario e nell'industria agro-alimentare, 2012 (IC 13)

	Abruzzo (.000 persone)	Abruzzo (%)	Sud Italia (%)	Centro Italia (%)	Italia (%)	UE 27 (%)
Settore agricolo	11,84	2,33	5,88	2,17	3,38	4,63
Settore forestale	0,71	0,14*	0,38*	0,13*	0,18	0,24
Industria agro-alimentare	12,06	2,37	3,37	1,03	1,9	2,0
Totale occupati	508	100	100	100	100	100

* Dato considerato non affidabile

Fonte: Eurostat

In un'ottica di diversificazione delle attività agricole e di integrazione con il resto dell'economia è opportuno segnalare anche l'importanza in termini di occupazione del settore turistico, che occupa 27.800 persone, pari al 5,5% del totale regionale, una percentuale analoga a quella nazionale (**IC 13 – Occupazione nel settore turistico**)

Secondo i dati ISTAT sulle forze di lavoro gli occupati nella branca agricoltura, silvicoltura e pesca sono 14.707, pari al 2,9% degli occupati regionali e all'1,7% degli occupati agricoli in Italia.

L'andamento dell'occupazione agricola in Abruzzo negli anni recenti è decisamente peculiare in quanto si registra una forte diminuzione degli occupati agricoli concentrata nell'ultimo anno (-23,8%) a fronte di una sostanziale stabilità negli anni precedenti e a fronte anche di una stabilità a livello nazionale. Dal 2008 l'Abruzzo ha perso il 33% degli occupati nel settore, con una diminuzione molto forte nelle province di Pescara (-65%) e L'Aquila (-56,5%).

Nelle tabelle seguenti vengono presentati i dati dell'occupazione agricole e dell'occupazione totale per provincia, messi a confronto con la situazione a livello nazionale e con quella delle due regioni adriatiche confinanti, le Marche, appartenenti alla ripartizione del Centro Italia e il Molise, appartenente alla ripartizione del Sud.

Tabella 65 - Occupati nel settore agricoltura, pesca e selvicoltura per provincia (.000)

	2008	2009	2010	2011	2012	Inc. % 2012	Var. % 2011/2012	Var. % 2008/2012
L'Aquila	5,811	3,586	4,038	3,803	2,53	17,2	-33,5	-56,5
Teramo	5,48	5,655	5,197	4,214	3,352	22,8	-20,5	-38,8
Pescara	4,596	2,854	2,858	1,424	1,604	10,9	12,6	-65,1
Chieti	5,43	4,9	6,876	9,85	7,221	49,1	-26,7	33,0
Abruzzo	21,317	16,995	18,969	19,291	14,707	100	-23,8	-31,0
Marche	12,293	16,74	17,942	17,817	16,237		-8,9	32,1

<i>Molise</i>	8,837	7,532	7,622	8,036	7,464		-7,1	-15,5
Italia	893,235	872,843	890,491	874,451	874,041	1,7*	0,0	-2,1

* Incidenza % Abruzzo su Italia

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Forze di lavoro

L'andamento dell'occupazione nel settore agricolo abruzzese è peculiare non solo rispetto al corrispondente settore nazionale ma anche rispetto alla generale situazione nella regione, che ha visto la sostanziale stabilità dell'occupazione nel 2012 rispetto all'anno precedente e una diminuzione dell'1,9% negli ultimi cinque anni. Mentre le quote di occupati sono distribuite quasi equamente tra le quattro province, nel settore agricolo Chieti si conferma la provincia maggiormente agricola, occupando da sola quasi la metà dei lavoratori agricoli, mentre Pescara e L'Aquila risultano despecializzate nel settore.

Tabella 66 - Occupati totali per provincia (.000)

	2008	2009	2010	2011	2012	Inc. % 2012	Var. % 2011/2012	Var. % 2008/2012
L'Aquila	118,332	111,35	117,48	119,246	123,622	24,3	3,7	4,5
Teramo	123,506	120,908	118,774	121,171	119,677	23,6	-1,2	-3,1
Pescara	125,229	121,689	117,714	120,304	123,498	24,3	2,7	-1,4
Chieti	150,895	140,208	139,583	146,114	141,161	27,8	-3,4	-6,5
Abruzzo	517,962	494,155	493,551	506,835	507,958	100	0,2	-1,9
<i>Marche</i>	657,432	655,023	649,717	643,629	645,636		0,3	-1,8
<i>Molise</i>	114,216	110,661	108,431	107,373	107,169		-0,2	-6,2
Italia	23867,322	23491,5	23342,151	23438,795	23374,687	2,2*	-0,3	-2,1

* Incidenza % Abruzzo su Italia

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Forze di lavoro

La diminuzione dell'occupazione agricola nell'ultimo anno ha inciso anche fortemente sulla quota di occupati all'agricoltura sul totale, che è oggi in Abruzzo pari al 2,9%, percentuale inferiore alla quota nazionale (3,7%), anche se permangono rilevanti differenze a livello provinciale.

In particolare l'Abruzzo si presenta in termini di occupazione agricola come una regione cerniera tra Centro e Sud Italia, in quanto la quota di occupati nella provincia di Teramo, la più settentrionale, è molto simile a quella della Regione Marche e del Centro Italia, mentre la quota di occupati agricoli in provincia di Chieti si avvicina alla media del Sud Italia e della regione confinante Molise.

Tabella 67 - Incidenza percentuale degli occupati agricoli sul totale (%)

	2008	2009	2010	2011	2012
L'Aquila	4,9	3,2	3,4	3,2	2,0
Teramo	4,4	4,7	4,4	3,5	2,8
Pescara	3,7	2,3	2,4	1,2	1,3
Chieti	3,6	3,5	4,9	6,7	5,1
Abruzzo	4,1	3,4	3,8	3,8	2,9

Marche	1,9	2,6	2,8	2,8	2,5
Molise	7,7	6,8	7,0	7,5	7,0
Italia	3,7	3,7	3,8	3,7	3,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Forze di lavoro

La diminuzione degli occupati ha riguardato nell'ultimo anno sia gli occupati dipendenti che quelli indipendenti, mentre nel medio periodo la diminuzione dei dipendenti è stata superiore e molto elevata (-40,8%) se confrontata con la media nazionale, dove si registra un aumento dei dipendenti (+5,4%) a fronte di una diminuzione degli indipendenti (-8,5%). La bassa incidenza dell'occupazione dipendente è una specificità del settore agricolo che testimonia la polverizzazione del sistema imprenditoriale e il carattere familiare dell'agricoltura italiana; questa caratterizzazione, che a livello nazionale si sta attenuando nel tempo, tanto che oggi la quota di lavoro indipendente si attesta intorno alla metà degli occupati, è in Abruzzo molto più accentuata: la quota di lavoratori indipendenti sul totale, già di molto superiore alla media nazionale, è andata ulteriormente crescendo negli ultimi anni, rappresentando una specificità dell'agricoltura abruzzese.

Tabella 68 - Occupati dipendenti e indipendenti nel settore agricoltura, pesca e selvicoltura (.000)

	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2011/2012	Var. % 2008/2012
Abruzzo							
Dipendenti	7,201	5,393	5,684	5,762	4,262	-26,0	-40,8
Indipendenti	14,115	11,601	13,284	13,529	10,445	-22,8	-26,0
% indipendenti sul totale	66,2	68,3	70,0	70,1	71,0		
Italia							
Dipendenti	409,302	399,955	414,294	417,966	431,385	3,2	5,4
Indipendenti	483,929	472,883	476,194	456,483	442,661	-3,0	-8,5
% indipendenti sul totale	54,2	54,2	53,5	52,2	50,6		

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Forze di lavoro

L'analisi dell'impiego di lavoro nel settore primario deve tener conto anche della manodopera che viene prestata a livello informale o saltuario, o che comunque non raggiunge requisiti tali da poter essere considerata dall'ISTAT, nell'analisi delle forze di lavoro, come occupata in agricoltura. Tale fenomeno è tipico di un settore che ha appunto nella dimensione familiare, e quindi nell'impiego primario del conduttore e dei suoi familiari, la sua principale caratteristica. Tale caratteristica emerge con maggiore chiarezza dall'analisi censuaria.

La forza lavoro impiegata nelle aziende agricole abruzzesi è pari a 145.670 persone (**CI 22 Labour force**), di cui 143.428 persone compongono la manodopera familiare (pari al 98,5% della forza lavoro) e 2.242 la manodopera extrafamiliare occupata in modo continuativo in azienda (pari al 1,5% del totale) (**CI 22 Non-family labour force**).

I conduttori sono 66 mila pari il 45,5% del totale della forza lavoro (**CI 22 Sole holders working on the farm**) e gli altri membri della famiglia operanti in azienda sono 77 mila, pari al 52,9% del totale (**CI 22 Members of sole holders' family working on the farm**).

Il confronto con l'Italia e le ripartizioni geografiche del Centro e del Sud mette in evidenza come l'Abruzzo impieghi una percentuale maggiore di manodopera familiare rispetto alla manodopera non familiare impiegata in modo continuativo.

Tabella 69 - Forza lavoro delle aziende agricole (persone, valori %). Cfr. Abruzzo, Italia e Ripartizioni NUTS 1

	Conduttore (a)	Manodopera familiare (b)	Totale manodopera familiare (a+b)	Manodopera non familiare continuativa	Totale manodopera aziendale regolare
Abruzzo	45,5	52,9	98,5	1,5	100
Sud	48,4	48,5	96,9	3,1	100
Centro	46,9	47,7	94,6	5,4	100
Italia	47,3	47,9	95,2	4,8	100

Fonte: Eurostat

Nel calcolo della forza lavoro extra-familiare sono considerati il coniuge, i parenti e gli altri membri della famiglia che lavorano in azienda e il coniuge che non lavora in azienda. Nella Tabella 70 è indicato il dato a livello regionale e suddiviso per provincia.

Tabella 70 - Persone impiegate nelle aziende agricole per tipologia di manodopera e provincia

	Conduttore (a)		Altra manodopera familiare (b)		Coniuge che non lavora in azienda (c)		Totale altra manodopera familiare (b+c)		Manodopera non familiare continuativa		Totale manodopera aziendale regolare
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero
L'Aquila	8.135	50,6	6.523	40,6	762	4,7	7.285	45,3	652	4,1	16.072
Teramo	15.015	46,0	16.863	51,6	151	0,5	17.014	52,1	645	2,0	32.674
Pescara	12.158	41,8	15.699	54,0	749	2,6	16.448	56,6	463	1,6	29.069
Chieti	31.026	45,7	35.247	51,9	1.100	1,6	36.347	53,6	482	0,7	67.855
Abruzzo	66.334	45,5	74.332	51,0	2.762	1,9	77.094	52,9	2.242	1,5	145.670

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

I dati censuari permettono di mettere in evidenza anche la manodopera extra-familiare occupata in forma saltuaria e l'impiego di lavoratori non assunti direttamente dall'azienda. Di tutta la manodopera extrafamiliare solo il 13,7% è occupata in forma continuativa, mentre la restante parte o è occupata in forma saltuaria (78,7 %) o è rappresentata da lavoratori non assunti direttamente dall'azienda (7,6%). Considerando anche questi lavoratori il totale della forza lavoro regionale diverrebbe di 159.803 unità.

Tabella 71 - Manodopera aziendale non familiare per tipologia di manodopera e provincia

	Manodopera non familiare continuativa		Altra manodopera aziendale in forma saltuaria		Lavoratori non assunti direttamente dall'azienda		Totale manodopera non familiare		Totale manodopera aziendale
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero
L'Aquila	652	3,4	2.719	14,3	175	0,9	3.546	18,7	18.966
Teramo	645	1,8	2.141	6,1	132	0,4	2.918	8,3	34.947
Pescara	463	1,5	2.017	6,5	50	0,2	2.530	8,1	31.136
Chieti	482	0,6	6.015	8,0	884	1,2	7.381	9,9	74.754
Abruzzo	2.242	1,4	12.892	8,1	1.241	0,8	16.375	10,2	159.803

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

Coerentemente con le caratteristiche dell'uso del suolo, in provincia dell'Aquila si riscontra un minore impiego di manodopera rispetto alle altre province; con meno aziende e più professionali L'Aquila vede un ruolo più importante del conduttore (la cui quota percentuale è leggermente superiore di quello delle altre province) e molto meno rilevante della manodopera familiare; invece la manodopera non familiare è impiegata in una quota molto superiore rispetto alle altre province, sia per quanto riguarda quella occupata in forma continuativa che la restante manodopera, utilizzata principalmente in forma saltuaria.

La forza lavoro impiegata con regolarità nel settore, calcolata in termini di unità di lavoro annuali (equivalenti a tempo pieno), è pari a 29.170 unità (**CI 22 Regular farm labour force, in AWUs**), di cui il 96,1% è composto da manodopera familiare e il 3,9% da manodopera extrafamiliare. A queste unità di lavoro si possono infine aggiungere 1.430 unità composte da manodopera impiegata in modo temporaneo, portando la forza lavoro totale espressa in Ula a 30.600 unità. Anche in termini di Ula l'Abruzzo impiega una quota maggiore di lavoro familiare rispetto alla media nazionale, dove rispettivamente le unità di lavoro familiari rappresentano il 90% e quelle extra-familiari il 10% del totale. Nell'ambito delle unità di lavoro familiari è poi confermata, in confronto alla media nazionale, la maggiore importanza dell'impiego degli altri membri della famiglia che pesano per il 35,9% del lavoro in Abruzzo e per il 31,5% in Italia.

Passando alle differenze di genere la quota totale di donne impiegate nel settore è pari al 42% con notevoli differenze nell'ambito dei diversi ruoli: i conduttori donne sono infatti solo il 36% del totale mentre l'altra manodopera familiare è a prevalenza femminile (50,5%). Sul totale della manodopera familiare l'Abruzzo ha una presenza femminile superiore alla media nazionale (43,7% contro 39,2% in Italia); questo vale per tutte le province tranne quella dell'Aquila (37,9%). La manodopera extra-familiare vede invece la netta prevalenza degli uomini sulle donne, sia se impiegata in forma continuativa che saltuaria. Solo in provincia dell'Aquila l'impiego di manodopera femminile in forma saltuaria si discosta dalle altre province e dalla media regionale (41,1% di donne contro il 26,8% dell'Abruzzo).

Tabella 72 - Persone impiegate nelle aziende agricole per tipologia di manodopera e genere

	Conduttore		Altra manodopera familiare*		Totale manodopera familiare		Manodopera non familiare continuativa		Totale manodopera aziendale regolare		Altra manodopera aziendale in forma saltuaria	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Uomini	42.367	63,9	37.189	48,2	79.556	55,5	1.725	76,9	81.281	55,8	9.441	73,2
Donne	23.967	36,1	39.905	51,8	63.872	44,5	517	23,1	64.389	44,2	3.451	26,8
Totale	66.334	100	77.094	100	143.428	100	2.242	100	145.670	100	12.892	100

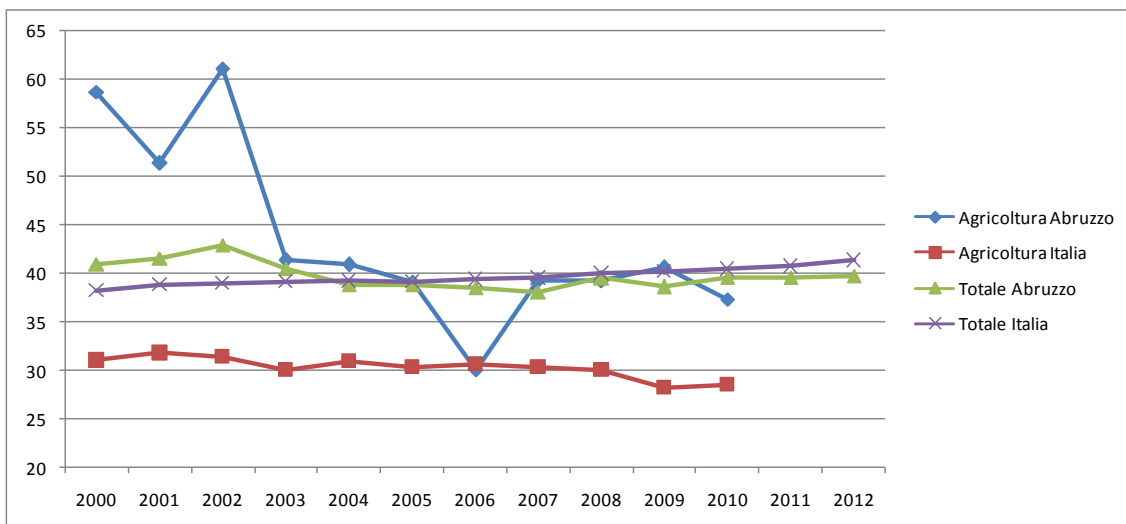
* Altra manodopera familiare + coniuge che non lavora in azienda

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

Tornando ai dati sulle forze di lavoro le donne risultano essere in Abruzzo una percentuale maggiore degli occupati rispetto al resto d'Italia, come illustrato nella Figura 18. Infatti in Italia la quota di occupazione femminile in agricoltura è molto inferiore alla quota di occupazione femminile totale (28,5% contro 40,4% nel 2010) e con un trend di lungo periodo leggermente decrescente, mentre l'occupazione femminile tende leggermente a crescere in rapporto a quella maschile.

In Abruzzo la quota di occupazione femminile in agricoltura è molto più simile a quella degli altri settori (37,3% contro 39,6% nel 2010), anche se agli inizi degli anni Duemila la quota femminile era molto superiore a quella maschile. In realtà, analizzando i dati in valori assoluti, vi è sì una decrescita delle donne occupate in agricoltura (-25% dal 2000 al 2010) ma molto più simile a quella avvenuta a livello nazionale (-20%), mentre il dato assume una sproporzione così evidente a causa del contemporaneo aumento dell'occupazione maschile nel settore (+78%), mentre la stessa diminuisce a livello nazionale (-9%).

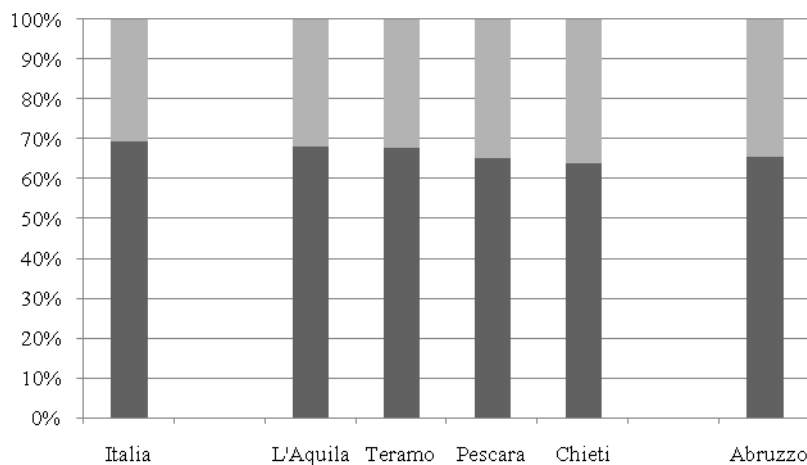
Figura 18- % di donne su 100 occupati: agricoltura e totale economia. Cfr. Abruzzo / Italia (.000)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Forze di lavoro

L'incidenza delle donne, oltre che sulla manodopera familiare è maggiore rispetto alla media nazionale anche per quanto riguarda i capi azienda.

Fig. 19 - Capi azienda per sesso



Fonte: Gianpaolo (2014), elaborazioni su dati Istat

La percentuale di aziende con un capo azienda donna è anche cresciuta tra gli ultimi due censimenti, passando dal 28,4% al 34,9% del totale delle aziende. La quota è simile nelle diverse ripartizioni geografiche, con una prevalenza nelle aree di collina interna (36,4%) e una percentuale leggermente inferiore nelle aree montane (33,9%), ma senza differenze particolarmente significative. A livello assoluto, a causa dell'elevata diminuzione del numero di aziende, si registra una diminuzione di 987 unità di capo azienda donne nei comuni montani.

4.5. I giovani in agricoltura

Il ricambio generazionale in agricoltura rappresenta un problema strutturale per l'Italia, che si caratterizza rispetto al resto dell'Europa per il ridotto inserimento dei giovani nel tessuto produttivo. Tale questione assume oggi ancora maggiore rilevanza in quanto la disoccupazione giovanile ha toccato livelli elevati e di estrema problematicità per l'intero sistema sociale. L'ingresso dei giovani nel settore, oltre a contribuire a risolvere problemi occupazionali di ordine generale, potrebbe anche dare un contributo al settore stesso in termini di competitività e innovazione, in quanto si è evidenziato come le imprese condotte da giovani abbiano una maggiore propensione agli investimenti, all'innovazione, alla diversificazione e siano più flessibili rispetto agli andamenti del mercato (Pesce, 2014).

In Abruzzo la situazione risulta particolarmente problematica. I giovani agricoltori con meno di 35 anni sono 2.150, il 3,2% del totale (**CI 23 Less than 35 years**) una quota nettamente inferiore rispetto alla media nazionale, pari al 5,1% e a quella europea, ma anche a quella delle ripartizioni territoriali di riferimento Sud e Centro Italia. Anzi l'Abruzzo è la regione con la percentuale di giovani più bassa tra tutte le regioni italiane.

Anche gli agricoltori con un'età superiore ai 55 anni sono di più in Abruzzo (65,1%) che in Italia (61,5%) ed il dato regionale si approssima di più a quello delle regioni centrali, dove la quota di anziani è maggiore, che a quello della ripartizione Sud Italia.

Il rapporto tra conduttori giovani e più anziani (under 35 e maggiori di 55 anni) è nettamente inferiore rispetto sia alla media nazionale che alle ripartizioni territoriali di riferimento, e come per la quota di conduttori giovani è il più basso a livello nazionale (**CI 23 Ratio young / elderly manager**). In linea con il dato medio nazionale, poi, anche in Abruzzo oltre un terzo delle aziende sono condotte da persone ultrasessantacinquenni (37,2% Italia e 38,7% per l'Abruzzo). Questi dati rendono la problematica della presenza dei giovani in agricoltura estremamente attuale e bisognosa di essere affrontata con la dovuta attenzione.

Tabella 73 - Conduttori per classe di età (anno 2010)

	Abruzzo		Sud		Centro		Italia		UE	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Meno di 35 anni	2.150	3,2	31.800	4,6	11.040	4,4	82.110	5,1	903.200	7,5
Tra 35 e 54 anni	21.210	31,7	236.480	34,2	75.040	29,8	541.530	33,4	4.734.270	39,4
55 anni e oltre	43.480	65,1	423.000	61,2	165.950	65,8	997.250	61,5	6.377.220	53,1
Totale conduttori	66.840	100	691.280	100	252.030	100	1.620.890	100	12.014.690	100
Rapporto conduttori < 35 / 55 anni e oltre	4,9		7,5		6,7		8,2		14,2	

Fonte: Eurostat

A livello territoriale, mentre nelle province di Teramo e Pescara la quota dei giovani conduttori è in linea con il dato medio regionale, la provincia di Chieti è sotto la media

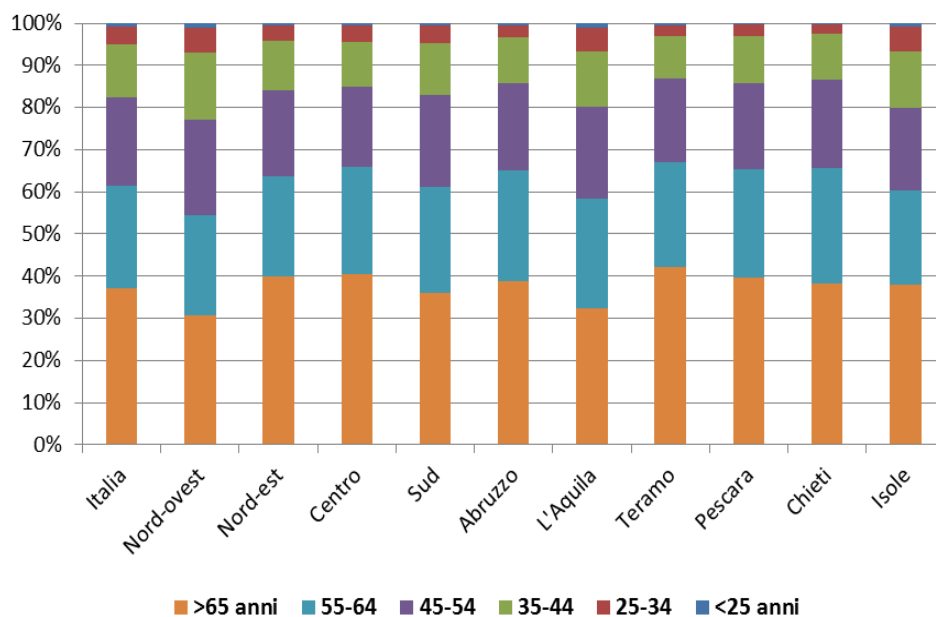
regionale (2,4%) e decisamente più elevata l'incidenza delle aziende condotte da giovani nella provincia dell'Aquila (6,7%), con una percentuale più ampia sia del dato regionale che di quello nazionale e in linea con i dati fatti registrare dalle regioni del Sud Italia.

L'utilizzo di questi dati permette anche di considerare una ripartizione ulteriore per classi di età, ampliando la categoria dei giovani a quelli con età inferiore ai 40 anni, limite massimo per l'accesso alle misure relative della politica comunitaria.

Ampliando la categoria dei giovani a quelli con età inferiore ai 40 anni, limite massimo per l'accesso alle misure relative della politica comunitaria, la situazione di fatto non cambia. La quota di giovani anni è solo il 7,2% a livello regionale, in diminuzione rispetto al 2000 (quando erano il 9%) e una diminuzione in termini assoluti di quasi il 35%. La percentuale è diminuita in tutte le ripartizioni geografiche tranne che nei comuni montani, dove invece c'è stato un lieve aumento (dal 9,26 al 9,85%). Si evidenzia quindi una specificità dei comuni montani che presentano la quota di conduttori giovani maggiore, in termini relativi, di tutti gli altri ambiti regionali.

Il tasso intercensuario di sostituzione delle aziende abruzzesi giovani è del 60%. Nel 2010 le aziende condotte da giovani erano 4.784, i nuovi ingressi sono stati 3.694 ma le uscite dalla categoria (per superati limiti di età) è stata di 6.144, con un saldo negativo quindi di 3.550 persone.

Fig. 20 – Conduttori per classe di età e territorio (2010)



Fonte: Gianpaolo (2014), elaborazioni su dati Istat

Un'analisi più approfondita delle caratteristiche delle aziende gestite da agricoltori giovani può essere effettuata considerando le caratteristiche tipologiche delle aziende suddivise per l'età del capoazienda.

Tabella 74 - Caratteristiche delle aziende per classe di età del capoazienda (anno 2010)

Classe di età del capo azienda	Aziende		SAU		Produzione standard		Giornate di lavoro	
	Numero	%	Ettari	%	Euro	%	Numero	%
fino a 19 anni	12	0,0	27	0,0	128.909	0,0	963	0,0
20-24 anni	248	0,4	3.509	0,8	12.513.330	1,0	49.171	0,7
25-29 anni	629	0,9	6.828	1,5	24.478.938	1,9	134.994	1,8
30-34 anni	1.265	1,9	19.236	4,2	51.673.536	4,0	238.562	3,2
35-39 anni	2.630	3,9	28.811	6,4	98.329.005	7,6	488.939	6,5
40-44 anni	4.740	7,1	42.738	9,4	191.219.543	14,8	707.748	9,4
45-49 anni	6.473	9,7	64.866	14,3	179.319.907	13,9	882.673	11,7
50-54 anni	7.367	11,0	70.176	15,5	200.461.821	15,5	929.885	12,3
55-59 anni	8.242	12,3	69.183	15,3	141.529.540	10,9	947.835	12,6
60-64 anni	9.374	14,0	54.569	12,0	148.284.927	11,5	1.033.862	13,7
65-69 anni	6.660	10,0	25.699	5,7	85.870.188	6,6	649.133	8,6
70-74 anni	7.330	11,0	26.843	5,9	66.118.299	5,1	645.633	8,6
75 anni e più	11.867	17,8	41.145	9,1	93.557.922	7,2	820.341	10,9
Totale	66.837	100	453.629	100	1.293.356.955	100	7.529.739	100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

Tabella 75 - Caratteristiche delle aziende per classe di età del capoazienda – Valori medi (anno 2010)

Classe di età del capo azienda	SAU	Prod. Standard (Euro)	Giornate di lavoro	€/Giorno	€/Ha	Giornate/Ha
fino a 19 anni	2,2	10.742	80	134	4.785	36
20-24 anni	14,1	50.457	198	254	3.566	14
25-29 anni	10,9	38.917	215	181	3.585	20
30-34 anni	15,2	40.849	189	217	2.686	12
35-39 anni	11,0	37.387	186	201	3.413	17
40-44 anni	9,0	40.342	149	270	4.474	17
45-49 anni	10,0	27.703	136	203	2.764	14
50-54 anni	9,5	27.211	126	216	2.857	13
55-59 anni	8,4	17.172	115	149	2.046	14
60-64 anni	5,8	15.819	110	143	2.717	19
65-69 anni	3,9	12.893	97	132	3.341	25
70-74 anni	3,7	9.020	88	102	2.463	24
75 anni e più	3,5	7.884	69	114	2.274	20
Totale	6,8	19.351	113	172	2.851	17

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

Le aziende il cui capo azienda ha un'età inferiore ai 40 anni sono il 7,2% del totale regionale, ma utilizzano il 13% della superficie agricola e realizzano il 14,5% della produzione standard. Al contrario le aziende il cui capo azienda ha più di 65 anni sono il 38,7% del totale ma gestiscono solo il 21% della Sau e realizzano il 19% del valore della produzione.

Tabella 76 - Caratteristiche delle aziende per classe di età del capoazienda (anno 2010)

Classe di età del capo azienda	Aziende		SAU		Produzione standard		Giornate di lavoro	
	Numero	%	Ettari	%	Euro	%	Numero	%
fino a 39 anni	4.784	7,2	58.411	12,9	187.123.718	14,5	912.629	12,1
40-54 anni	18.580	27,8	177.779	39,2	571.001.271	44,1	2.520.306	33,5
55-64 anni	17.616	26,4	123.752	27,3	289.814.467	22,4	1.981.697	26,3
oltre 65 anni	25.857	38,7	93.686	20,7	245.546.409	19,0	2.115.107	28,1
Totale	66.837	100	453.629	100	1.293.485.864	100	7.529.739	100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

Considerando i dati medi emerge con chiarezza come le aziende “giovani” abbiano una produzione standard pari ad oltre il doppio della media regionale (39 euro per azienda) e un impiego di lavoro medio che si avvicina all'occupazione a tempo pieno (191 giornate l'anno). L'altro aspetto che emerge con evidenza è la redditività per giornata di lavoro, che è molto più elevata per le aziende i cui capi azienda hanno meno di 55 anni rispetto a quelli con età superiore.

Tabella 77 - Caratteristiche delle aziende per classe di età del capoazienda – Valori medi (anno 2010)

Classe di età del capo azienda	SAU	Prod. Standard (Euro)	Giornate di lavoro	€/Giorno	€/Ha	Giornate/Ha
fino a 39 anni	12,2	39.114	191	205	3.204	16
40-54 anni	9,6	30.732	136	227	3.212	14
55-64 anni	7,0	16.452	112	146	2.342	16
oltre 65 anni	3,6	9.496	82	116	2.621	23
Totale	6,8	19.353	113	172	2.851	17

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

Le maggiori dimensioni economiche delle aziende con capi azienda “giovani” sono anche legate alla diversa composizione degli ordinamenti tecnico-economici. Vi è infatti una maggiore specializzazione nelle aziende con allevamenti, nell'orticoltura e nei seminativi; lo stesso avviene per le aziende con capo azienda di età compresa tra i 40 e i 54, che anche presentano dimensioni produttive superiori alla media. Invece le aziende gestite da soggetti di età superiore ai 55 anni sono fortemente specializzate nelle colture arboree, dove prevalgono le piccole dimensioni di impresa.

Tabella 78 - Aziende per Orientamento Tecnico-Economico "generale" ed età del capo azienda (anno 2010)

Orientamento Tecnico-Economico	fino a 39 anni		40-54 anni		55-64 anni		oltre 65 anni		Totale	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
AZIENDE SPECIALIZZATE	4.035	85,0	15.590	84,5	14.812	84,5	21.681	84,6	56.118	84,6
Seminativi	1.007	21,2	3.366	18,2	2.790	15,9	4.215	16,4	11.378	17,1
Ortofloricoltura	90	1,9	196	1,1	123	0,7	144	0,6	553	0,8
Coltivazioni permanenti	2.259	47,6	10.646	57,7	11.001	62,8	16.631	64,9	40.537	61,1
Erbivori	612	12,9	1.271	6,9	832	4,7	637	2,5	3.352	5,1
Granivori	67	1,4	111	0,6	66	0,4	54	0,2	298	0,4
AZIENDE MISTE	713	15,0	2.867	15,5	2.707	15,5	3.955	15,4	10.242	15,4
Policoltura	450	9,5	1.976	10,7	2.024	11,6	3.194	12,5	7.644	11,5
Poliallevamento	47	1,0	146	0,8	108	0,6	98	0,4	399	0,6
Coltivazioni-Allevamenti	216	4,5	745	4,0	575	3,3	663	2,6	2.199	3,3
TOTALE	4.748	100	18.457	100	17.519	100	25.636	100	66.360	100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

Se si analizza il livello di formazione agricola dei conduttori (**CI 24 - Agricultural training of farm managers**) emerge come solo il 3% dei conduttori abruzzesi abbia una completa formazione agricole, il 92,5% una formazione di base ed il 4,5% solo l'esperienza pratica di conduzione dell'azienda.

La percentuale di conduttori con formazione piena nel settore agricolo cresce per le classi di età più giovani ed è pari al 5,5% per i conduttori tra i 35 e i 54 anni e al 11,6% per i conduttori con meno di 35 anni. Sempre per questi, data anche l'obbligatorietà della formazione per l'ottenimento dei contributi comunitari per il primo insediamento, la quota di agricoltori senza formazione di base è nulla, ma è molto bassa (0,1%) anche per i conduttori tra i 35 e i 54 anni.

Tabella 79 - Abruzzo. Conduttori per livello di formazione (anno 2010)

	Solo esperienza pratica		Formazione di base		Formazione agricola completa		Totale	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Meno di 35 anni	0	0,0	1.900	88,4	250	11,6	2.150	100
Tra 35 e 54 anni	30	0,1	20.000	94,3	1.170	5,5	21.200	100
55 anni e oltre	2.990	6,9	39.900	91,8	590	1,4	43.480	100
Totale conduttori	3.020	4,5	61.800	92,5	2.010	3,0	66.830	100

Fonte: Eurostat

Nel confronto con le altre ripartizioni territoriali emerge come la quota di giovani con formazione agricola sia superiore in Abruzzo rispetto sia al Sud che al Centro Italia ma inferiore alla media nazionale, in quanto le regioni del Nord presentano valori più elevati. La quota è inoltre paragonabile a quella delle regioni adriatiche confinanti (Marche: 11,6% e Molise 11,8%). Nella categoria dei conduttori compresi tra 35 e 54

anni una formazione agricola completa è riscontrabile nel 5,5% del totale, una percentuale simile a quella del Centro Italia ma inferiore alla media nazionale. Invece nei conduttori più anziani la quota di persone con formazione agricola è minore rispetto alle altre ripartizioni geografiche.

Tabella 80 - Abruzzo. Conduttori per livello di formazione (anno 2010)

	Meno di 35 anni				Tra 35 e 54 anni				55 anni e oltre			
	Abruzzo	Sud	Centro	Italia	Abruzzo	Sud	Centro	Italia	Abruzzo	Sud	Centro	Italia
Solo esperienza pratica	0,0	0,3	0,1	0,2	0,1	0,7	0,2	0,4	6,9	11,3	4,4	7,8
Formazione di base	88,4	90,8	89,0	86,0	94,3	94,9	94,4	92,6	91,8	87,3	93,8	90,3
Formazione agricola completa	11,6	8,9	10,9	13,8	5,5	4,4	5,4	7,0	1,4	1,5	1,8	1,9
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni da dati Eurostat

Se l'insediamento dei giovani in agricoltura è accompagnato da migliori performance economiche delle aziende, insieme ad una maggiore diversificazione, capacità di innovazione e ricerca di nuovi mercati di sbocco, ed è quindi portatore di effetti benefici per il settore, bisogna però sottolineare come permangono alcuni seri ostacoli, non tutti ascrivibili al settore agricolo di per sé.

In primo luogo vi è il problema dell'accessibilità ai servizi nelle zone rurali, che può rappresentare un serio ostacolo all'insediamento, al di là delle performance economiche delle aziende, soprattutto nelle aree montane o rurali più remote. Le politiche territoriali di contenimento della spesa per i servizi sociali possono costituire un ulteriore freno all'insediamento - non solo in agricoltura - e al permanere della popolazione nelle aree rurali, e l'evoluzione demografica non positiva di molte aree interne abruzzesi ne è purtroppo una testimonianza.

Il secondo riguarda l'accesso al credito e alla terra, che può rappresentare un serio ostacolo all'avvio delle iniziative imprenditoriali, insieme alla bassa redditività del settore (Pesce, 2014). Un terzo problema, più evidente in Abruzzo rispetto ad altre regioni, è la piccola dimensione di impresa e la bassa redditività per azienda, che può costituire un ostacolo nel momento in cui alle politiche per la successione non si affianchino interventi volti ad accrescere la dimensione produttiva ed il valore aggiunto.

In generale la problematica dell'insediamento dei giovani in agricoltura non si può risolvere se non con un approccio integrato che consideri tutti i diversi aspetti: politiche territoriali, politiche che favoriscano l'insediamento, sostegno alla creazione di imprese di dimensioni efficienti e redditizie.

4.6. Il credito agricolo

La crisi finanziaria ed economica in atto ha influito fortemente sulle dinamiche creditizie. Secondo le analisi della Banca d'Italia⁷ nel 2012 la domanda di prestiti delle imprese abruzzesi è rimasta debole e tale tendenza dovrebbe proseguire anche nel 2013. La dinamica dei prestiti al settore privato non finanziario riflette sia la contenuta domanda di credito, in considerazione dell'attuale fase del ciclo economico e dell'elevato grado di incertezza, sia le condizioni di offerta praticate dal sistema bancario, che permangono restrittive, anche alla luce dell'indebolimento dei bilanci delle imprese.

Nel 2012 i prestiti alle imprese si sono ridotti pressoché in tutti i settori di attività e in tutte le classi dimensionali; l'aumento del rischio percepito connesso con il deterioramento delle prospettive dell'attività economica ha contribuito a mantenere le condizioni di accesso al credito ancora tese, dopo il forte irrigidimento registrato nell'autunno del 2011, in concomitanza con il periodo più critico della crisi del debito sovrano. Il maggiore fabbisogno di fondi per il finanziamento delle richieste di ristrutturazione del debito e del capitale circolante non ha pienamente compensato la flessione della domanda finalizzata agli investimenti.

L'inasprimento è stato attuato principalmente attraverso l'aumento del costo medio dei finanziamenti e di quello praticato sulle posizioni più rischiose, così come con la restrizione sulle quantità offerte, emersa a partire dalla seconda parte del 2011, che si è attenuata nel secondo semestre del 2012.

Effetti della crisi in atto sono la diminuzione dei finanziamenti pressoché in tutti i settori produttivi, un incremento delle nuove sofferenze, un aumento dei tassi di interesse a breve termine (sono pari al 7,3% nel 2012 contro il 7,1 di un anno prima). Il costo del credito è più elevato per le imprese di piccole dimensioni (9,6% nel 2012), rispetto a quello rilevato per le imprese medio-grandi (7,1%). Tenuto conto della diversa composizione settoriale e dimensionale delle imprese, il differenziale tra i tassi di interesse applicati agli affidati della regione e a quelli con sede nel Centro Nord è cresciuto di un decimo di punto rispetto alla fine del 2011.

La consistenza del credito bancario al settore Agricoltura, pesca e silvicoltura in base ai dati della Banca d'Italia è, al dicembre 2012, di 698 milioni di euro, con un'incidenza sul totale dell'economia abruzzese del 4,4%.

Tabella 81 - Finanziamenti bancari per l'agricoltura abruzzese, dicembre 2012

	Agricoltura ¹ (mio.euro)	% su totale finanziamenti	% su produzione agricola ²
Abruzzo	698	4,4	53,6
Sud	5.249	5,3	42,9
Italia	44.210	4,6	83,2

¹Inclusa silvicoltura e pesca

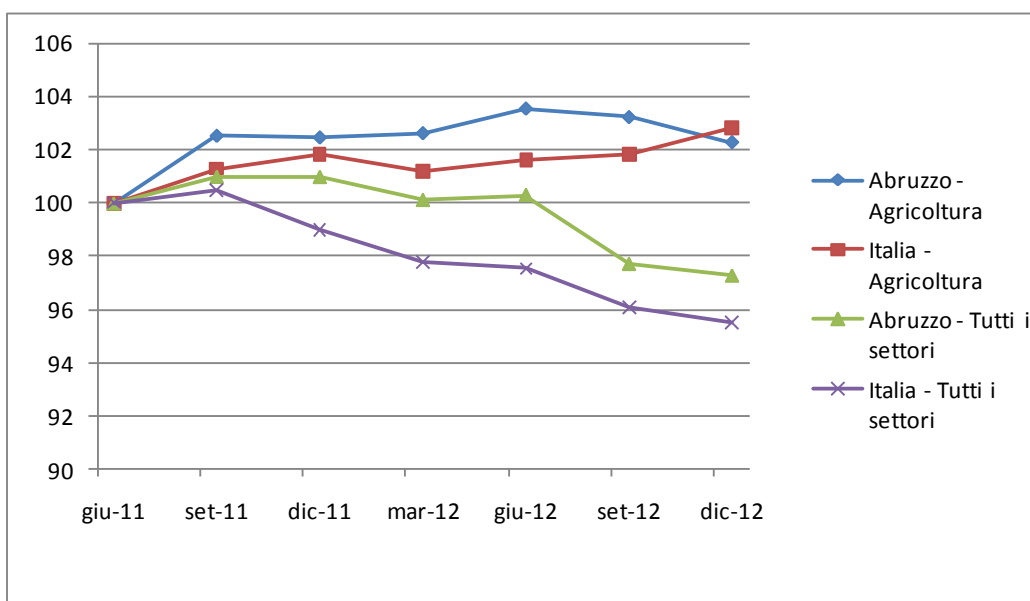
²Produzione, ai prezzi di base di agricoltura, silvicoltura e pesca

Fonte: Pierri (2014), elaborazioni su dati della Banca d'Italia.

⁷ Banca d'Italia (2013). *L'economia dell'Abruzzo*. Economie regionali, Numero 14 - giugno 2013

Il credito agricolo mostra un andamento difforme rispetto al resto dell'economia, la consistenza dei prestiti si mantiene costante anche nel periodo di maggiore difficoltà economica, quando è evidente la stretta creditizia per l'economia in generale, sia a livello regionale che nazionale. (Figura __). Dal giugno 2012 però i prestiti all'agricoltura abruzzese mostrano una dinamica negativa, che si protrae per tutta la seconda parte dell'anno e per l'inizio del 2013. Solo da giugno 2013 si ha un'inversione di tendenza.

Fig. 21 - Andamento degli impieghi nel settore agricolo e nel totale dell'economia (giugno 2011=100)

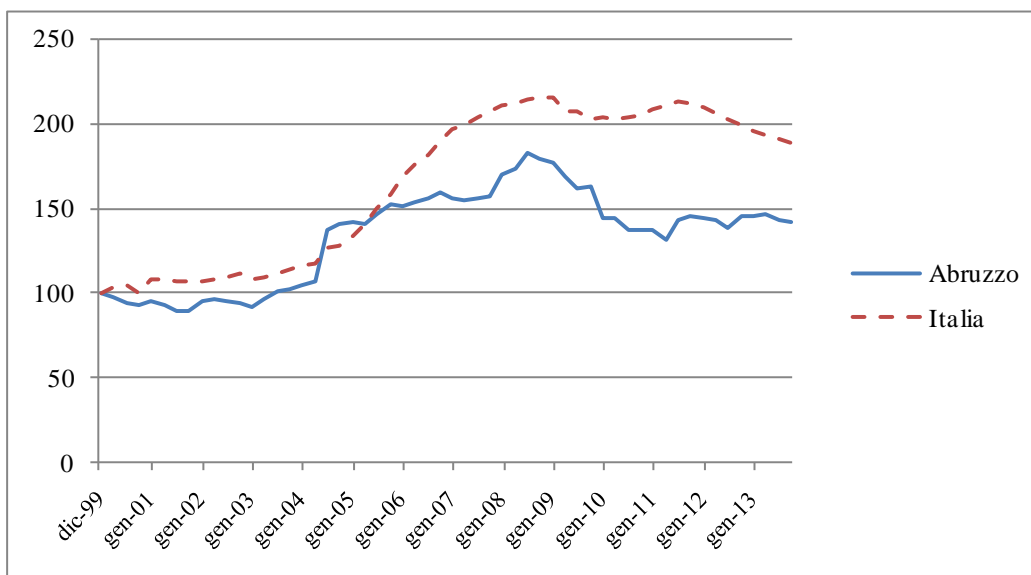


Fonte: nostre elaborazioni su dati della Banca d'Italia.

A questa situazione caratteristica di una stretta creditizia, si deve aggiungere l'aumento molto rilevante dei crediti in sofferenza. Pur non essendo disponibile il dato specifico relativo al settore agricolo regionale si deve evidenziare come le sofferenze relative al settore agricolo a livello nazionale abbiano raggiunto a dicembre 2012 il 9,4% del credito (erano il 6,6% due anni prima) e siano ulteriormente aumentate nel 2013, raggiungendo l'importo di 4.462 milioni di euro nel settembre 2013, mentre erano di 2.098 milioni di euro quattro anni prima (settembre 2009); allo stesso modo i crediti in sofferenza in Abruzzo, relativi all'insieme dei settori economici, sono anch'essi passati dal 7,3% al 10,8% del credito totale dal 2010 al 2012, raggiungendo a settembre 2013 la cifra di 2.187 milioni di euro, il triplo del valore dell'inizio del 2009.

Analizzando l'andamento di lungo periodo si vede come i finanziamenti a lungo termine al settore agricolo abruzzese crescano meno rispetto alla media nazionale; in particolare il divario si accresce negli anni 2006 e 2007 per poi mantenersi invariato fino ad oggi. Anche il periodo più acceso della recessione vede una più forte diminuzione del credito in Abruzzo rispetto al resto d'Italia; dal dicembre 2009 il valore assoluto del credito agricolo regionale si è mantenuto costantemente al di sotto dei valori del dicembre 2005.

Fig. 22 - Andamento di lungo periodo dei finanziamenti oltre il breve termine degli investimenti in agricoltura: consistenze (dicembre 1999=100)¹



¹Fino al 30/09/2008 credito oltre i 18 mesi, dal 31/12/2008 credito oltre l'anno
Fonte: nostre elaborazioni su dati della Banca d'Italia

I crediti a lungo termine (superiori ai 12 mesi) pesano in Abruzzo al dicembre 2012 per il 25% degli impieghi, contro il 34% a livello nazionale.

Il peso del credito erogato alle imprese agricole abruzzesi è nettamente inferiore rispetto al peso dell'agricoltura abruzzese sul totale nazionale; gli impieghi totali nel settore agricolo pesano per l'1,6% del totale nazionale e il credito per investimenti è pari solo all'1,2% del corrispondente valore nazionale. Gli investimenti sono concentrati nell'acquisto di macchine e attrezzature mentre sono in percentuale inferiore rispetto alla media nazionale per quanto riguarda le costruzioni di fabbricati rurali e l'acquisto di immobili.

Tabella 82 - Composizione dei finanziamenti oltre il breve termine degli investimenti all'agricoltura: consistenze (anno 2012)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale investimenti	
	Milioni €	%	Milioni €	%	Milioni €	%	Milioni €	%
Abruzzo	65	37	78	44	33	19	177	100
Italia	6.838	46	5.407	36	2.779	18	15.025	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati INEA

I finanziamenti a tassi agevolati per il settore hanno un valore al dicembre 2012 di 29,2 milioni di euro con una variazione negativa (-13,2%) rispetto allo stesso periodo del 2011; il peso dei finanziamenti agevolati sul totale degli impieghi in agricoltura è pari al 4,2% contro poco meno dell'1% a livello nazionale.

Sempre secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, i consorzi fidi nel 2012 hanno sostenuto l'accesso al credito di 9.600 imprese a livello regionale di cui oltre 6.700 con meno di 20 addetti; le imprese agricole affidate sono state 376, pari al 3,5% del totale. Il valore delle garanzie è stato di 455 milioni di euro, di cui 207 milioni nei confronti di imprese di piccole dimensioni; il valore delle garanzie per le imprese agricole è stato di 14 milioni di euro, pari al 3,1% del totale. L'operatività è pressoché interamente concentrata nei 37 confidi con sede in Abruzzo.

Considerando le imprese di minori dimensioni, cioè quelle con 20 o meno dipendenti, il peso dell'agricoltura sul totale dell'economia risulta molto maggiore; su 4.340 milioni di euro erogati, il 9,9% è andato ad imprese del settore agricolo. Le imprese garantite dai confidi hanno ricevuto 1.127 milioni di euro e su questi il peso del settore agricolo è stato del 6,4%. Le imprese non garantite hanno ricevuto 3.213 milioni di euro, con un peso del settore agricolo maggiore, pari al 11,1%.

Per l'insieme dei settori economici, nel 2011 e nel 2012, il credito alle piccole imprese garantite è cresciuto rispettivamente del 2,6 e dell'1,7 per cento; negli stessi anni, i finanziamenti erogati ad affidati non assistiti da confidi si sono ridotti rispettivamente del -1,0 e del -2,8 per cento. Il settore agricolo è, nell'ambito delle piccole imprese, quello ad avere avuto variazioni positive maggiori di tutti gli altri settori economici per le imprese garantite, pari al 5,8% nel 2011 e al 7,5% nel 2012, ed anche l'unico ad aver mantenuto valori positivi per le imprese non garantite, pari al 8,2% nel 2011 e allo 0,9% nel 2012, mentre in tutti gli altri settori si registrava una contrazione del credito. Questa drastica riduzione significa però che nel 2012 di fatto gli unici prestiti ulteriori che sono stati concessi alle imprese agricole sono quelli garantiti dai confidi.

Infine i tassi di interesse sono cresciuti dal 8,3% nel 2011 al 8,9% nel 2012 per le imprese agricole garantite, con un valore che nel 2012 ha superato la media del costo del denaro per le imprese della regione (pari al 8,4%) e dal 7,2% al 7,7% per le imprese agricole non garantite, valore pari alla media delle imprese regionali.

5. Evoluzione delle performance

5.1. Produzione e valore aggiunto dell'agricoltura

La branca agricoltura ha in Abruzzo un'importanza rilevante, con un peso leggermente superiore, sul totale dell'economia, rispetto alla media nazionale. Le dinamiche, quelle recenti ma anche quelle di lungo periodo, mostrano delle differenze rilevanti rispetto agli andamenti nazionali, mettendo in evidenza delle specificità e alcune criticità rispetto alle principali grandezze economiche.

Nell'ultimo anno il valore della produzione della branca agricoltura ha visto un aumento a prezzi correnti del 6% (a fronte di un aumento a livello nazionale del 1,8%). Le dinamiche di aumento dei prezzi hanno però un ruolo rilevante in questo risultato in quanto a valori concatenati l'aumento dell'agricoltura è pari allo 0,5%, comunque in controtendenza rispetto alla media nazionale (-3,2%).

Tabella 83 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Abruzzo (milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati	
	2011	2012	Var. % 2012/11	Var. % 2012/11
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.171	1.241	6,0	0,7
+ attività secondarie	42	42	-0,3	-2,2
- attività secondarie	45	45	-0,2	1,5
Produzione della branca agricoltura	1.168	1.238	6,0	0,5
Consumi intermedi	580	604	4,1	-0,3
Valore aggiunto della branca agricoltura	588	634	7,9	1,4

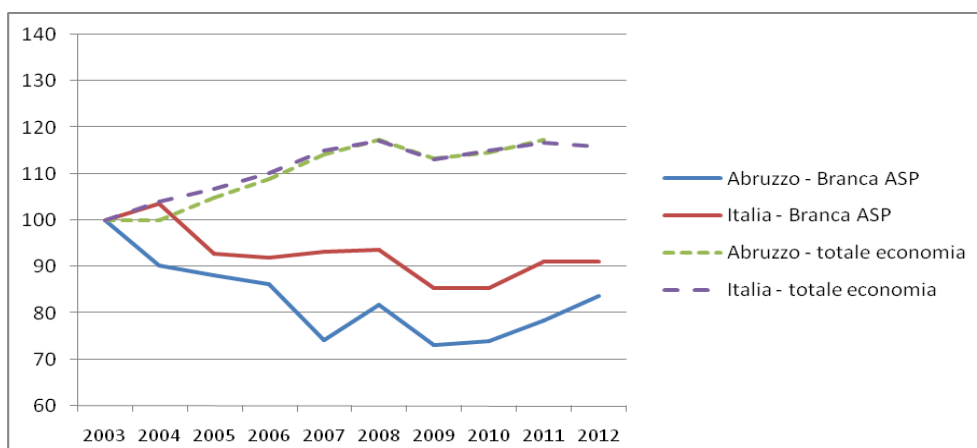
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT: Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca

Il valore aggiunto della branca è di 634 milioni di euro, pari al 51,2% della produzione, mentre la restante quota (48,8%) è assorbita dai consumi intermedi, che quindi hanno in Abruzzo un peso maggiore della media italiana, dove pesano il 47,7% della produzione. Rispetto al 2011 il valore aggiunto è cresciuto del 7,9% in valori correnti e dello 1,4% se si considerano i dati a prezzi concatenati. Tale aumento è frutto dell'aumento della produzione sopra evidenziato e di una diminuzione in termini reali dei consumi intermedi rispetto all'anno precedente.

Tali dati positivi di breve periodo non riescono però a far recuperare il ritardo accumulato nel lungo periodo dal settore agricolo regionale. Se si effettua un confronto di lungo periodo con i principali aggregati macroeconomici emerge come, in valori correnti, sia l'agricoltura italiana che quella abruzzese presentino negli ultimi dieci anni un andamento peggiore rispetto alla media dell'economia, ma con dinamiche differenti. Fino al 2009 vi è stata infatti una diminuzione del valore aggiunto, molto più marcata per l'Abruzzo rispetto al resto d'Italia, mentre dal 2009 al 2012 si è registrato un recupero molto più accentuato per la regione rispetto alla media nazionale. Prendendo come anno riferimento il periodo 2003-2012, il valore aggiunto dell'agricoltura

abruzzese è pari oggi all'84% del valore di dieci anni fa, contro il 91% dell'agricoltura a livello nazionale.

Fig. 23 – Andamento del valore aggiunto per alcuni aggregati in valori correnti (2003=100) Cfr. Italia/Abruzzo

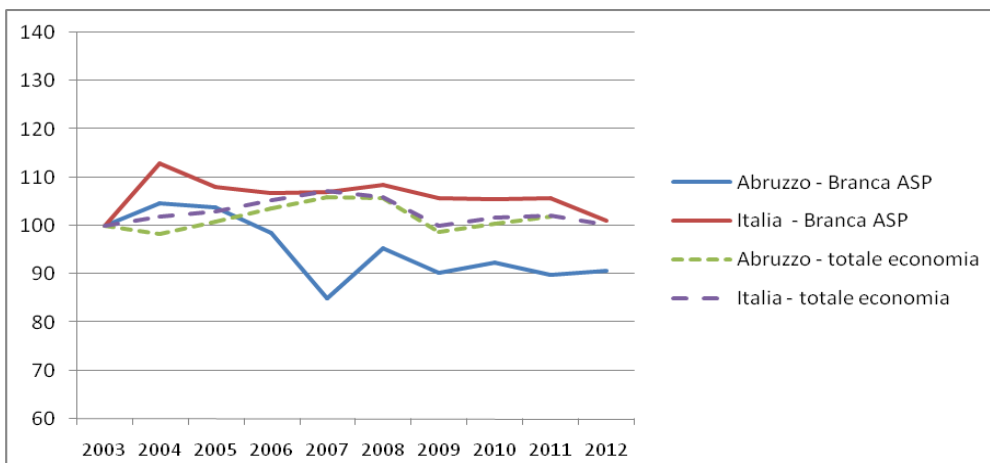


Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Considerando i valori a prezzi concatenati, a livello nazionale la differenza tra il settore agricolo e il resto dell'economia è meno marcata, anzi l'andamento del settore agricolo risulta migliore rispetto al resto dell'economia, almeno fino al crollo dell'ultimo anno (Fig. 24).

Per quanto riguarda l'Abruzzo il valore aggiunto del settore agricolo presenta valori costantemente inferiori rispetto al resto dell'economia, e mostra un andamento opposto rispetto alle dinamiche macroeconomiche, crescendo nei momenti di flessione dell'economia e diminuendo o rimanendo stabile nei periodi di crescita. Il valore aggiunto dell'agricoltura abruzzese a prezzi concatenati è pari oggi al 91% del valore di dieci anni fa, mentre la branca agricoltura a livello nazionale ha un valore aggiunto pari al 101%.

Fig. 24 – Andamento del valore aggiunto per alcuni aggregati (2003=100) Cfr. Italia/Abruzzo, valori concatenati (anno di riferimento 2005)

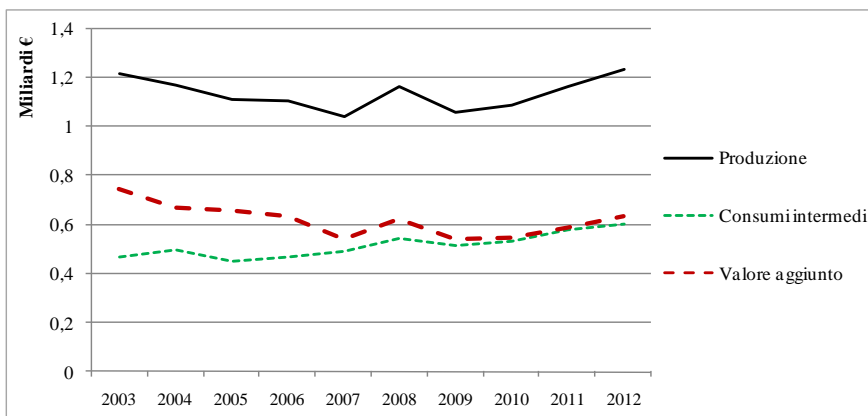


Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Per comprendere meglio le dinamiche del valore aggiunto agricolo occorre però analizzare l'importanza e l'andamento dei consumi intermedi.

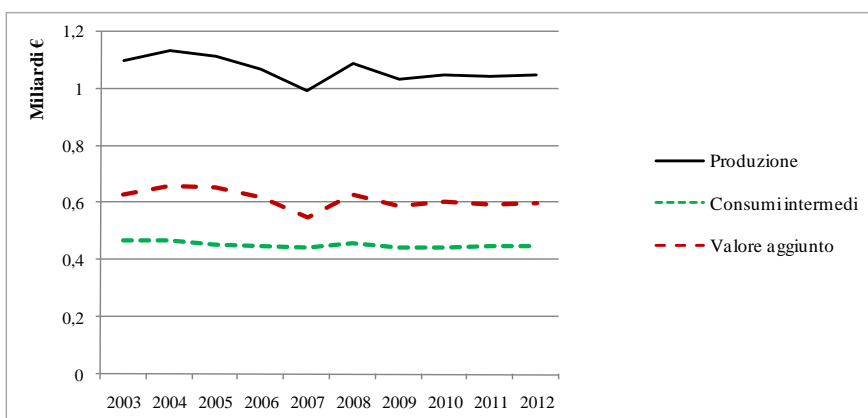
I consumi intermedi consistono nell'insieme delle spese per beni e servizi sostenuti per l'ottenimento della produzione, quali l'acquisto di sementi e piantine, mangimi e spese varie per il bestiame, concimi, prodotti fitosanitari, energia, servizi di intermediazione finanziaria. Sono pari in Abruzzo al 48,8% del valore della produzione e pesano di più in regione rispetto alla media nazionale (47,7%), andando quindi ad incidere maggiormente sulla quota di valore aggiunto regionale (che è pari al 51,2% della produzione contro il 52,3% a livello nazionale). Il peso dei consumi intermedi è cresciuto costantemente negli ultimi dieci anni, in quanto nel 2003 gli stessi erano pari al 38,4% della produzione a livello nazionale e al 38,7% in Abruzzo. Questa differenza è legata principalmente alla minore crescita della produzione a livello regionale, aumentata tra il 2003 e il 2012 solo del 1,7% contro l'8% nazionale in valori correnti e addirittura diminuita in valori costanti del -4,8% contro un aumento dell'1% in Italia. I consumi intermedi sono cresciuti in modo più consistente negli stessi anni, del 28% in Abruzzo e del 34% mediamente in Italia, andando ad erodere quote importanti del valore aggiunto agricolo. In termini reali invece il peso dei consumi intermedi è diminuito (-3,2% in Italia e -5% in Abruzzo) ad indicazione del tentativo continuo del settore di recuperare competitività a fronte del peggioramento delle ragioni di scambio nei confronti dei settori fornitori di beni e servizi (Fig. 25 e Fig. 26).

Fig. 25 – Abruzzo. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca agricoltura in miliardi di euro correnti (anni 2003- 2012)



Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Fig. 26 – Abruzzo. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca agricoltura in miliardi di euro valori concatenati (anno di riferimento 2005) (anni 2003- 2012)



Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

La produzione della branca agricoltura è data dal valore dei beni e servizi dell'agricoltura cui vanno sommate o sottratte le attività secondarie. Le attività secondarie, si suddividono infatti tra quelle realizzate all'interno della branca agricola, che quindi si sommano al valore dei beni e servizi prodotti, e quelle realizzate da soggetti esterni alla branca, che quindi vengono conteggiate in diminuzione. Sono inerenti le trasformazioni dei prodotti agricoli (carni, frutta e latte), escluse le prime lavorazioni, e l'agriturismo.

Le attività secondarie realizzate nell'ambito della branca agricoltura hanno un valore in Abruzzo di 42 milioni di euro e una quota del 3,4% sul totale della produzione regionale, superiore alla media nazionale che è del 3,1%. L'andamento nell'ultimo anno è stato leggermente negativo, ma migliore nella regione rispetto alla media italiana. Da sottolineare invece come, a differenza che nel resto d'Italia, il valore delle attività secondarie per l'agricoltura realizzate da altre branche dell'economia sia superiore

rispetto al valore di quelle realizzate dall'agricoltura stessa, per cui il contributo netto al valore della produzione del settore risulta negativo.

5.2. Valore delle principali produzioni regionali

Per quanto riguarda il dettaglio delle produzioni regionali, le coltivazioni erbacee rappresentano la quota maggiore, con il 40,1% del valore della produzione ai prezzi di base, seguite dagli allevamenti zootecnici (25,2%) e dalle coltivazioni legnose (19,4%). In confronto alla produzione nazionale l'Abruzzo risulta maggiormente specializzato proprio nelle coltivazioni erbacee, mentre la quota per gli allevamenti è inferiore rispetto al totale nazionale. Per quanto riguarda le coltivazioni legnose e le attività di supporto all'agricoltura invece il valore delle produzioni è in linea con la media nazionale (tab. ___).

Tabella 84 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura. Confronto Italia / Abruzzo (valori correnti, milioni di euro) - Anno 2012

	Italia	Abruzzo	% Italia	% Abruzzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	26.185	762	52,4	61,4
Coltivazioni erbacee	14.036	498	28,1	40,1
Cereali	4.945	106	9,9	8,5
Legumi secchi	102	9	0,2	0,8
Patate e ortaggi	7.089	368	14,2	29,6
Coltivazioni industriali	569	5	1,1	0,4
Fiori e piante da vaso	1.330	11	2,7	0,9
Coltivazioni foraggere	1.643	23	3,3	1,8
Coltivazioni legnose	10.506	241	21,0	19,4
Prodotti vitivinicoli	3.535	113	7,1	9,1
Prodotti olivicoltura	1.599	86	3,2	6,9
Agrumi	1.367	0	2,7	0,0
Fruttiferi	2.729	35	5,5	2,8
Altre legnose	1.276	7	2,6	0,6
ALLEVAMENTI ZOOTECCNICI	17.268	314	34,6	25,3
Prodotti zootecnici alimentari	17.256	313	34,6	25,2
Carni	10.723	233	21,5	18,8
Latte	4.987	35	10,0	2,8
Uova	1.509	43	3,0	3,5
Miele	36	1	0,1	0,1
Produzioni zootecniche non alimentari	12	1	0,0	0,1
ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	6.474	166	13,0	13,4
TOTALE PRODUZIONE BENI E SERVIZI AGRICOLI	49.926	1.241	100,0	100,0

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Scendendo nel dettaglio emerge come la specializzazione nelle colture erbacee sia legata esclusivamente alla voce “patate e ortaggi”, il cui dettaglio è presentato nella tabella ____. In valore assoluto le produzioni di carote e di patate rappresentano i comparti più importanti, rispettivamente con 74 e 61 milioni di euro di prodotto; in questi prodotti l’Abruzzo ha una posizione di preminenza sui mercati nazionali, tanto che la produzione di carote rappresenta il 26,7% della produzione nazionale e quella di patate il 9,2%. Ma anche altri ortaggi, pur meno importanti in valore assoluto, rappresentano una quota rilevante della produzione italiana: l’indivia (16,9%), il radicchio (13,6%), i cavolfiori (11,3%). Nel totale del comparto l’Abruzzo rappresenta il 5,2% della produzione nazionale, il doppio del suo peso sul settore agricolo nel complesso.

Tabella 85 - Produzione ai prezzi di base di alcuni ortaggi. Confronto Italia / Abruzzo (valori correnti, milioni di euro) - Anno 2012

	Italia	Abruzzo	% Italia	% Abruzzo	% Abruzzo su Italia
Patate	663	61	1,3	4,9	9,2
Fagioli freschi	293	8	0,6	0,6	2,6
Cipolle e porri	236	4	0,5	0,3	1,6
Carote	277	74	0,6	6,0	26,7
Carciofi	424	5	0,8	0,4	1,1
Cavoli	262	17	0,5	1,3	6,4
Cavolfiori	208	24	0,4	1,9	11,3
Indivia	107	18	0,2	1,5	16,9
Lattuga	482	9	1,0	0,7	1,9
Radicchio	132	18	0,3	1,4	13,6
Melanzane	171	2	0,3	0,1	1,1
Peperoni	220	7	0,4	0,6	3,3
Zucchine	382	5	0,8	0,4	1,3
Cocomeri	58	1	0,1	0,0	1,0
Poponi	204	3	0,4	0,2	1,5
Fragole	289	1	0,6	0,1	0,4

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Nella produzione di cereali, non vi è una evidente specializzazione dell’agricoltura abruzzese; all’interno del comparto tuttavia risulta maggiormente presente la coltura del frumento duro rispetto a quello tenero ed è da sottolineare l’importanza assunta dall’orzo, che copre il 7,1% della produzione nazionale (Tabella 86).

Tabella 86 - Produzione ai prezzi di base di alcuni cereali. Confronto Italia / Abruzzo (valori correnti, milioni di euro) - Anno 2012

	Italia	Abruzzo	% Italia	% Abruzzo	% Abruzzo su Italia
Frumento tenero	852	23	1,7	1,8	2,7
Frumento duro	1.382	44	2,8	3,5	3,2
Orzo	202	14	0,4	1,2	7,1

<i>Granoturco ibrido</i>	1.779	14	3,6	1,2	0,8
<i>Riso</i>	332	-	0,7	-	-

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Quello dei prodotti vitivinicoli (uva da vino e vino) rappresenta in termini assoluti uno dei comparti più importanti dell'agricoltura regionale, con un valore della produzione di 113 milioni di euro, pari al 3,2% della produzione nazionale. A livello quantitativo la produzione di vino abruzzese è stata nel 2012 di 2,4 milioni di ettolitri, in aumento rispetto all'anno precedente (+6,9%) ed in controtendenza rispetto alla produzione nazionale che ha visto invece una leggera flessione, collocando l'Abruzzo al sesto posto tra le regioni produttrici di vino, dopo Veneto, Emilia Romagna, Sicilia e Puglia e praticamente allo stesso livello del Piemonte. La produzione vinicola abruzzese è composta per il 45% da vini a denominazione di origine protetta, per l'11% da vini a indicazione geografica protetta e per il restante 44% da vini senza denominazione. La quota dell'Abruzzo sulla produzione italiana è del 6% in termini quantitativi, quindi nettamente superiore alla quota in valore della produzione stessa. Questo aspetto mostra l'evidente difficoltà di valorizzazione delle produzioni abruzzesi nel complesso, difficoltà che possono essere ricondotte da un lato alla maggiore importanza che i vini senza denominazione, generalmente commercializzati a prezzi inferiori, hanno in Abruzzo rispetto alla media nazionale (che è pari al 26%) e dall'altro alle persistenti difficoltà di valorizzazione anche dei vini a denominazione di origine, che presentano in media un posizionamento sul mercato più basso rispetto alle altre principali denominazioni italiane. Inoltre la scarsa integrazione verticale delle imprese abruzzesi ed il limitato presidio dei mercati al consumo fanno sì che la quota di valore aggiunto che permane al settore agricolo sia, mediamente, inferiore alle potenzialità produttive della regione.

Anche la produzione di olio e dei prodotti dell'olivicoltura rappresentano in termini assoluti uno dei maggiori comparti dell'agricoltura abruzzese, con un valore della produzione di 86 milioni di euro, pari al 6,9% del valore della produzione regionale e al 5,4% del valore dell'olivicoltura italiana, indice di una forte specializzazione regionale nel settore.

Seppure di minore importanza in termini quantitativi, la produzione di legumi secchi con un valore di 9 milioni di euro rappresenta il 9,2% della produzione nazionale.

Rispetto ai prodotti zootecnici, infine, è da segnalare l'importanza delle produzioni di pollame e di carni suine, superiori in termini di valore a quelle bovine e soprattutto ovine. Nonostante la tradizione produttiva regionale, oggi l'allevamento ovi-caprino in Abruzzo ha un valore di soli 6,5 milioni di euro nella produzione di carni e 6,9 nella produzione di latte (Tabella 87).

Tabella 87 - Produzione ai prezzi di base dei principali prodotti zootecnici alimentari. Confronto Italia / Abruzzo (valori correnti, milioni di euro) - Anno 2012

	Italia	Abruzzo	% Italia	% Abruzzo	% Abruzzo su Italia
Carni	10.723	233	21,5	18,8	2,2
<i>carni bovine</i>	3.580	54	7,2	4,4	1,5
<i>carni suine</i>	2.969	59	5,9	4,8	2,0
<i>carni ovine e caprine</i>	191	6	0,4	0,5	3,4
<i>pollame</i>	2.907	72	5,8	5,8	2,5
Latte	4.987	35	10,0	2,8	0,7
<i>latte di vacca e bufala</i>	4.555	28	9,1	2,3	0,6
<i>latte di pecora e capra</i>	432	7	0,9	0,6	1,6
Uova	1.509	43	3,0	3,5	2,9
Miele	36	1	0,1	0,1	3,0

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Analizzando l'andamento temporale delle principali produzioni (Tabella 88 e Tabella 89) si nota come l'aumento del valore della produzione che ha caratterizzato l'Abruzzo nell'ultimo anno sia stato trascinato principalmente dalla crescita del settore vitivinicolo, pari al 39% (10% a prezzi costanti) a fronte del 11% a livello nazionale. Essa è spiegata dall'effetto combinato della crescita quantitativa della produzione e dell'aumento dei prezzi, che hanno invertito quella tendenza al ribasso, soprattutto per quanto riguarda il vino sfuso, che aveva caratterizzato il comparto negli ultimi anni mettendo in seria difficoltà il settore produttivo regionale, dove la commercializzazione dei vini sfusi ha ancora un ruolo preminente. Il valore della produzione vitivinicola è tornato quindi a livelli superiori al 2008.

Sempre nell'ultimo anno il valore della produzione è cresciuto anche per i cereali, principalmente il frumento duro, con aumenti sia nelle quantità che nei prezzi, per i fruttiferi e per i prodotti zootecnici. Per i cereali viene confermato il recupero già avuto nell'anno precedente, soprattutto in termini di prezzi, mentre l'andamento di lungo periodo resta negativo a valori costanti. Per i fruttiferi invece la crescita dell'ultimo anno è riscontrabile sia a prezzi correnti che costanti, mentre ad un'analisi di più lungo periodo le dinamiche dei prezzi sono state tali da annullare i risultati in termini di crescita produttiva.

Tabella 88 - Le principali produzioni agricole dell'Abruzzo, 2008 -2012 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2008/12
COLTIVAZIONI AGRICOLE	748	643	672	723	762	1,9
Coltivazioni erbacee	466	426	441	489	498	6,8
Cereali	100	61	76	101	106	5,4
Legumi secchi	7	6	7	8	9	30,7
Patate e ortaggi	339	342	341	364	368	8,4
Coltivazioni industriali	6	5	6	5	5	-15,3
Fiori e piante da vaso	14	12	12	11	11	-24,8
Coltivazioni foraggere	26	24	23	25	23	-14,0

Coltivazioni legnose	255	194	208	209	241	-5,5
Prodotti vitivinicoli	102	74	84	81	113	10,8
Prodotti olivicoltura	105	78	82	91	86	-18,5
Agrumi	-	-	-	0,03	0,04	-
Fruttiferi	40	33	35	30	35	-11,8
Altre legnose	8	8	8	7	7	-12,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	281	271	267	291	314	11,8
Prodotti zootecnici alimentari	280	270	266	290	313	11,8
Carni	211	203	201	221	233	10,4
Latte	37	33	32	35	35	-4,8
Uova	31	32	32	33	43	39,4
Miele	0,6	1,0	1,2	1,3	1,1	0,6
Produzioni zootecniche non alimentari	0,9	0,9	0,9	0,9	1,0	0,9
ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	140	145	150	157	166	18,0
TOTALE PRODUZIONE BENI E SERVIZI	1.169	1.060	1.089	1.171	1.241	6,2

AGRICOLI

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Nel comparto dei prodotti zootecnici si registra dal 2010 in poi una crescita del settore delle carni, in particolare delle carni bovine, suine ed avicole, mentre diminuisce la produzione delle carni ovi-caprine. Tra questi settori però solo per il pollame si ha un aumento anche a prezzi costanti, indice di una crescita non solo dei prezzi ma anche dei quantitativi prodotti.

Sempre nell'ambito dei prodotti zootecnici occorre invece sottolineare le performance negative del settore della produzione di latte, sia bovino che ovino. La produzione di uova registra un aumento considerevole nell'ultimo anno, legato anche in questo caso più alla crescita dei prezzi che delle quantità.

Tabella 89 - Le principali produzioni agricole dell'Abruzzo, 2008 -2012 (milioni di euro, valori concatenati con anno di riferimento 2005)

	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2008/12
COLTIVAZIONI AGRICOLE	698	643	658	646	652	-6,5
Coltivazioni erbacee	421	397	404	401	405	-3,8
Cereali	67	50	57	55	59	-10,9
Legumi secchi	6	6	6	6	6	9,5
Patate e ortaggi	324	325	323	324	322	-0,5
Coltivazioni industriali	6	6	7	5	5	-21,3
Fiori e piante da vaso	13	12	11	11	10	-25,6
Coltivazioni foraggere	22	21	20	20	19	-15,5
Coltivazioni legnose	255	224	234	223	229	-10,4
Prodotti vitivinicoli	96	82	91	78	86	-10,3
Prodotti olivicoltura	123	103	105	108	103	-16,1
Agrumi	-	-	-	-	-	
Fruttiferi	32	32	31	31	33	2,9
Altre legnose	8	8	8	8	8	-9,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	256	256	257	257	255	-0,3
Prodotti zootecnici alimentari	255	255	256	256	255	-0,3

Carni	197	196	197	198	198	0,2
Latte	33	33	33	32	31	-3,6
Uova	25	25	25	25	25	-1,0
Miele	0,4	0,9	0,9	0,9	0,7	50,0
Produzioni zootecniche non alimentari	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	1,9
ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	127	126	128	129	131	2,8
TOTALE PRODUZIONE BENI E SERVIZI AGRICOLI	1.081	1.027	1.043	1.032	1.039	-3,9

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Il settore del miele, pur avendo un valore limitato in termini assoluti, è stato caratterizzato da una forte crescita negli ultimi anni ma ha avuto una battuta di arresto proprio nell'ultimo anno per le notevoli difficoltà incontrate a livello produttivo.

Da segnalare infine i risultati negativi sia nel breve che nel lungo periodo delle coltivazioni industriali (barbabietola da zucchero, girasole, tabacco, soia), trascinate soprattutto dal crollo della coltivazione della barbabietola, e delle produzioni di fiori e piante da vaso. In entrambi questi settori l'Abruzzo è comunque despecializzato rispetto alla media nazionale.

Un discorso a parte meritano le attività di supporto all'agricoltura, che crescono sia nell'ultimo anno che nel lungo periodo, con un andamento simile sia in Abruzzo che nel resto d'Italia. Rientrano in questa categoria i servizi connessi al settore agricolo, quali il contoterzismo ed il noleggio dei mezzi agricoli, la raccolta e la prima lavorazione dei prodotti, la conservazione delle sementi, la manutenzione del terreno in buone condizioni agronomiche ed ambientali nel rispetto degli obblighi di eco-condizionalità previsti dalla politica agricola, la realizzazione di nuove coltivazioni e piantagioni e le attività di supporto all'allevamento. Come evidenziato dalle analisi dell'INEA⁸ queste componenti della produzione stanno progressivamente consolidando il loro ruolo nel sistema agricolo, da un lato perché risentono meno delle fluttuazioni di mercato e quindi delle variazioni dei prezzi rispetto ai prodotti agricoli, dall'altro perché si inseriscono nel generale processo di terziarizzazione che accompagna la diversificazione multifunzionale dell'agricoltura italiana. L'aumento in termini correnti è comunque nettamente maggiore di quello a valori costanti, in quanto le attività di supporto hanno goduto di una dinamica positiva dei prezzi, come in generale è avvenuto per i servizi esterni cui ricorre il settore agricolo, classificati tra i consumi intermedi quando offerti da altre branche dell'economia.

In conclusione, i risultati positivi dell'agricoltura abruzzese dell'ultimo anno, migliori rispetto alla media nazionale, non possono far dimenticare che il settore presenta delle dinamiche di lungo periodo che rimangono inferiori al settore agricolo nazionale. I

⁸ INEA (2012), *Annuario dell'agricoltura italiana 2011*.

segni di ripresa evidenziati dal 2009 in avanti hanno permesso un leggero recupero delle differenze, ma avrebbero bisogno di ulteriori conferme per capire se si tratta di una vera e propria inversione di tendenza.

L'andamento in termini reali purtroppo evidenzia come molta parte di questo fenomeno sia legata alle dinamiche dei prezzi più che a quelle delle produzioni. Nel 2011 e nel 2012 anche i prezzi dei prodotti agricoli al consumo hanno evidenziato delle dinamiche di crescita che prima erano loro estranee. Nel lungo periodo però la forbice tra aumento dei prezzi dei consumi intermedi e prezzi dei prodotti agricoli ha giocato a svantaggio del settore agricolo, vanificando anche i tentativi dell'agricoltura di perseguire una maggiore efficienza attraverso una riduzione nell'uso degli input.

Il valore aggiunto agricolo per unità di superficie, inoltre, risulta nettamente inferiore rispetto alla media nazionale e questo aspetto, se letto congiuntamente alle dinamiche di lungo periodo sopra descritte, mette in evidenza una situazione di difficoltà che avrebbe bisogno di ulteriori sforzi per essere contrastata. A livello di singole produzioni il quadro risulta maggiormente differenziato, con produzioni che mostrano una buona tenuta, anche favorite dall'andamento dei prezzi, ed altre che, pur tipiche della tradizione abruzzese, quali il settore olivicolo e le produzioni legate all'allevamento ovino (latte e carni), presentano degli andamenti negativi per superare i quali sarebbero necessari più incisivi interventi.

5.3. Produttività dell'agricoltura

La produttività del lavoro nel settore primario è data dal Valore aggiunto per unità di lavoro, calcolato come rapporto tra il Valore aggiunto della Branchia agricoltura, silvicoltura e pesca e le unità di lavoro impiegate nel settore⁹, così come riportato nella Tabella 90 per l'anno 2011 e nella

Tabella 91 per l'anno 2010.¹⁰

Tabella 90 - Valore aggiunto e occupati per settore - Anno 2011

	Valore aggiunto (milioni €)	% VA sul totale economia	Unità di lavoro totali	% unità lavoro sul totale economia	VA per occupato
Abruzzo					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	625,9	2,3	39,5	8,0	15.845
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	554,5	2,1	12,2	2,5	45.453
Totale economia	26.929,2		493,3		54.590
Italia					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28.149,6	2,0	1.228,4	5,1	22.916
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	25.219,6	1,8	429,2	1,8	58.759
Totale economia	1.415.207,1		24.002,5		58.961

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat, Conti economici territoriali

Il dato mostra come la produttività del lavoro agricolo sia molto più bassa in regione rispetto alla media nazionale (pari al 69% del corrispondente valore nazionale), nonché molto minore della produttività del lavoro nell'ambito della stessa regione Abruzzo. Se la produttività per unità di lavoro nel settore agricolo è in Italia pari al 39% della produttività del lavoro nell'intera economia, questo valore scende in Abruzzo al 29%.

La quota di unità di lavoro occupate nell'industria agroalimentare è pari al 2,1% del totale contro l'1,8% a livello nazionale mentre la produttività del lavoro, pari a 45.453 euro per occupato è solo il 77% del corrispondente livello nazionale (**CI 16 - GVA / person employed in food industry**). L'industria agroalimentare ha un valore aggiunto per occupato proporzionalmente inferiore anche se paragonato al resto dell'economia abruzzese: pari all'83,3% del valore aggiunto per occupato del totale dell'economia (in Italia è il 99,7%).

⁹ I dati occupazionali fanno riferimento alla voce Agricoltura, silvicoltura e pesca dei Conti economici nazionali; questi utilizzano le unità di lavoro impiegate nel settore e non solo agli occupati a tempo pieno, come calcolati nell'ambito delle rilevazioni sulle forze di lavoro e presentati nel paragrafo 4.4

¹⁰ I dati sul valore aggiunto riportati in tabella differiscono da quelli utilizzati nel paragrafo 5.3, in quanto i primi fanno riferimento ai più recenti dati pubblicati dall'ISTAT relativi a Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca (analizzati da noi separatamente per la branca agricoltura e per la branca silvicoltura) che permettono un aggiornamento del dato al 2012, mentre questi ultimi si riferiscono alla voce Agricoltura, silvicoltura e pesca dei Conti economici nazionali, sempre pubblicati dall'ISTAT ma aggiornati invece fino al 2011. Solo questi ultimi permettono però un confronto omogeneo con i dati relativi all'occupazione presenti negli stessi Conti economici.

L'anno 2012, per il quale non sono ancora disponibili i dati relativi all'industria agro-alimentare, evidenzia un recupero del valore aggiunto agricolo regionale a fronte di una diminuzione consistente delle unità di lavoro, da cui risulta un aumento del valore aggiunto per occupato (

Tabella 91). La produttività del lavoro agricolo rimane comunque molto inferiore sia rispetto alla media nazionale del settore agricolo (78%), sia rispetto alla produttività del lavoro dell'economia regionale (34% contro il 40% del settore agricolo nazionale sull'intera economia).

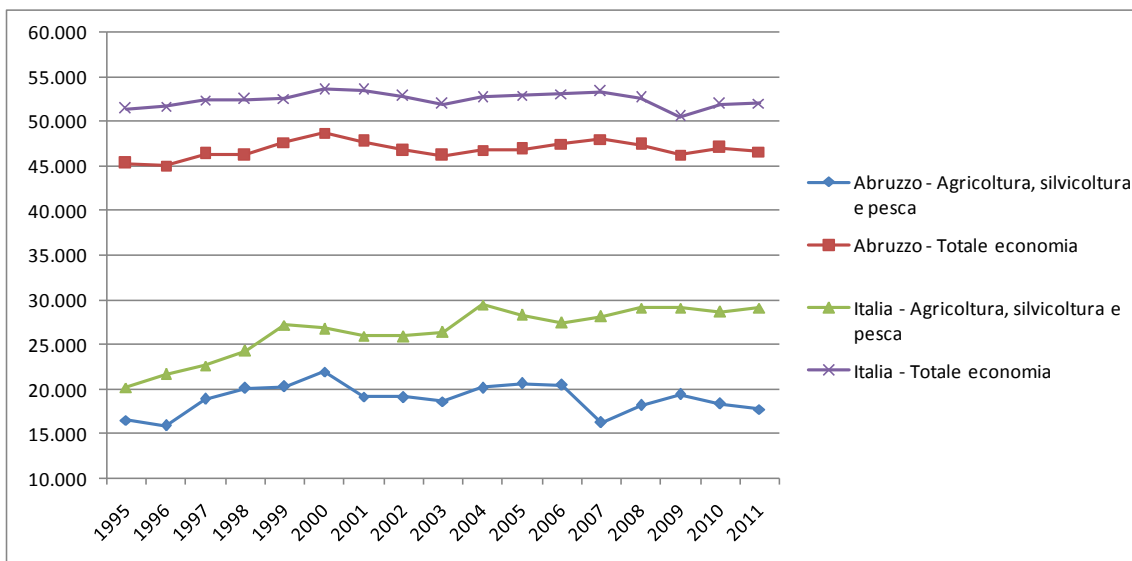
Tabella 91 - Valore aggiunto e occupati per settore - Anno 2012

	Valore aggiunto (milioni €)	% VA sul totale economia	Unità di lavoro totali	% unità lavoro sul totale economia	VA per occupato
Abruzzo					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	666,6	2,5	36,0	7,3	18.518
Totale economia	26.683,8		489,8		54.479
Italia					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28.168,5	2,0	1.185,9	5,0	23.753
Totale economia	1.402.773,0		23.745,9		59.074

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat, Conti economici territoriali

Attraverso l'analisi a prezzi concatenati è possibile verificare l'evoluzione nel tempo del dato a livello regionale, in confronto con l'andamento nazionale e con il resto dell'economia. Il dato più rilevante è la differenza di crescita di produttività del lavoro tra il settore agricolo nazionale e quello regionale. Pur partendo da una situazione analoga infatti a livello nazionale l'agricoltura è andata recuperando produttività nel tempo rispetto al resto dell'economia, passando da un valore aggiunto per occupato pari al 39% del totale dell'economia nel 1995 ad un valore pari al 56%. Lo stesso non è avvenuto per il settore agricolo abruzzese, la cui produttività del lavoro era pari al 36% del totale dell'economia nel 1995 ed è pari al 38% nel 2011. Nel frattempo il distacco di produttività tra l'economia abruzzese e quella nazionale si è mantenuto costante (l'Abruzzo ha recuperato un solo punto percentuale, passando dall'88 all'89%), per cui si è allargata la forbice tra la produttività dell'agricoltura abruzzese e quella italiana: se il valore abruzzese per occupato era pari al 82% di quello italiano nel 1995 è ora pari solo al 61%.

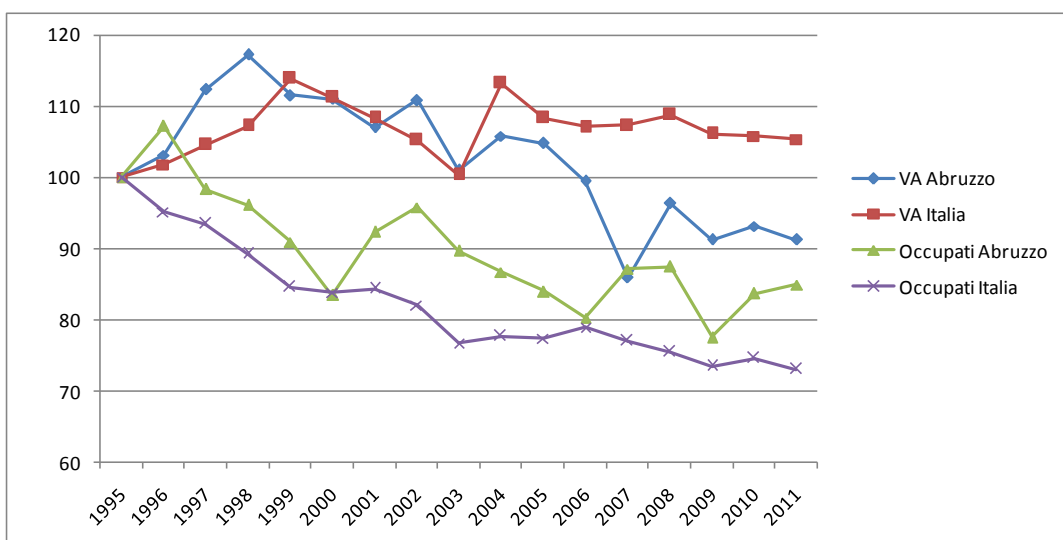
Figura 27 - Andamento del valore aggiunto per unità di lavoro (valore aggiunto ai prezzi di base, valori concatenati - anno di riferimento 2005) – Agricoltura e totale dell'economia (euro)



Fonte: ns elaborazioni da dati Istat, Conti economici territoriali

La differenza in particolare è andata accentuandosi dal 2002 in avanti, quando l'andamento abruzzese ha incominciato ad essere difforme da quello nazionale. Tale cambiamento è poi da attribuirsi principalmente all'andamento negativo del valore aggiunto agricolo piuttosto che alle dinamiche occupazionali, anche se la diminuzione delle unità di lavoro in Abruzzo è meno consistente che nella media italiana.

Figura 28 - Andamento del valore aggiunto (ai prezzi di base, valori concatenati - anno di riferimento 2005) e delle unità di lavoro della branca Agricoltura, silvicoltura e pesca (1995=100)



Fonte: ns elaborazioni da dati Istat, Conti economici territoriali

La produttività del settore agricolo può essere calcolata anche in relazione alle unità di lavoro a tempo pieno (ULA) operanti nel settore, attraverso il rapporto tra il valore aggiunto lordo agricolo e le unità di lavoro.

Tabella 92 - Produttività del lavoro agricolo (valore aggiunto per ULA). Anni 2010-2012

	Valore aggiunto agricolo (mio €)			Unità di lavoro a tempo pieno (equivalenti) (000. ULA)			Produttività del lavoro in agricoltura (€ per ULA)			
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012	Media 2010/2012
Abruzzo	537	557	596	36,9	37,6	36,7	14.564	14.822	16.261	15.211
Sud	5.994	6.037	6.438	394,6	402,2	392,6	15.189	15.009	16.398	15.527
Centro	3.702	3.674	3.838	174,0	177,4	173,1	21.272	20.712	22.167	21.378
Italia	23.601	23.607	25.161	1.149,0	1.171,0	1.143,0	20.541	20.160	22.013	20.898

Fonte: ns elaborazioni da dati Eurostat

Anche in base a questa analisi la produttività del settore agricolo abruzzese risulta – nella media dei tre anni considerati – è di 15.211 euro (**CI 14 - Labour productivity in agriculture**), pari solo al 72,8% della media nazionale e risulta anche inferiore sia alla ripartizione dell'Italia Centrale che alla stessa ripartizione dell'Italia Meridionale. Nel corso dei tre anni è riscontrabile un leggero recupero della produttività regionale, passata da 14,6 migliaia di euro per unità di lavoro a 16,3, rispetto all'Italia dal 70,9 al 73,9%, cifra che rimane però molto lontana dai corrispondenti valori nazionali.

Anche considerando la produttività della terra e del lavoro in base ai dati censuari relativi alle caratteristiche tipologiche delle aziende, la situazione di svantaggio dell'agricoltura abruzzese non cambia. Per ovviare, almeno parzialmente, alle distorsioni legate alla difformità degli ordinamenti produttivi nelle diverse regioni il confronto può essere effettuato per classi di ordinamento tecnico-economico. La dimensione media delle aziende abruzzesi, come già descritto in precedenza, è inferiore alla media nazionale sia per le aziende specializzate che per quelle miste. L'unico settore in cui si registrano dimensioni maggiori è quello delle aziende specializzate nei seminativi.

Tabella 93 - Dati medi delle aziende per Orientamento Tecnico-Economico "generale" Confronto Italia / Abruzzo, Anno 2010

Orientamento Tecnico-Economico	Prod. Standard media (Euro)		Sau media (ha)		Giornate di lavoro per azienda	
	Abruzzo	Italia	Abruzzo	Italia	Abruzzo	Italia
AZIENDE SPECIALIZZATE	20.584	31.206	6,9	7,8	109	152
Seminativi	25.826	23.431	15,9	12,8	112	116
Ortofricoltura	103.992	112.917	5,3	3,9	374	508
Coltivazioni permanenti	11.481	15.397	2,3	3,0	88	112
Erbivori	39.163	72.137	30,8	26,3	276	394
Granivori	694.986	959.536	10,2	19,1	477	616
AZIENDE MISTE	13.507	28.604	6,3	9,8	139	207
Policoltura	11.161	21.782	4,9	7,5	107	164
Poliallevamento	27.211	101.432	10,3	19,4	273	424
Coltivazioni-Allevamenti	19.173	40.146	10,2	15,3	226	305
TOTALE	19.492	30.969	6,8	8,0	113	157

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat, Censimento Agricoltura

La produttività della terra (euro per ettaro di Sau) è inferiore alla media nazionale per tutte le tipologie di specializzazione tranne per quella dei granivori, dove però la superficie agricola non rappresenta una variabile discriminante. Proprio nelle aziende specializzate nei granivori anche la produzione standard per giornata di lavoro è inferiore alla media nazionale. La stessa è superiore alla media italiana solo nelle aziende specializzate a seminativi e nell'ortofloricoltura, principalmente per la minore intensità di lavoro per ettaro applicata in regione in questi due comparti.

*Tabella 94 - Indicatori di produttività per Orientamento Tecnico-Economico "generale"
Confronto Italia / Abruzzo, Anno 2010*

Orientamento Tecnico-Economico	Prod. Standard (Euro/giorno)		Produttività della terra (€/ha)		Giornate di lavoro per ettaro	
	Abruzzo	Italia	Abruzzo	Italia	Abruzzo	Italia
AZIENDE SPECIALIZZATE	190	206	2.996	3.996	16	19
Seminativi	231	203	1.620	1.831	7	9
Ortofloricoltura	278	222	19.453	28.791	70	129
Coltivazioni permanenti	131	138	4.910	5.110	37	37
Erbivori	142	183	1.270	2.739	9	15
Granivori	1.457	1.557	68.304	50.136	47	32
AZIENDE MISTE	97	139	2.159	2.918	22	21
Policoltura	104	132	2.275	2.886	22	22
Poliallevamento	100	239	2.637	5.223	26	22
Coltivazioni-Allevamenti	85	131	1.878	2.617	22	20
TOTALE	172	198	2.877	3.876	17	20

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat, Censimento Agricoltura

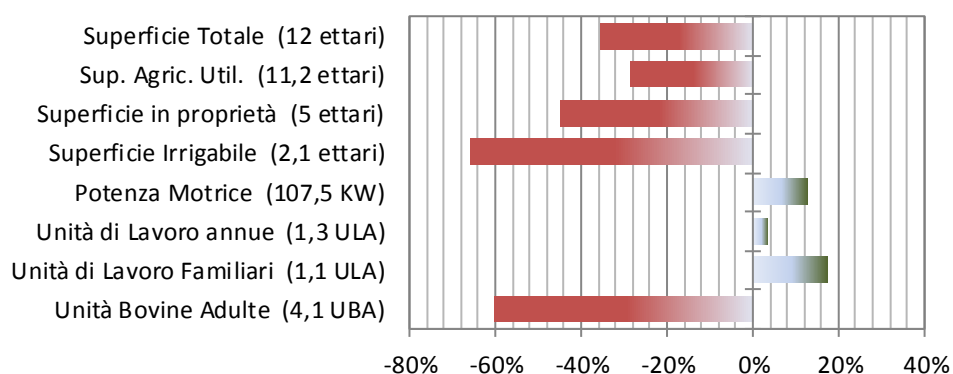
5.4. La redditività delle aziende agricole regionali

La redditività delle aziende agricole regionali può essere analizzata attraverso l'analisi dei risultati economici delle aziende appartenenti alla Rete di Informazione Contabile Agricola (Rica), raccolti ed elaborati dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria e presentati nel rapporto "L'agricoltura in Abruzzo. Caratteristiche strutturali e risultati aziendali. Report 2013" (Giampaolo *et al.*, 2014), ai cui risultati ed analisi si fa riferimento nel presente paragrafo e a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

Le aziende abruzzesi che ricadono nel campione Rica sono state 439 nel 2011, ultimo anno a disposizione, con un campione costante 2010-2011 pari a 407 aziende (il 93% del totale), per cui la confrontabilità dei dati è elevata per gli ultimi due anni rilevati. Pur essendo la base da cui è tratto il campione Rica diversa rispetto all'universo censuario (dal campione sono escluse infatti le aziende più piccole, con una produzione standard inferiore ai 4 mila euro), l'analisi dei dati permette un confronto omogeneo tra la situazione regionale e quella nazionale, e la ricchezza delle informazioni raccolte permette di conoscere a fondo la situazione economica e patrimoniale delle imprese, di cui peraltro la Rica è l'unica fonte informativa disponibile.

Le caratteristiche strutturali delle imprese abruzzesi analizzate nel campione Rica confermano quanto emerge dall'analisi censuaria, ovvero una struttura produttiva più piccola della media nazionale, in termini di Sau, di intensità di lavoro aziendale, di presenza zootecnica e di capacità di irrigazione ma anche, e questo è un dato specifico che emerge dall'analisi, in termini di capitali fissi. Vi è inoltre la tendenza al sovradimensionamento del parco macchine. La figura riassume le principali caratteristiche strutturali delle aziende Rica in rapporto al campione nazionale.

Figura 29 - Scostamenti % Abruzzo / Italia per alcune dimensioni strutturali medie 2011 (valori regionali tra parentesi)



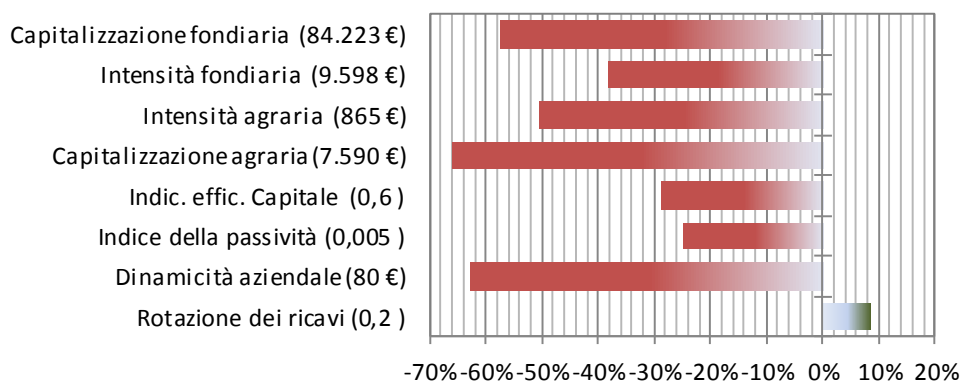
Fonte: Giampaolo et al. (2014), elaborazioni su dati INEA, indagine RICA

La struttura patrimoniale del campione mostra una dimensione media dell'attivo patrimoniale nettamente inferiore alla media nazionale (163 mila euro contro 358 mila), con una netta prevalenza del capitale fisso (72%) su quello circolante e nell'ambito del primo una prevalenza del capitale fondiario (92%), costituito da terreni, piantagioni, fabbricati e manufatti, con dati che non si discostano di molto nella loro composizione rispetto al livello nazionale. Il grado di indebitamento è molto basso, pari al 2,8% del patrimonio netto e la struttura del debito è composta principalmente da debiti a breve (82%), in prevalenza di funzionamento. La quota relativa a mutui e prestiti è molto più bassa in Abruzzo (18%) rispetto alla media nazionale (35%).

L'analisi degli indici patrimoniali evidenzia come le aziende abruzzesi siano sottocapitalizzate rispetto al dato medio nazionale; tutti gli indici sono infatti inferiori rispetto al corrispettivo valore nazionale, tranne l'indice relativo alla Rotazione dei ricavi, che esprime il volume di ricavi rispetto ai capitali investiti. Il dettaglio degli indici è riportato nella Figura 30 che presenta gli indici di Capitalizzazione fondiaria (capitale fondiario / lavoro totale), Intensità fondiaria (capitale fondiario / Sau), Intensità agraria (capitale agrario / Sau), Capitalizzazione agraria (capitale agrario / lavoro totale), Efficienza del capitale (capitale agrario totale / valore aggiunto) e l'indice di Dinamicità aziendale (investimenti / Sau). Le imprese quindi sono in grado di mantenere un più elevato livello di ricavi con un minore impiego di capitale in confronto alla media nazionale.

La differenza tra la maggiore intensità di meccanizzazione e i minori indici di capitalizzazione mostra come le aziende abruzzesi dispongano di un'elevata quantità di macchinari e impianti ma non rappresentati in bilancio in termini di valore, evidenziando quindi una maggiore obsolescenza tecnica rispetto alla media nazionale.

Figura 30 - Scostamenti % Abruzzo / Italia per alcuni indice patrimoniali. Anno 2011 (valori medi regionali tra parentesi)

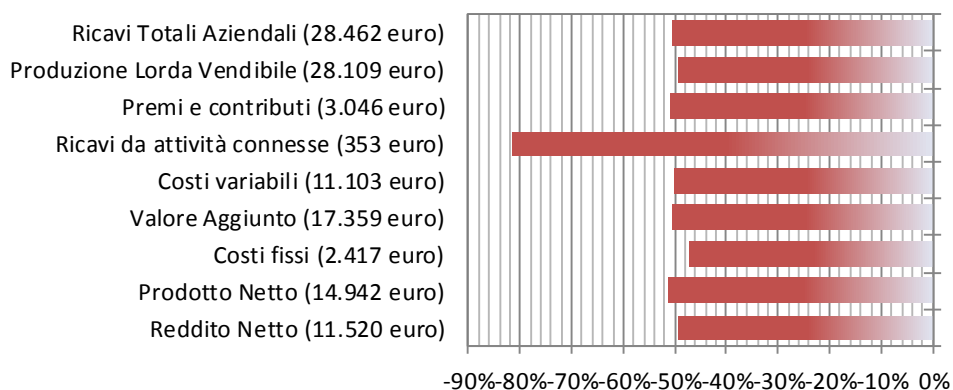


Fonte: Giampaolo et al. (2014), elaborazioni su dati INEA, indagine RICA

La dimensione economica delle imprese abruzzesi è pari alla metà di quella nazionale. I ricavi totali aziendali sono infatti di 28.462 euro a fronte dei 57.412 euro della media italiana. Il dato è coerente con quello censuario (dove l'universo di riferimento comprende anche aziende di minori dimensioni rispetto alla banca dati Rica), in cui la produzione standard abruzzese è di 19.492 euro, il 63% della media nazionale (30.969 euro). Il valore dei ricavi è inferiore oltre che al dato medio nazionale, anche a quello delle singole circoscrizioni territoriali (Centro Italia: 53.500 euro, Sud Italia 38.400 euro). La variazione nell'ultimo anno è stata negativa, con una diminuzione dei ricavi del -9,6% a fronte di un aumento a livello italiano del 3,2%. I ricavi sono costituiti quasi interamente dalla produzione lorda vendibile mentre il valore delle attività connesse è molto basso (1,2% del totale dei ricavi) con un calo del 25% rispetto al 2010 e con una percentuale molto inferiore alla pur bassa media nazionale, che è pari al 3,3%. L'incidenza degli aiuti pubblici sui ricavi è di circa l'11% valore simile alla media nazionale.

Alla diminuzione dei ricavi è corrisposta anche una diminuzione, seppure inferiore (-8%), dei costi variabili, la cui incidenza si attesta al 39% dei ricavi, in linea con il dato nazionale.

Figura 31 - Scostamenti % Abruzzo / Italia per alcuni indici economici e reddituali. Anno 2011 (valori medi regionali tra parentesi)



Fonte: Giampaolo et al. (2014), elaborazioni su dati INEA, indagine RICA

Il valore aggiunto delle imprese abruzzesi, che rappresenta il 61% dei ricavi totali ed il 50% del valore aggiunto medio delle imprese italiane, si è anch'esso contratto tra il 2010 e il 2011 del 10%. Il prodotto netto aziendale si ottiene sottraendo al valore aggiunto i costi pluriennali (ammortamenti e accantonamenti). La riduzione è stata del 11% pari a circa 2 mila euro per azienda. Il reddito netto infine è diminuito nell'ultimo anno di quasi 16 punti percentuali. Al di là della situazione congiunturale però l'aspetto più evidente è l'importo medio del reddito netto, pari a 11.500 euro per azienda, nettamente insufficiente a giustificare un'attività imprenditoriale di tipo professionale. Il reddito netto medio nazionale è pari a 22.700 euro, quasi il doppio di quello regionale e l'Abruzzo è la regione italiana con il minore reddito medio.

Gli indici di produttività confermano la situazione di debolezza delle imprese abruzzesi nei confronti della media nazionale, con differenze ancora maggiori delle analisi svolte nei precedenti paragrafi e basate sui dati censuari.

La produttività totale del lavoro (ricavi totali / unità di lavoro) è pari a 22.310 euro per unità di lavoro, in calo del 14% rispetto al 2010 (Italia +3%) e pari a meno della metà del valore nazionale.

La produttività totale della terra (ricavi totali / Sau) è pari a 2.542 euro, con una variazione del -14% rispetto al 2010 e un valore di circa il 30% inferiore al rispettivo dato nazionale. La produttività agricola della terra (PLV / Sau) è pari a 2.511 euro, con una diminuzione di oltre il 13%. La produttività agricola della terra è stata pari nel 2010 a 2.901 euro; dai dati censuari, calcolati sulla produzione standard e riferiti allo stesso anno, risulta una produttività per ettaro di Sau analoga, pari a 2.877 euro, un valore del 26% inferiore al dato nazionale (3.876 euro).

Tabella 95 - Confronto Abruzzo / Italia per alcuni indicatori di produttività. Anni 2010 e 2011

	Abruzzo			Italia			Abruzzo / Italia (%) 2011
	2010	2011	Var. % 2010/2011	2010	2011	Var. % 2010/2011	
Produttività totale del lavoro	25.848	22.310	-13,7	45.172	46.489	2,9	48,0
Produttività agricola del lavoro	25.459	22.033	-13,5	43.629	44.942	3,0	49,0
Produttività totale della terra	2.945	2.542	-13,7	3.491	3.650	4,6	69,6
Produttività agricola della terra	2.901	2.511	-13,4	3.372	3.528	4,6	71,2

Fonte: elaborazioni da Giampaolo (2014), su dati INEA, indagine RICA

La redditività delle imprese abruzzesi può essere valutata infine rispetto ad una serie di indici, che confrontano valore aggiunto e reddito netto con le unità impiegate nell'azienda.

Tabella 96 - Confronto Abruzzo / Italia per alcuni indicatori di produttività. Anni 2010 e 2011

	Abruzzo			Italia			Abruzzo / Italia (%) 2011
	2010	2011	Var. % 2010/2011	2010	2011	Var. % 2010/2011	
Redditività netta del lavoro	11.208	9.030	-19,4	18.830	18.345	-2,6	49,2
Redditività del lavoro familiare	11.946	10.099	-15,5	24.107	23.321	-3,3	43,3
Rendimento del lavoro aziendale	15.930	13.607	-14,6	28.716	28.427	-1,0	47,9
Produttività netta della terra	1.815	1.551	-14,5	2.219	2.232	0,6	69,5
Redditività netta della terra	1.277	1.029	-19,4	1.440	1.419	-1,5	72,5

Fonte: elaborazioni da Giampaolo (2014), su dati INEA, indagine RICA

La redditività netta del lavoro (Reddito netto / unità di lavoro totali) è stata nel 2011 pari a 9.030 euro, circa la metà del corrispondente valore nazionale e con una diminuzione nell'ultimo anno di oltre il 19%, contro una riduzione del 2,6% nella media italiana.

Il rendimento del lavoro aziendale (valore aggiunto / unità di lavoro totali) è stato nel 2011 pari a 13.607 euro, con un calo di quasi il 15% rispetto al 2010. Il valore aggiunto per unità di lavoro a livello nazionale è di 28.427 (-1% rispetto al 2010), per cui il valore medio abruzzese è circa il 48% del corrispondente valore nazionale (Tabella 96).

La produttività netta della terra (valore aggiunto / Sau) è pari a 1.551 euro, oltre il 30% in meno della media nazionale, e la redditività netta della terra (reddito netto / Sau) è pari a 1.029 € per ettaro di superficie, anch'essa inferiore del 27,5% alla media nazionale.

Anche gli indici di redditività calcolati come elaborazioni dei dati Eurostat sui redditi e sulle unità di lavoro confermano la limitata redditività delle aziende abruzzesi in

confronto con il dato medio nazionale e una tendenza al peggioramento degli indici nel tempo.

Se si considera il valore aggiunto al costo dei fattori (**CI 25 Share of gross value added at factor cost (factor income in agriculture) per annual work unit**) il dato abruzzese al 2011 risulta pari a 4.322 euro, il 40,4% del totale nazionale. Tale valore è inoltre diminuito dal 2006 al 2011 del 63% a fronte di una diminuzione a livello nazionale del 5% (**CI 25 a) Index of the real income of factors in agriculture per annual work unit**).

La redditività netta del lavoro della componente familiare (Reddito netto / unità di lavoro familiari) è stata nel 2011 pari a 8.997 euro (**CI 26 a) share of real net agricultural entrepreneurial income per unpaid annual work unit**), un valore pari al 39% del corrispondente valore medio nazionale e con una variazione negativa del -47% tra il 2006 e il 2011. Tale rapporto era nel 2006 pari all'85% del valore medio nazionale, che nel frattempo è invece cresciuto del 15%.

Il livello di reddito delle unità di lavoro familiare, calcolato come rapporto tra il reddito netto aziendale e le unità di lavoro familiari (a tempo pieno equivalente) è pari nel 2011 solo al 24% del reddito medio da lavoro dipendente in regione (**CI 26 b) standard of living of farmers as a share of the standard of living of working units employed in other sectors**); tale rapporto era pari al 52% nel 2006 e testimonia quindi come sia andata peggiorando negli ultimi anni la remuneratività del settore agricolo. In Italia il livello di reddito delle unità di lavoro familiare è pari invece al 59% del corrispondente reddito da lavoro dipendente, e tale rapporto si è mantenuto costante negli ultimi anni, ad indicazione di come si sia allargato il divario tra Abruzzo ed Italia nel reddito agricolo.

Il valore degli investimenti fissi lordi è stato nel 2010 in Abruzzo di 181,1 milioni di euro, pari al 30,7% del valore regionale, percentuale inferiore al 41,7% del corrispettivo valore nazionale (**CI 28 Gross fixed capital formation in Agriculture (GFCF) in agriculture**). Tale valore comprende gli investimenti fissi lordi nell'intera branca agricoltura, silvicoltura e pesca, non potendo separare il settore agricolo da quello della silvicoltura.

Infine l'indice della produttività totale dei fattori, calcolata come rapporto tra il totale degli input e il totale degli output è pari in Abruzzo a 1,40, contro una media nazionale di 1,48. Tale valore si è mantenuto costante dal 2006 ad oggi a livello nazionale, dove ad una diminuzione degli output è corrisposta una diminuzione degli input della stessa percentuale. In Abruzzo invece vi è stata una diminuzione del 21,1%, dovuta ad una diminuzione degli output (-25%) senza una parallela decrescita degli input (-5%) (**CI 27, Total factor productivity in agriculture**).

6. Settore forestale

6.1. Struttura delle foreste

Più di un terzo della superficie regionale è coperto da boschi. Secondo i dati dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (riferiti all'anno 2005) l'Abruzzo ha una superficie forestale totale di 438.590 ettari (**CI 29 Forest area**), pari al 40,6% della superficie regionale (**CI 29 Forest area %**), una quota superiore alla media nazionale (35%) anche se inferiore a molte delle regioni alpine (Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia-Giulia) e dell'Appennino Centrale (Liguria, Toscana, Umbria). Se si considera solo la superficie a bosco, escludendo quelle che l'Inventario classifica come altre terre boscate, la superficie scende a 391.492 ettari, pari al 36% del totale regionale, una superficie comunque consistente che pone l'Abruzzo al nono posto tra le regioni italiane per superfici boscate.

La superficie forestale è suddivisa nelle 4 province nel seguente modo: L'Aquila: 243.256 ettari, Teramo: 72.018 ettari, Pescara: 45.341 ettari, Chieti: 77.975 ettari (Regione Abruzzo, 2009).

La tipologia di bosco prevalente è quella di latifoglie, con una percentuale pari all'81% del totale. Le faggete e i boschi a rovere, roverella e farnia sono le categorie forestali dominanti con rispettivamente 122 mila e 82 mila ettari di superficie.

I castagneti rappresentano invece una quota minoritaria delle superfici abruzzesi, con poco più di 5 mila ettari di superficie pari all'1,3% della superficie boscata regionale e pari a solo allo 0,6% dei castagneti italiani.

Tabella 97 - Superfici boscate per tipologia. Confronto Italia / Abruzzo, Anno 2005

	Puro di conifere	Puro di latifoglie	Misto di conifere e latifoglie	Superficie non classificata	Totale Bosco
Abruzzo (ha)	15.538	316.804	23.502	35.648	391.492
Abruzzo (%)	4,0	80,9	6,0	9,1	100
Italia (ha)	1.172.806	5.942.912	840.883	802.600	8.759.200
Italia (%)	13,4	67,8	9,6	9,2	100

Fonte: ns elaborazioni da dati INFC

La proprietà dei boschi abruzzesi è principalmente pubblica, 224 mila ettari (57% del totale a fronte di una media italiana del 34%), una percentuale inferiore solo al Trentino e che fa sì che l'Abruzzo sia la quarta regione italiana per estensione dei boschi pubblici. La quota privata è di 167 mila ettari, pari al restante 43% del totale.

L'Inventario delle foreste permette un'ulteriore classificazione delle proprietà, così come riportato in Tabella __. La quota principale dei boschi risulta di proprietà comunale o provinciale; in caso di attribuzione dubbia (es. enti per la gestione di usi

civici o proprietà collettive) o di proprietà indivise fra pubblico e privato la classificazione è stata effettuata in funzione della prevalenza dell'interesse pubblico o privato.

Tabella 98 - Superfici boscate della regione Abruzzo per tipo di proprietà. Anno 2005

	Proprietà privata individuale	Proprietà privata di società, imprese, industrie	Altri enti privati	Proprietà privata di tipo non noto o non definito	Totale Bosco di proprietà privata
Abruzzo (ha)	149.598	3.982	5.068	8.661	167.308
Abruzzo (%)	89,4	2,4	3,0	5,2	100
	Proprietà statale o regionale	Proprietà comunale o provinciale	Altri enti pubblici	Proprietà pubblica di tipo non noto o non definito	Totale Bosco di proprietà pubblica
Abruzzo (ha)	19.909	189.822	5.068	9.023	223.822
Abruzzo (%)	8,9	84,8	2,3	4,0	100

Fonte: ns elaborazioni da dati INFC

Del totale delle aree boscate, 316 mila ettari, pari al 81%, risultano disponibili al prelievo legnoso (la media nazionale è dell'88%); il 91% dei boschi risulta accessibile e il 93% della superficie è sottoposta a pianificazione, anche se come prescrizioni di massima o di polizia forestale, mentre solo il 10% è sottoposto a pianificazione di dettaglio. La forma di governo prevalente nei boschi regionali è quella a ceduo, che pesa per il 66% del totale a fronte di una media nazionale del 60%. Nella tabella ___ è riportato il dettaglio delle diverse forme di conduzione.

Tabella 99 - Superfici boscate della regione Abruzzo per forma di governo. Anno 2005

	Ceduo (senza matricine)	Ceduo matricinato	Ceduo composto	Fustaia transitoria	Fustaia coetanea	Fustaia disetanea	Fustaia irregolare o articolata	T. c. speciale*	Non definito / Non classificato
Ha	26.544	100.293	4.706	24.252	75.653	18.460	19.184	724	121.676
%	6,8	25,6	1,2	6,2	19,3	4,7	4,9	0,2	31,1

* castagneti da frutto, noceti, sugherete

Fonte: ns elaborazioni da dati INFC

Il vincolo idrogeologico interessa l'87% della superficie del Bosco, in Abruzzo come in Italia, anche se tale vincolo assume valori superiori al 95%, in alcune regioni del Nord e Centro Italia (Trentino Alto-Adige, Veneto, Umbria, Toscana). La specificità abruzzese emerge nelle aree soggette a vincoli di tipo naturalistico, pari al 53% della superficie boscata regionale contro il 27.5% della superficie forestale nazionale. Il 35% del bosco abruzzese è in area protetta, e dovrebbe quindi rispondere alle norme gestionali definite dai Piani dei parchi e dai piani di assetto naturalistico delle riserve regionali, mentre questa quota è pari solo al 10% a livello nazionale.

Molto rilevante è infine la quota che ricade all'interno de siti della rete NATURA 2000 (SIC e ZPS), che interessano il 52,5% della superficie regionale e il 22,2% della superficie nazionale del Bosco. Se fino ad oggi questi boschi non erano sottoposti a

vincoli specifici, se non per le superfici rientranti nelle aree protette, la redazione dei piani di gestione delle aree SIC che sta avvenendo in modo sistematica in ambito regionale (finanziata dalla Misura 323 del PSR della Regione Abruzzo), rende l'aspetto di salvaguardia e valorizzazione della biodiversità un elemento cruciale nella gestione del bosco.

Tabella 100 - Superfici boscate per tipologia di vincolo. Confronto Italia / Abruzzo. Anno 2005

	Con vincolo idrogeologico	Con vincoli di tipo naturalistico	In siti Natura 2000	In area protetta
Abruzzo (ha)	341.204	207.680	205.508	137.940
% totale bosco	87,2	53,0	52,5	35,2
Italia (ha)	7.628.082	2.495.409	1.944.819	872.309
% totale bosco	87,1	28,5	22,2	10,0

Fonte: ns elaborazioni da dati INFC

6.2. Produzioni forestali

Come evidenziato nell'analisi di commento alla Carta tipologico-forestale della Regione Abruzzo (Regione Abruzzo, 2009) l'Inventario Nazionale Forestale mostra, indipendentemente dalla definizione di bosco adottata, una superficie occupata dal bosco in netta crescita, in confronto ai dati provenienti dalle precedenti indagini inventariali, sia realizzate a livello nazionale che a livello locale. L'aumento del territorio classificato come "superfici forestali" è stimato pari al 17,9% negli ultimi 50 anni (1954-2002), con un'espansione è in gran parte attribuibile alla diminuzione delle "superfici agricole" (-9,5%), delle "superfici forestali rade" (-6,5%) e dei "prati pascoli ed incolti" (-6,9%), mentre le "superfici artificiali" aumentano del 2,7%, in gran parte a carico della "superfici agricole". L'aumento delle superfici forestali ha mostrato un tasso annuo dello 0,37%. Negli ultimi venti anni (1980-2002) il tasso d'espansione è salito a circa lo 0,6% a seguito del forte cambiamento della struttura sociale della Regione Abruzzo. L'incremento corrente annuo di volume è pari a 1.316.967 mc, circa 3,4 mc per ettaro, valore inferiore alla media nazionale pari a circa 4,1 m³ ad ettaro (Pompei et al., 2009).

Relativamente all'utilizzo dei boschi, il riferimento statistico è quello del sistema informativo dell'ISTAT, le cui informazioni derivano dalle denunce di taglio presentate ai Comandi Stazione del CFS.

La superficie sottoposta ad utilizzazioni forestali è stata in Abruzzo di 1.421 ettari nel 2011, pari allo 0,4% della superficie boscata, un valore inferiore alla media nazionale (0,8%), anche se bisogna ricordare che la superficie di boschi soggetti a vincolo naturalistico è molto superiore in regione che nel resto d'Italia. La superficie media delle tagliate è simile a quella nazionale per i boschi di proprietà privata e nettamente superiore per quelli pubblici, pari a 6,5 ettari.

Tabella 101 - Numero e superfici delle utilizzazioni forestali per categoria di proprietà. Confronto Italia / Abruzzo. Anno 2011

	Abruzzo			Italia		
	Pubblica	Privata	Totale	Pubblica	Privata	Totale
Superficie (ha)	883	538	1.421	23.774	50.024	73.798
Numero	135	870	1.005	8.766	73.710	82.476
Superficie media (ha)	6,5	0,6	1,4	2,7	0,7	0,9
% superficie bosco*	0,4	0,3	0,4	0,8	0,9	0,8

* Calcolata sui dati INFC riferiti al 2005

Fonte: ns elaborazioni da dati ISTAT, Sistema informativo agricoltura e zootecnia

Le utilizzazioni forestali regionali riguardano quasi esclusivamente la produzione di legname per uso energetico, con una quota del 97% sul totale a fronte del 69% a livello nazionale. Il prelievo di legname da lavoro, che pesa per il 3% del totale contro il 31% a livello nazionale, avviene esclusivamente nelle foreste di latifoglie. Il prelievo totale, calcolato sulla superficie di bosco disponibile, risulta nettamente inferiore rispetto alla media nazionale.

Tabella 102 - Utilizzazioni legnose forestali. Confronto Italia / Abruzzo. Anno 2011

	Legname da lavoro	Legna per combustibili	Totale utilizzazioni	Mc / ettaro*
Abruzzo (mc)	2.899	87.432	90.331	0,3
%	3,2	96,8	100	
Italia (mc)	2.262.065	5.084.591	7.346.656	0,9
%	30,8	69,2	100	

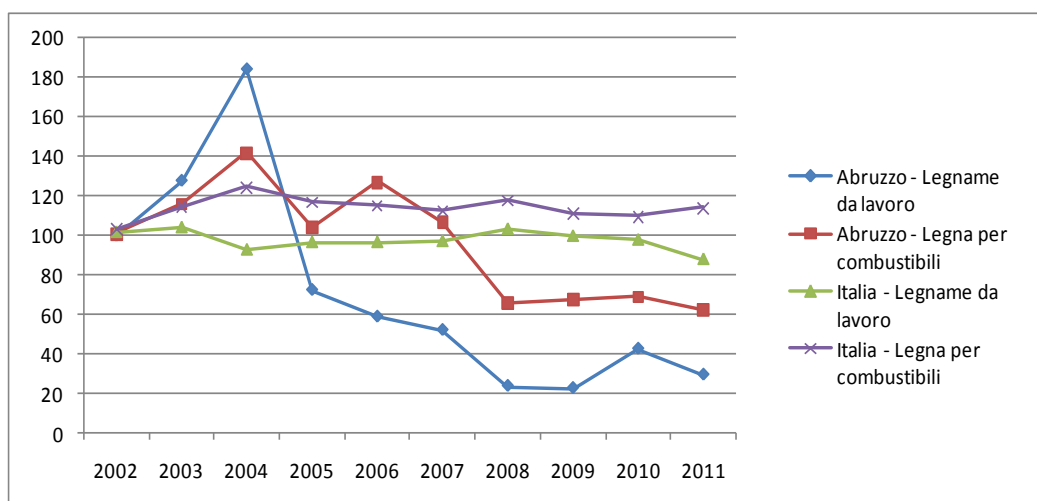
* Calcolata sulla superficie di bosco disponibile al prelievo legnoso, dati INFC riferiti al 2005

Fonte: ns elaborazioni da dati ISTAT, Sistema informativo agricoltura e zootecnia

Considerando l'andamento del tempo delle utilizzazioni forestali suddivise in legname da lavoro e legna per usi energetici, emerge con evidenza come a fronte di un andamento tendenzialmente stabile a livello nazionale, il trend abruzzese sia quello di una diminuzione sia dei prelievi per legna per combustibili, pari nel 2011 al 60% del prelievo registrato dieci anni prima, e soprattutto dei prelievi per legname da lavoro, le cui quantità sono diminuite di oltre il 70% nell'ultimo decennio.

Per quanto riguarda la quantità di legna raccolta per uso energetico è verosimile, data la modalità di raccolta delle informazioni, che i prelievi effettuati da privati sui propri terreni e finalizzati alla produzione di legna da ardere per autoconsumo sfuggano alle rilevazioni statistiche e quindi che il dato in questione sia sottostimato.

Figura 32 - Utilizzazioni legnose forestali. Confronto Italia / Abruzzo. Valori % (2002=100)



Fonte: ns elaborazioni da dati ISTAT, Sistema informativo agricoltura e zootecnia

6.3. Produzione e valore aggiunto della silvicoltura

La branca silvicoltura pesa in Abruzzo l'1% della produzione del totale della branca agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP) contro l'1,2% a livello nazionale. La branca vede una diminuzione del valore della produzione a prezzi correnti -2%, inferiore a quello nazionale pari a -5,3%. Le dinamiche di aumento dei prezzi assumono un ruolo rilevante in quanto a valori concatenati il settore della selvicoltura si riduce del -7,7% e addirittura del -9,4% a livello nazionale.

Tabella 103 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Abruzzo (milioni di euro)

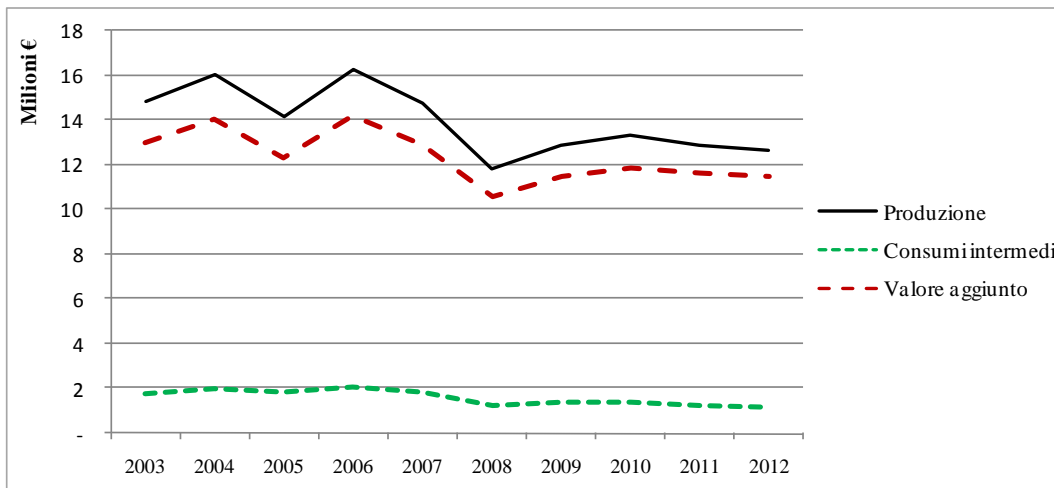
	Valori correnti		Valori concatenati	
	2011	2012	Var. % 2012/11	Var. % 2012/11
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	12,9	12,6	-2,0	-7,7
+ attività secondarie	0	0	-	-
- attività secondarie	0	0	-	-
Produzione della branca silvicoltura	12,9	12,6	-2,0	-7,7
Consumi intermedi	1,2	1,1	-7,5	-11,1
Valore aggiunto della branca silvicoltura	11,7	11,5	-1,4	-7,3

Fonte: ns elaborazioni da dati ISTAT

La produzione della branca silvicoltura è stata pari in Abruzzo nel 2012 a 12,6 milioni di euro, l'1,9% della produzione nazionale. Con un peso dei consumi intermedi pari al 9% della produzione, il valore aggiunto ha raggiunto gli 11,5 milioni di euro. Come per l'andamento congiunturale anche le dinamiche di lungo periodo sono negative per la silvicoltura abruzzese, sia misurate in valori correnti che in termini costanti e l'andamento risulta peggiore rispetto alla situazione nazionale (figure __). Negli ultimi dieci anni infatti la produzione è diminuita del 14,5% ed il valore aggiunto del 11,6% ai

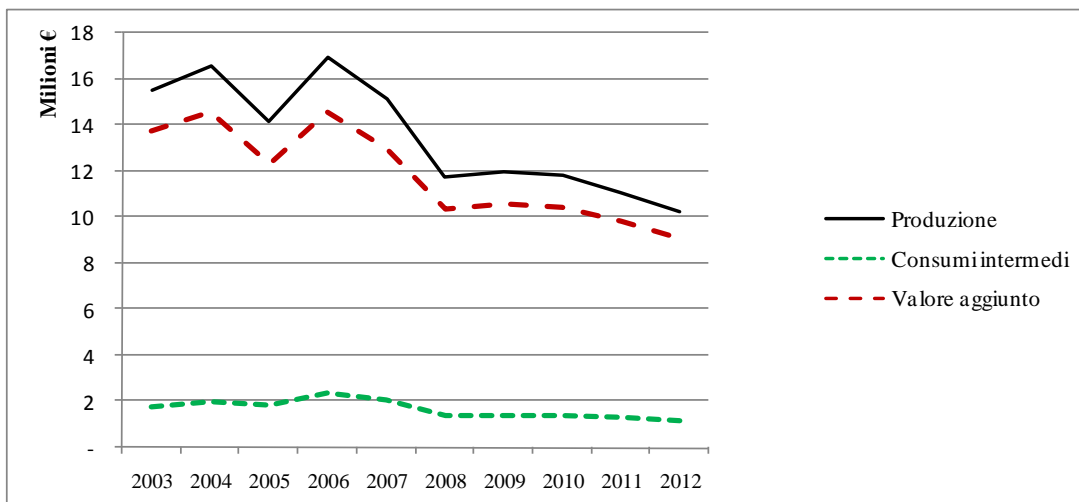
prezzi correnti e la diminuzione è molto maggiore se considerata a valori costanti. In Italia invece nel lungo periodo la produzione ed il valore aggiunto sono leggermente aumentati a prezzi correnti (rispettivamente +6,6% e +8,6%) pur diminuendo in termini reali.

Figura 33 - Abruzzo. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca silvicoltura in milioni di euro correnti (anni 2003- 2012)



Fonte: ns elaborazioni da dati ISTAT

Figura 34 - Abruzzo. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca silvicoltura in milioni di euro valori concatenati (anno di riferimento 2005) (anni 2003- 2012)



Fonte: ns elaborazioni da dati ISTAT

6.4. Arboricoltura da legno

L'arboricoltura da legno rappresenta una quota limitata della superficie agricola regionale, pari allo 0,4%, contro una media nazionale dello 0,6%. La variazione nell'ultimo decennio è stata negativa ma l'aumento è molto rilevante se si considerano le variazioni nel lungo periodo.

Molto più alta invece è la quota di bosco rientrante all'interno delle aziende agricole, pari in Abruzzo a oltre 175 mila ettari, il 25,5% della Superficie aziendale totale. Negli ultimi anni i boschi annessi alle aziende agricole sono aumentati del 10%, invertendo la tendenza alla diminuzione registrata dai censimenti anteriori.

Tabella 104 - Superfici a bosco e arboricoltura da legno delle aziende agricole.

	1982	1990	2000	2010	Inc. % SAT (2010)	Var. % 2010/2000	Var. % 2010/1982
Arboricoltura da legno	667	1.096	2.954	2.538	0,4	-14,1	280,4
Boschi annessi alle aziende agricole	193.630	186.318	159.676	175.170	25,5	9,7	-9,5
SAT	818.226	786.666	649.834	687.096	100	5,7	-16,0

Fonte: elaborazioni da dati Istat, Censimento Agricoltura

Scendendo nel dettaglio l'arboricoltura da legno è praticata principalmente in provincia di Teramo dove operano il 41% delle aziende regionali e per una superficie pari al 60,5% del totale. La provincia di Teramo è anche l'unica che ha visto aumentare le superfici nell'ultimo decennio mentre una forte diminuzione si registra sia nel numero di aziende che nelle superfici in provincia dell'Aquila. La superficie media delle colture rimane molto bassa (1,9 ha), la metà di quella nazionale (3,8 ha), a indicazione della funzione complementare che riveste questa attività nell'ambito dell'azienda agricola.

Tabella 105 - Arboricoltura da legno per provincia

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>Aziende</i>							
Abruzzo	1.075	1.085	1.788	1.323	100	-26,0	23,1
L'Aquila	520	640	441	160	12,1	-63,7	-69,2
Teramo	184	170	574	541	40,9	-5,7	194,0
Pescara	83	95	262	333	25,2	27,1	301,2
Chieti	288	180	511	289	21,8	-43,4	0,3
<i>Superficie</i>							
Abruzzo	667	1.096	2.954	2.538	100	-14,1	280,4
L'Aquila	232	721	684	276	10,9	-59,7	18,6
Teramo	220	185	1492	1.537	60,5	3,0	596,9
Pescara	72	54	420	403	15,9	-3,9	461,0
Chieti	142	136	358	323	12,7	-9,9	126,6
<i>Superficie media</i>							

Abruzzo	0,6	1,0	1,7	1,9	16,1	209,1
<i>L'Aquila</i>	0,4	1,1	1,6	1,7	11,1	285,6
<i>Teramo</i>	1,2	1,1	2,6	2,8	9,3	137,0
<i>Pescara</i>	0,9	0,6	1,6	1,2	-24,4	39,8
<i>Chieti</i>	0,5	0,8	0,7	1,1	59,3	125,8

Fonte: elaborazioni da dati Istat, Censimento Agricoltura

Dei 157 mila ettari di boschi aziendali, il 67,5% è concentrato in provincia dell'Aquila, con una superficie media per azienda di 64 ha, molto superiore alla media regionale (10 ha) ed anche a quella nazionale (17 ha). La quota di superficie boscata sulla Sat è in Abruzzo superiore alla media nazionale (20%), ma con forti differenze tra le province: superiore in provincia dell'Aquila (34%) e d Teramo (23%), molto bassa nelle province di Pescara e Chieti. Negli ultimi dieci anni la variazione dei boschi è positiva in tutte le province tranne quella di Pescara (-40%), ma nel lungo periodo i boschi diminuiscono anche in provincia dell'Aquila ed aumentano solo il provincia di Teramo, mentre rimangono costanti nella provincia di Chieti.

Tabella 106 - Superficie boscata delle aziende agricole per provincia

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>Aziende</i>							
Abruzzo	31.144	29.441	20.604	17.972	100	-12,8	-42,3
<i>L'Aquila</i>	8.332	7.064	2.188	1.842	10,2	-15,8	-77,9
<i>Teramo</i>	5.172	5.201	4.629	4.166	23,2	-10,0	-19,5
<i>Pescara</i>	3.878	3.938	3.423	2.743	15,3	-19,9	-29,3
<i>Chieti</i>	13.762	13.238	10.364	9.221	51,3	-11,0	-33,0
<i>Superficie</i>							
Abruzzo	193.630	186.318	159.676	175.170	100	9,7	-9,5
<i>L'Aquila</i>	138.481	128.587	108.751	118.242	67,5	8,7	-14,6
<i>Teramo</i>	21.513	23.781	20.415	29.050	16,6	42,3	35,0
<i>Pescara</i>	13.537	14.010	12.080	7.198	4,1	-40,4	-46,8
<i>Chieti</i>	20.099	19.940	18.431	20.681	11,8	12,2	2,9
<i>Superficie media</i>							
Abruzzo	6,2	6,3	7,7	9,7		25,8	56,8
<i>L'Aquila</i>	16,6	18,2	49,7	64,2		29,2	286,2
<i>Teramo</i>	4,2	4,6	4,4	7,0		58,1	67,6
<i>Pescara</i>	3,5	3,6	3,5	2,6		-25,6	-24,8
<i>Chieti</i>	1,5	1,5	1,8	2,2		26,1	53,6

Fonte: elaborazioni da dati Istat, Censimento Agricoltura

Analisi SWOT

Focus area 2a

Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività.

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> - Aumento della SAU negli ultimi dieci anni nella provincia dell'Aquila (prati e pascoli) e aumento delle superfici dedicate ad alcune colture rilevanti per la regione in termini di valore della produzione (patate e ortaggi, olivo). - Processo di concentrazione fondiaria in atto (diminuzione delle aziende inferiori 10 ha e aumento delle aziende superiori a 10 ha) - Aumento delle dimensioni medie delle aziende - Aumento del numero di capi bovini nelle aree montane - Aumento del numero di avicoli e delle dimensioni medie aziendali; elevata produttività del lavoro nelle aziende avicole di grandi dimensioni - Elevata quota di aziende di grandi dimensioni nei poli ortofloricoltura e granivori - Importanza della ricettività agrituristica in termini di numero di aziende e posti letto specialmente nelle aree montane e di collina interna - Aumento dei prestiti (ma solo) per le imprese garantite dai consorzi fidi - Elevata quota di superficie boscata, superiore alla media nazionale e quota rilevante della superficie boscata compresa in aree protette o rete Natura 2000 - Quota di occupazione femminile più elevata che nel settore agricolo nazionale - Tasso di mortalità delle imprese agricole inferiore a quello medio dell'economia 	<ul style="list-style-type: none"> - Dimensione media aziendale inferiore alla media nazionale, in particolare nelle province di Chieti e Pescara, con una elevata frammentazione fondiaria e dimensioni medie particolarmente piccole delle aziende per alcune colture (vite, olivo) - Diminuzione delle superfici di alcune colture rilevanti per la regione in termini di valore della produzione (cereali, vite, fruttiferi) - Limitata dimensione media delle aziende con allevamenti (tranne che gli allevamenti avicoli) nonostante la forte riduzione del numero di aziende; diminuzione dei capi bovini, ovini e suini. - Bassa percentuale di aziende diversificate e limitate attività di diversificazione del reddito, con conseguente bassa quota del reddito derivante dalla diversificazione delle attività - Limitata produttività del lavoro nelle imprese di piccole e medie dimensioni. Elevata percentuale di aziende piccole nelle specializzazioni seminativi, colture permanenti e miste. - Dimensione media in termini di produzione standard inferiore al livello nazionale in tutti i comparti produttivi (tranne seminativi). - Potenziale produttivo della terra inferiore alla media nazionale - Credito agricolo inferiore alla media nazionale in rapporto al valore della produzione agricola. I crediti a lungo termine hanno un peso minore in Abruzzo che a livello nazionale - Le aziende abruzzesi realizzano un reddito - in rapporto al numero di occupati - inferiore alla media nazionale - La superficie sottoposta ad utilizzazioni forestali è limitata ed i prelievi sono diminuiti nel tempo; le utilizzazioni forestali sono dedicate quasi esclusivamente alla produzione di legname ad uso energetico (limitato prelievo per legname da lavoro). Sono diminuiti quindi il valore della produzione e il valore aggiunto della silvicoltura.

Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> - Maggior peso del settore agricolo e agroalimentare sul totale dell'economia rispetto alla media nazionale - Sviluppo dei servizi di qualità connessi ai poli/distretti agricoli e agroalimentari. - Tendenza alla specializzazione delle aziende - Ricorso a forme di associazionismo per migliorare la competitività delle singole aziende agricole. - Ammodernamento delle aziende agricole con potenzialità competitiva sul mercato. - Agevolare l'innovazione di processo o di prodotto sui comparti rilevanti. - Agevolare l'uso delle ICT dalla produzione alla vendita. - Diversificazione delle aziende agricole commisurata alle esigenze del territorio e alla potenzialità della domanda di prodotti e servizi per migliorare la redditività delle aziende agricole e l'occupazione. - Crescita del settore turistico capace di intercettare una domanda sempre più segmentata. Maggiori servizi nell'offerta. - Ricomposizione fondiaria - Crescita delle superfici a bosco e della massa legnosa 	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento della domanda turistica inferiore alla crescita dell'offerta - Forte diminuzione del numero di occupati agricoli a tempo pieno sia dipendenti che indipendenti - Diminuzione dei finanziamenti a lungo termine al settore agricolo abruzzese durante l'intero periodo della crisi - Tassi di interesse per le imprese agricole pari o superiori alla media regionale - Il distacco tra il valore aggiunto per occupato in Abruzzo e in Italia tende a crescere nel tempo - L'effetto combinato della diminuzione del valore aggiunto e della diminuzione dell'occupazione agricola rischia di compromettere le possibilità di recupero del settore - La piccola dimensione aziendale e la bassa redditività non permettono il mantenimento di opportunità di occupazione stabile e la creazione di nuova occupazione - Mancanza di strumenti di pianificazione di dettaglio per la gestione della superficie forestale - Mancanza di operatività degli strumenti di pianificazione delle aree naturali protette e conseguenti difficoltà operative nella gestione forestale

Focus area 2b

Favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale.

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> - Aumento percentuale dei conduttori al di sotto dei 40 anni nelle aree montane - Dimensioni medie maggiori delle aziende con capo-azienda di età inferiore ai 55 anni - Migliori performance economiche delle aziende con capoazienda di età inferiore ai 55 anni - Più elevata incidenza delle aziende condotte da giovani nella provincia dell'Aquila 	<ul style="list-style-type: none"> - L'Abruzzo è la regione con la percentuale di giovani più bassa tra tutte le regioni italiane - Il rapporto tra conduttori giovani e più anziani (under 35 e maggiori di 55 anni) è il più basso a livello nazionale - Gli agricoltori con un'età superiore ai 55 anni sono in percentuale maggiore in Abruzzo che in Italia - Diminuzione dei conduttori con età inferiore ai 40 anni sia in termini assoluti che percentuali - Percentuale maggiore di agricoltori giovani (under 35) e agricoltori di età compresa tra 35 e 54 anni con la sola formazione di base in confronto alla media nazionale
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> - Specializzazione delle aziende con capoazienda di età inferiore ai 40 anni negli allevamenti, ortofloricoltura e seminativi 	<ul style="list-style-type: none"> - Specializzazione delle aziende con capoazienda di età superiore ai 55 anni nelle colture permanenti - Rischio di abbandono delle aziende disattivate o di solo autoconsumo gestite dagli anziani - Le limitate dimensioni aziendali rendono difficile l'ingresso dei giovani nel settore non garantendo una adeguata redditività - Numero elevato e limitata dimensione media delle aziende gestite da capi-azienda con più di 65 anni rende problematica la successione

Indicatori comuni di contesto

PRIORITA' N 2						
INDICATORI DI CONTESTO COMUNI	UNITA' DI MISURA	Anno	EU-27	IT	Abruzzo	Note e Commenti
CI 13 Employment Total	1000 persons	2011	217.020,9	22.967,2	508	
CI 13 Employment Agriculture Persons	1000 persons	2011	10.094,5	770,4	11,841	
CI 13 Employment Agriculture Perc	% of total	2011	4,7	3,4	2,33	
CI 13 Employment Forestry Persons	1000 persons	2011	493,8	47,0	0,708	
CI 13 Employment Forestry Perc	% of total	2011	0,2	0,2	0,14	
CI 13 Employment Food industry Persons	1000 persons	2011	4.377,0	383,5	12,1	
CI 13 Employment Food industry Perc	% of total	2011	2,0	1,7	2,37	
CI 13 Employment Tourism Persons	1000 persons	2011	9.695,5	1.274,2	27,8	
CI 13 Employment Tourism Perc	% of total	2011	4,5	5,3	5,5	
CI 14 Labour prod Agriculture	EUR/AWU	avg. 2010-2012 eu; IT e Abruzzo 2009-2011	14.967,0	20.897,7	15.211,2	
CI 15 Labour prod Forestry	EUR/AWU		n.a.	n.a.	n.a.	
CI 16 Labour prod Food industry	EUR/person	2010	40.785,0	58.759	45.453	IT e Abruzzo calcolati su dati ISTAT 2011
CI 17 Agric holdings Total	No	2010	12.014.570	1.620.880	66.840	
CI 17 Agric holdings 0 ha	No	2010	258.370	5.290	90	
CI 17 Agric holdings 0-2 ha	No	2010	5.895.560	824.650	35.020	
CI 17 Agric holdings 2-5 ha	No	2010	2.418.590	357.670	16.900	
CI 17 Agric holdings 5-10 ha	No	2010	1.307.420	186.150	8.240	
CI 17 Agric holdings 10-20 ha	No	2010	902.680	120.120	3.800	
CI 17 Agric holdings 20-30 ha	No	2010	378.230	46.690	1.070	
CI 17 Agric holdings 30-50 ha	No	2010	395.690	40.920	710	

CI 17 Agric holdings 50-100 ha	No	2010	391.590	29.210	470	
CI 17 Agric holdings >100 ha	No	2010	324.900	15.490	550	
CI 17 Agric holdings 0 EUR	No	2010	240.330	23.800	480	
CI 17 Agric holdings 2000 EUR	No	2010	5.131.780	494.590	23.140	
CI 17 Agric holdings 4000 EUR	No	2010	1.887.610	263.770	12.550	
CI 17 Agric holdings 8000 EUR	No	2010	1.487.280	236.340	9.600	
CI 17 Agric holdings 15000 EUR	No	2010	957.350	177.020	6.730	
CI 17 Agric holdings 25000 EUR	No	2010	590.180	119.510	4.600	
CI 17 Agric holdings 50000 EUR	No	2010	618.330	128.590	4.930	
CI 17 Agric holdings 100000 EUR	No	2010	462.650	88.660	2.900	
CI 17 Agric holdings 250000 EUR	No	2010	410.420	59.440	1.410	
CI 17 Agric holdings 500000 EUR	No	2010	148.400	17.410	350	
CI 17 Agric holdings over 500000 EUR	No	2010	80.410	11.770	160	
CI 17 Agric holdings 0 ha	% of total	2010	2,2	0,3	0,1	
CI 17 Agric holdings 0-2 ha	% of total	2010	46,9	50,6	52,4	
CI 17 Agric holdings 2-5 ha	% of total	2010	20,1	22,1	25,3	
CI 17 Agric holdings 5-10 ha	% of total	2010	10,9	11,5	12,3	
CI 17 Agric holdings 10-20 ha	% of total	2010	7,5	7,4	5,7	
CI 17 Agric holdings 20-30 ha	% of total	2010	3,1	2,9	1,6	
CI 17 Agric holdings 30-50 ha	% of total	2010	3,3	2,5	1,1	
CI 17 Agric holdings 50-100 ha	% of total	2010	3,3	1,8	0,7	
CI 17 Agric holdings >100 ha	% of total	2010	2,7	1,0	0,8	
CI 17 Agric holdings 0 EUR	% of total	2010	2,0	1,5	0,7	
CI 17 Agric holdings 2000 EUR	% of total	2010	42,7	30,5	34,6	
CI 17 Agric holdings 4000 EUR	% of total	2010	15,7	16,3	18,8	

CI 17 Agric holdings 8000 EUR	% of total	2010	12,4	14,6	14,4	
CI 17 Agric holdings 15000 EUR	% of total	2010	8,0	10,9	10,1	
CI 17 Agric holdings 25000 EUR	% of total	2010	4,9	7,4	6,9	
CI 17 Agric holdings 50000 EUR	% of total	2010	5,1	7,9	7,4	
CI 17 Agric holdings 100000 EUR	% of total	2010	3,9	5,5	4,3	
CI 17 Agric holdings 250000 EUR	% of total	2010	3,4	3,7	2,1	
CI 17 Agric holdings 500000 EUR	% of total	2010	1,2	1,1	0,5	
CI 17 Agric holdings over 500000 EUR	% of total	2010	0,7	0,7	0,2	
CI 17 Agric holdings Avg size ha	ha UAA/holding	2010	14,3	7,9	6,8	
CI 17 Agric holdings Avg size SO	EUR of SO/holding	2010	25.450,2	30.514,5	19.352,0	
CI 17 Agric holdings Avg size Persons	Persons/holding	2010	2,1	2,1	2,2	
CI 17 Agric holdings Avg size AWU	AWU/holding	2010	0,8	0,6	0,5	
CI 18 Agric area UAA	ha	2010	171.604.320	12.856.050	453.630	453.629 - ISTAT (2010)
CI 18 Agric area Arable land	% of total UAA	2010	60,0	54,5	40,0	
CI 18 Agric area Grassland	% of total UAA	2010	33,6	26,7	41,7	
CI 18 Agric area Permanent crops	% of total UAA	2010	6,2	18,5	17,7	
CI 18 Agric area Kitchen gardens	% of total UAA	2010	0,2	0,2	0,5	
CI 19 Organic farming	ha UAA	2010	6.264.660	781.490	20.190	
CI 19 Organic farming Perc	% of total UAA	2010	3,7	6,1	4,5	
CI 20 Irrigated land ha	ha	2010	9.983.290	2.408.350	29.090	
CI 20 Irrigated land Perc	% of total UAA	2010	5,8	18,7	6,4	
CI 21 Livestock units LSU	LSU	2010	134.192.160	9.911.520	173.510	
CI 22 Farm labour Regular Total Persons	Persons	2010	24.960.390	3.392.700	145.670	
CI 22 Members of sole holders' family working on the farm (Females)	% of family members	2010	57,6	53,6	51,8	
CI 22 Members of sole holders' family working on the	% of family members	2010	42,4	46,4	48,2	

farm (Males)						
CI 22 Members of sole holders' family working on the farm (total)	% of family members	2010	45,6	47,9	52,9	
CI 22 Labour force (Females)	% of labour force	2010	43,6	43,5	44,5	
CI 22 Labour force (Males)	% of labour force	2010	56,4	56,5	55,5	
CI 22 Labour force (total)	% of labour force	2010	92,2	95,2	98,5	
CI 22 Non-family labour force (Females)	% of non-family labour force	2010	27,5	27,3	23,1	
CI 22 Non-family labour force (Males)	% of non-family labour force	2010	72,5	72,7	76,9	
CI 22 Non-family labour force (total)	% of non-family labour force	2010	7,8	4,8	1,5	
CI 22 Sole holders working on the farm (Females)	% of regular labour force	2010	29,8	33,2	36,1	
CI 22 Sole holders working on the farm (Males)	% of regular labour force	2010	70,2	66,8	63,9	
CI 22 Sole holders working on the farm (total)	% of regular labour force	2010	46,6	47,3	45,5	
CI 22 Farm labour Regular Total AWU	AWU	2010	9.003.710	842.520	29.170	
CI 23 Age farm managers Total	No	2010	12.014.570	1.620.880	66.840	
CI 23 Age farm managers <35	No	2010	903.200	82.110	2.150	
CI 23 Age farm managers 35-54	No	2010	4.734.270	541.530	21.210	
CI 23 Age farm managers 55	No	2010	6.377.220	997.250	43.480	
CI 23 Age farm managers Less 35	% of total managers	2010	7,5	5,1	3,2	
CI 23 Age farm managers Ratio	No of young managers by 100 elderly managers	2010	14,2	8,2	4,9	
CI 24 Training farm managers Total	% of total	2010	29,4	95,0	95,5	
CI 24 Training farm managers Less 35	% of total	2010	31,5	99,8	100,0	
CI 25 Factor income	EUR/AWU	2012 eu 2011 IT e Abruzzo	12.706,9	10.698	4.322	Fonte: elaborazioni INEA (2011) per IT e Abruzzo su dati Eurostat
CI 25 Factor income Indicator A	Index 2005 = 100 IT e Abruzzo 2006=100	2012 eu 2011 IT e Abruzzo	128,5	95,4	36,8	Fonte: elaborazioni INEA (2011) per IT e Abruzzo su dati Eurostat
CI 26 Entrepreneurial income	EUR/AWU	2012 eu 2011 IT e Abruzzo	10.108,1	23.070	8.997	Fonte: elaborazioni INEA (2011)

						per IT e Abruzzo su dati Eurostat
CI 26 Entrepreneurial income Comparison	%	2012 eu 2011 IT e Abruzzo	37,1	59	24	Fonte: elaborazioni INEA (2011) per IT e Abruzzo su dati Eurostat
CI 27 Agricultural productivity	Index 2005 = 100 IT e Abruzzo 2006=100	2011	105	100,5	78,9	Fonte: elaborazioni INEA (2011) per IT e Abruzzo su dati Eurostat
CI 28 GFCF agriculture	EUR million	2011	54.066,4	9.904,1	181,1	Fonte: ISTAT per l'Abruzzo (2010)
CI 28 GFCF agriculture Perc GVA	% of GVA in agriculture	2011	32,4	38,0	30,7	Fonte: ISTAT per l'Abruzzo (2010)
CI 29 Forest area Total	1000 ha	2010	177.003,2	10.916,0	438,59	Fonte: INFC per l'Abruzzo
CI 29 Forest area Perc	% of total land area	2010	41,2	36,2	40,6	Fonte: INFC per l'Abruzzo
CI 30 Tourism Total	No of bed-places	2011 e	28.016.130	4.741.738	111.552	
CI 30 Tourism Rural	% of total	2011 e	32,2	31,5	89,5	
CI 30 Tourism Intermediate	% of total	2011 e	42,5	51,7	10,5	
CI 30 Tourism Urban	% of total	2011 e	25,3	16,7	-	

Bibliografia

Arzeni A., Sotte F. (2013). Imprese e non-imprese nell'agricoltura italiana. Gruppo 2013 – Coldiretti. Working Paper n. 20, Marzo. www.gruppo2013.it

Banca d'Italia (2013). *L'economia dell'Abruzzo*. Economie regionali, Numero 14 - giugno 2013

Chiodo E. (2014). *Il settore agricolo in Abruzzo e in Italia*. In Chiodo E., Perito M.A., Camaioni B., Gaito M. (a cura). L'agroalimentare abruzzese tra crisi e crescita. Rapporto 2013 sul Sistema Agroalimentare Abruzzese. Franco Angeli, Milano.

Giampaolo A. (2014). *Il quadro strutturale dell'agricoltura abruzzese*. In Chiodo E., Perito M.A., Camaioni B., Gaito M. (a cura). L'agroalimentare abruzzese tra crisi e crescita. Rapporto 2013 sul Sistema Agroalimentare Abruzzese. Franco Angeli, Milano.

Gianpaolo A., Martino M., Palumbo S. (a cura) (2014). L'agricoltura in Abruzzo. Caratteristiche strutturali e risultati aziendali. Report 2013. INEA, Sede regionale per l'Abruzzo. www.rica.inea.it

INEA (2013), Annuario dell'agricoltura italiana 2012, Volume LXVI, www.inea.it/annuario/edizione_2012

INEA (2012), Annuario dell'agricoltura italiana 2011, Volume LXV, http://www.inea.it/annuario/edizione_2011

Pesce A. (2014), *Il ricambio generazionale in agricoltura: un focus sull'Abruzzo*. In Chiodo E., Perito M.A., Camaioni B., Gaito M. (a cura). L'agroalimentare abruzzese tra crisi e crescita. Rapporto 2013 sul Sistema Agroalimentare Abruzzese. Franco Angeli, Milano.

Pierri F. e Palumbo S. (2014). *Il credito agricolo e il mercato fondiario*. In Chiodo E., Perito M.A., Camaioni B., Gaito M. (a cura). L'agroalimentare abruzzese tra crisi e crescita. Rapporto 2013 sul Sistema Agroalimentare Abruzzese. Franco Angeli, Milano.

Pompei E., Consalvo M., Di Marzio M., Contu F., Sammarone L. (2009). *Le foreste della Regione Abruzzo: caratteristiche e variazione di superficie nel tempo*. In Regione Abruzzo (2009), Carta tipologico-forestale della Regione Abruzzo. Volume generale. www.regioneabruzzo.it

Regione Abruzzo (2009), Carta tipologico-forestale della Regione Abruzzo. Volume generale. www.regioneabruzzo.it